



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

32
PAGINE

GIORNALE PARLATO N. 2

del Regista

ACCADE A VENEZIA

di Paola Ojetti

LOHENGRIN HA RAGIONE

È di turno la musica

di Gino Damerini

LA MERAVIGLIOSA NOTTE

di Elisa Trapani

DISPIACERI

di Michel Diner

5 minuti con...

di Gianni Reif

**FIORI
DEL NOSTRO GIARDINO**

di Daniele D'Anza

CALENDARIO

di Mario Landi

E LE SOLITE RUBRICHE





Una splendida inquadratura con Vittorio Gassman, protagonista del film di Goffredo Alessandrini «L'ebreo errante» (D. I.).

FUORI PROGRAMMA

GIORNALE PARLATO N. 2

Le scene rappresentano il salone di Palazzo Ducale, eccezionale sala di proiezione alla Mostra Cinematografica di Venezia; sfarzo e luci abbaglianti, raffinate eleganze e — tragica ironia della sorte — Antonella Petrucci, glabri visi maschili rasatissimi e —

Rivistina d'attualità con la partecipazione di illustri personaggi.

cosa che capitano — Salvo Randone, languide femminilità e — perché no? — Pina Renzi.

(Si sta proiettando un film italiano. Gli snobs sono delusi perché non possono sfoggiare la loro perfetta conoscenza delle lingue straniere).

VINICIO MARINUCCI (al vicino di poltrona): Scusi, le dispiacerebbe tradurmi il dialogo?

FRANCO CANCELLIERI: Ma questo è un film italiano, sceneggiato e dialogato da Gherardo Gherard.

MARINUCCI: Appunto.

ARTURO LANOCITA (mentre confonde brillantemente un film di Mastrocinque con uno di Orson Welles): Eppure, questi americani hanno sempre una sicurezza di mestiere sbalorditiva. (Indi tace, convinto di aver pronunciato un giudizio storico che Pasinetti si affrettò a registrare nella prossima edizione della sua Storia).

CARLO VENEZIANI (non capisce la trama).

LUIGI COMENCINI (dopo aver pensato per più di un'ora premendosi i pugni nelle tempie) Bah!

CARLO VENEZIANI (continua a non capire la trama, ma questa volta con mag-

giore sicurezza e autorità).

GIUSEPPE BEVILACQUA: Ma chissà puerché i ruggiusti non inscuienano i miei soggiuetti e li fuanuo rucuitare da attruici degne del m.o giuenio?

MEMO BENASSI (parla male di tutti).

Nel frattempo un incidente turba la proiezione: Daniele D'Anza, aggredito proditoriamente da centinaia di persone inferocite per la violenza delle sue frecciate, viene linciato, selvaggiamente e spira dicendo: «Non fiori ma opere di bene».

IL CONTE ZORZI (che ha avvistato il Sindaco Greppi circondato da Paolo Grassi): A proposito, com'è la situazione della luce a Milano?

GREPPI (assorto, mistico, molto commediografo di successo): La luce? È la protagonista del mio nuovo dramma trat Lux che sarà presentato nella prossima stagione dalla compagnia Girola-Sonn.

MARIO LANDI (dopo aver parlato a lungo di sé): Una delle attrici più intelligenti che ho incontrato nella mia carriera è Lia...

TUTTI (interrompendo minacciosamente): Basta! — La panti! — Ma sì, lo sappiamo! — Auff! MARIO LANDI (continuando impertinente e sfidando coraggiosamente l'opinione pubblica)... è L'a Zoppelli che sarà la protagonista di un nuovo dramma di Leopoldo Trieste.

CARLO VENEZIANI (si ostina con commovente costanza a non capire la trama).

FRANCESCO CALLARI (arriva in ritardo).

MEMO BENASSI (continua a parlar male di tutti).

LUIGI COMENCINI (dopo aver pensato ancora a lungo, mentre le vene delle tempie gli pulsano spaventosamente) Bah! Bah!

GIANCARLO VIGORELLI (di ritorno dalla Radio Svizzera dove ha tenuto importanti e definitive conferenze sulla coltivazione del baco da seta applicata al teatro e alla letteratura): Ma dov'è la Elena?

HARRY FEIST (sfugge per miracolo ad una retata di donne alla Giudecca, interpreta alcune parti di ufficiale tedesco in alcuni film realistici italiani, esegue la Danza del Tartaro, indi parla di sé): Io essere riuscito molto pene...

TUTTI (interrompono scandalizzati).

HARRY FEIST (continua con tipico accento alla Giovanna Hirsch)... essere riuscito molto pene in un film in cui interpreto parte molto pella di una ausiliaria tedesca.

GIGI MARTELLO (scopre una nuova attrice).

CARLO TRABUCCO (indignato al pensiero che Martello ha «scoperto» una donna scrive una Enciclopedia): Non commettere atti impudici (si interrompe per leggere avidamente, ma certamente al solo scopo di documentarsi sui pericoli della stampa pornografica, la rivista Coquette).

LUIGI BONELLI: Dov'è il mio bastone? (afferma distrattamente Virgilio Tosi e si allontana con fierezza).

ANNA MAGNANI (arriva al braccio di Rossetti): Ma che è sta fregnaccia di film? 'Na disgraziata se sderena pe' veni a Venezia pe' poi vede 'na puzzonata compagna. E chi è quella st... che fa la protagonista?

ROBERTO ROSSELINI (avverte cortesemente la Magnani che il film che si sta proiettando è «L'onorevole Angelina», indi mette un annuncio economico sul «Gazzettino» per trovare collaboratori disposti a fargli il suo prossimo film di successo mondiale).

ANTONIO PIETRANGELI (dopo aver scritto il suo solito articolo sulla rinascita del cinema italiano) La corrente realistica italiana che si rallecia al filone più valido del cinema mondiale... (viene ucciso dal l'arrivo di Amedeo Nazzari).

AMEDEO NAZZARI (bello e freiato del Nastro d'Argento): Io sono contento che la stampa sia vicina agli artisti perché dalla vicinanza della stampa agli artisti può nascere un accordo tra gli artisti e la stampa che può fare sperare bene per i rapporti tra la stampa e gli artisti.

(Frattanto il film ha avuto termine. La sala si sfolla lentamente).

CARLO VENEZIANI (miracolosamente per continuità nel non capire la trama): È un buon film ma è un po' difficile la capire.

LUIGI COMENCINI (dopo essere rimasto assorto a lungo si alza): Bah! Bah! Bah!

E tutto questo avviene mentre Memo Benassi ormai stanco di parlar male di tutti comincia a parlar bene di se stesso.

Il regista

LA VILLEGGIATURA È FINITA...

la spiaggia del mare accoglie, deserta, il rotolare delle onde e i gabbiani si librano stridendo nel vento settembrino sopra la salsedine movente. Chiusa fra le mura della città, Voi ricordate, Signora, le ore beate e pigre in cui supina vi lasciavate abbronzare dal sole cocente: «carne dorata sulla dorata arena» e guardate con stupore la Vostra pelle così viva allora e oggi impallidita e opaca. Il sole ha tonificato il Vostro corpo ma ne ha inaridita, arsa, indurita l'epidermide nel momento stesso in cui Vi dava la bella tinta che desideravate tanto. Ora che questa è scomparsa lontano dall'iodio marino rimpiangete la fresca trasparenza della Vostra pelle prima della partenza per il mare. Quanto tempo ci vorrà per riaverla?

Tutto dipende da Voi, Signora. Dovete ridare alla pelle quegli elementi nutritivi che le mancano, alimentarla con le vitamine che il sole ha bruciato, ristabilire l'equilibrio dell'epidermide eliminando le minuscole, quasi invisibili rughe che si sono formate intorno agli occhi. Nutrire la pelle significa incorporargli per via cutanea i principi vitali attivi e rigenerativi che permettono alle cellule di vivere con intensità e rinnovarsi, significa ottenere una pelle giovane, fresca, liscia. A questo risultato conduce rapidamente e facilmente l'uso del «Lait Nutritif» Reval. Applicatelo alla sera abbondantemente sul viso e sulle mani. Se avete delle scottature mal guarite o dei punti in cui la pelle è screpolata curateVi con questo medesimo miracoloso «Lait Nutritif». Se la Vostra pelle è di natura particolarmente arida usate invece la «Crème de Nuit» Reval che s'impone come alimento di soccorso urgente ed efficace per una pelle in cattivo stato.

Per le minuscole rughe intorno agli occhi adoperate invece la «Crème antirides» Reval, ricca degli estratti di ghiandole che costituiscono la forza vitale dell'organismo. La «Crème Antirides» Reval impedisce a queste «zampe di gallina» di divenir definitive, cancella miracolosamente le rughe già esistenti. Applicatelo solo nei punti necessari e in quantità limitata.

L'applicazione di tutti questi prodotti deve essere preceduta da una perfetta pulizia della pelle che otterrete con la «Crème à Demaquiller» Reval. Aumenterete l'efficacia del trattamento picchiando vigorosamente il viso con un batuffolo di cotone ben imbibito di «Tonique Stimulant» Reval subito dopo l'uso della «Crème à Demaquiller» che avrete cura di asciugare accuratamente.

Prolungate questa cura per quindici giorni e constaterete risultati incredibili. L'estate ventura potrete esporVi al benefico, pericoloso, sole marino sicuri di porre rimedio ai danni postumi della tanto ammirata «abbronzatura».

G. V.

Se volete vendere i vostri prodotti sorridete con BINACA

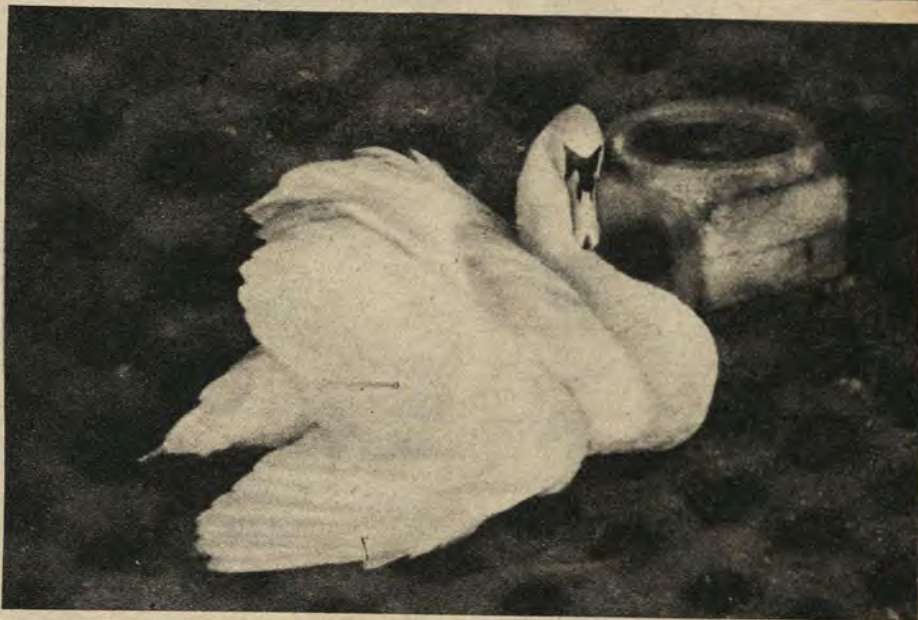


BINACA

PREVIENE LA FORMAZIONE DEL TARTARO ELIMINA L'ALITO CATTIVO DONA FRESCHEZZA AL VOSTRO SORRISO

DENTIFRICI
BINACA
AL SOLFO - RICINOLEATO

"CIBA", S.A.I. MILANO



SI "GIRA" A VENEZIA

Lohengrin ha sempre ragione

VENEZIA, agosto

Il «cigno gentil» l'hanno battezzato Goffredo. - Colazione al sacco con Re Enrico l'Uccellatore. - Mentre si gira questo nuovo interessante film.

L'altra mattina un gruppetto di nubi passeggiava quietamente per un lembo di cielo, con la chiara intenzione di sgranchirsi le gambe prima dell'ora di colazione. Giunte in una sezione celeste direttamente soprastante le rive della Schelda, le nubi guardarono giù: e videro un gruppo di dame e cavalieri vestiti in modo insolito correre indaffarato lungo la riva. Le nubi si fermarono incuriosite: l'ora mattutina, il luogo incantevole e quell'agitarsi di individui così stranamente impaludati destò in loro un certo interesse. «Cinema» — azzardò una nuvoletta bianca, calda fanatica di astri e di stelle. Cinema. La parola serpeggiò nell'aria di nube in nube.

— Fermiamoci un po', vediamo come fanno.

E si fermarono in osservazione. Ma l'attesa si protrasse troppo a lungo. Gli uomini le avevano viste, anzi le avevano salutate con i pugni levati verso il cielo, ma non si decidevano a cominciare.

— Strano — disse la nuvoletta cineasta — chissà cosa aspettano. E stanca d'attendere, e con un certo qual appetito in corpo, convinse le altre a andare a pranzo.

Il sole finalmente riuscì a veder la terra.

*

Fu così che soltanto a mezzogiorno del 25 agosto scorso,

grazie all'appetito della nuvoletta cineasta, Max Calandri poté dare il primo colpo di manovella al suo *Lohengrin*. Suo e di Wagner, beninteso. Ma se per Wagner c'è voluta la Schelda, per Calandri è bastato il laghetto del parco di Villa Spinelli, del resto incantevole, in quel di Mirano. E' questa la prima sede di esterni scelta da Gennaro Proto per il terzo film di sua produzione (*Cà Foscari* e *Il fabbro del convento* sono già passati alla storia: se non altro a quella del cinema) prima di Sirmione e Venezia. Gli interni saranno invece girati negli stabilimenti Scalera, alla Giudecca. La colonna sonora è già pronta, realizzata il mese scorso con i cori e l'orchestra della Fenice, e la partecipazione di Giacinto Prandelli (*Lohengrin*) Renata Tibaldi (Elsa) Malaspina, Cassinelli, la Nicolai e Modesti. I direttori di produzione Rossi e Sivieri sono pronti a giurarne mirabilia.

Insomma, in un certo senso si sono fatte le cose a ro-



vescio. Prima la colonna sonora, e poi quella visiva. E questo era del resto negli intendimenti della riduzione cinematografica di Bruno Maderna: non opera filmata, ma interpretazione del testo musicale wagneriano attraverso la colonna visiva. Lo schermo ci donerà dunque questa volta un'opera finalmente fuori palcoscenico, con pagine liberamente descritte dei brani musicali.

Doppi interpreti, dunque, per ogni ruolo. Antonio Cassinelli che ha prestato la sua voce al Re (voce miracolosa, ci assicurano i competenti: già lo chiamano il Nelson Eddy italiano) darà invece la sua maschera interessante a *Lohengrin*. La deliziosa Jacqueline Plessis — che ha appena finito di girare *Sperduti nel buio* — sarà invece Elsa, e la soavissima Ing-Borg Ortruda. L'aiutoregista Giorgio Zambon ha libero campo per dar sfogo ai suoi virtuosismi linguistici: cosa che riesce un po' più difficile al napoletan-

nissimo operatore Caracciolo. Ma con la colonna sonora diffusa sino alla nausea dal gracchiante altoparlante è possibile ogni illusione: anche Attilio Ortolani finge di cantare nei panni del Re — e si compiace della sua bella voce — attorniato dai quattro cavalieri. Al secolo, Giulio Oppi, Nino Marchesini, Giovanni De Dominicis e Leonardo Severini.

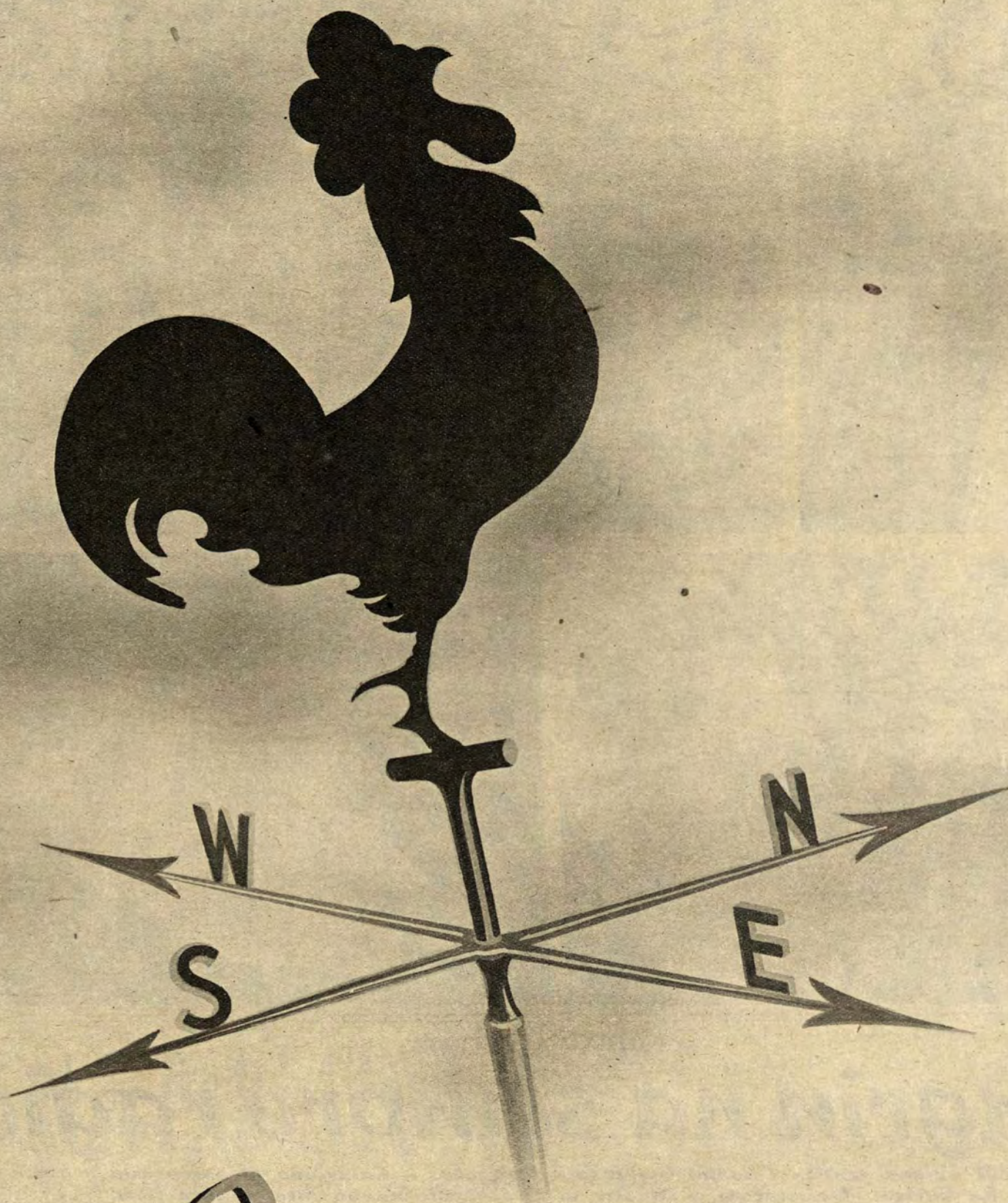
In un angolo, in un volgar pollaio, giace avvilito il «cigno gentil». L'hanno battezzato Goffredo. Negli occhi incupiti ha un solo desiderio: un catino d'acqua. A Goffredo, decisamente, il cinema non garba molto. Ci ha assicurato che questa è la sua prima ed ultima scrittura.

*

Così, mentre a Venezia infuriava il cinema, sulle rive della falsa Schelda va lentamente rivivendo il mito di *Lohengrin*. Sotto lo sguardo compiaciuto di Proto si muovono i fantasmi del rinato mondo wagneriano. Un mondo strano di principi e monarchi che fanno colazione al sacco, con ampio uso di mani e di sorsate a garganella: a me per esempio è capitato di dividere il desco — una cassetta di frutta rovesciata — con Re Enrico l'Uccellatore. Cose che non succedono tutti i giorni.

Il Cronista

A Mirano, mentre si gira «*Lohengrin*», il film musicale di produzione Proto-Film. Da sinistra a destra, e dall'alto in basso: un cavaliere di *Lohengrin*, in tenuta estiva; il sole si fa desiderare: l'operatore Caracciolo, il regista Calandri e la Ing-Borg attendono pazientemente il suo ritorno; Attilio Ortolani si pavoneggia nel magnifico costume di Re Enrico l'Uccellatore; infimità fra Calandri e la Ing-Borg; ed eccovi il «cigno gentil», il tristissimo Goffredo, con ciotola da prigioniero. [Fotografie Giacomelli esclusive per «Film»].



Down
 distinctive shoes for men

ACCADDE A VENEZIA

VENEZIA, agosto

gisti Bjarne e Astrid Henning-Jensen abbian spesso adoperato elementi nuovi alla macchina da presa.

Tra le molte bassezze umane v'è la stupidità collettiva, pericolosa quanto la cattiveria, perché madre di qualsiasi dittatura. Essa è raccontata, come in una parodia, dalla collettiva balordaggine di migliaia di capi di bestiame indotti dalla volontà di pochissimi uomini (una specie di quadrumvirato con una quadrumvira in pantaloni), a traversare tutto il territorio australiano per sfuggire all'invasione giapponese. *The Overlanders* è un film presentato dall'Inghilterra e prodotto, come *Frieda*, da Michael Balcon ma i titoli ce lo presentano come australiano, prodotto in Australia. L'elenco degli interpreti non vale a fare di questi bovini che schioccano la frusta a ogni stormire di foglia degli attori e di questo seguito di stupende immagini da «National Geographic Magazine» un film a soggetto. Esso è un documentario e per i documentaristi vale la legge del gioco: «Ogni bel gioco dura poco». E questo dura almeno un'ora e un quarto di troppo. Speriamo che il regista Harry Watt si compri un cronometro e ci dia presto una non misurata prova del suo indubbio talento.

Nè a darci il conforto della bontà è bastato il purissimo film danese *Ditte Mennekkebarn* in cui tutte le d'avventure di una piccola creatura nordica travolta da un destino più grande di lei nascono dalla cattiveria degli uomini o, per meglio dire, delle donne. Questa incantevole e fiduciosa bambina strappata sempre dall'affetto di chi le vuol bene, devota alla memoria della nonna che l'ha allevata in luogo della madre peccatrice e avida di danaro fino al matricidio, e alla protezione dell'uomo che le funge da padre, cresce, durante il corso del film, circondata da tre fratellini attoniti e spiritosi, in una campagna rude ma accogliente che ci ha sovente ricordato certi film cecoslovacchi, capolavori di purezza, che vedemmo in vecchie Mosire veneziane. Se confrontiamo questo con altri film nordici, ad esempio con *Katriina* tratto dal romanzo della Salminen, troviamo nella *Ditte Mennekkebarn* una semplicità di sceneggiatura e una forza d'interpretazione che portano l'opera in primissimo piano non soltanto tra i film che si proiettano in questa Mostra ma nella cinematografia europea. Ci duole di non poter abbinare i nomi degli attori a quelli dei personaggi e di non potere quindi lodare questo o quell'attore come si meriterebbero. Tanto semplicità di espressione ci fa supporre che i re-

e il Sud Africa (ce l'hanno insegnato i documentari visti a Palazzo Ducale) sono ricchi di cotone, di zucchero e di noci di cocco, per tacere del tabacco e del caffè. Anche qui c'è il cattivone, un vecchiacchio che per rancore riesce a far dimenticare al marito di Shakuntala l'esistenza di sua moglie. Dal suo rancore è poi nata della musica nota, della letteratura notissima e della cinematografia destinata a un avvenire locale, ma questo non toglie che vi sia molta cattiveria anche in lui. Se fosse stato prodotto in Inghilterra gli avrebbero legato una croce uncinata in fondo alla barba.

Poiché dalla guerra non si riesce a cavare i piedi anche l'India ha fatto il suo film di guerra e ci ha presentato un bel documentario mancato. *The Overlanders* è un documentario che passa per film a soggetto; questo indiano *Journey of Dr Kotnis* è un film a soggetto che avrebbe potuto essere un bel documentario se la mirabile odissea di questo medico indiano che si è immolato per assistere le truppe cinesi e seguirle sui fronti più avanzati fosse stata narrata con maggiore semplicità e minore dovizia di cartapesta.

Grazie allo spettacolo della Fenice dedicato agli attori del «Wieux Colombier» che son venuti a recitarci Sartre e Molière abbiamo avuto un giorno di estasi cinematografica, o per me-

di Paola Ojetti

A black and white portrait of a woman with dark, curly hair, wearing an elaborate costume. She has a tiara on her head, a necklace with a large pendant, and a large, ornate collar. She is looking slightly to the right. The background is dark and textured.

Vera Bergman che vedremo nel film « Il fabbro del convento » [P. G. P.].

SU E GIÙ

Mosaichetto

Imminente:

STORIA SEGRETA (o quasi) DI "FILM."

Dieci anni di vita del
giornale di spettacolo
che ha raggiunto in
Italia la maggiore dif-
fusione ed autorità,
raccontati da

Mino

Centinaia di personaggi "veri", animano questo racconto che, attraverso una minuziosa documentazione fotografica e cronistica, costituisce la testimonianza viva dell'ultimo decennio nel campo dello spettacolo.

* Il critico comunista compagno Umberto Barbaro è alloggiato nell'albergo più elegante e mondano del Lido. Una pistola puntata nel fianco della borghesia, avrebbe detto Longanesi.

* Già, va bene Festival per i giorni festivi, ma nei giorni feriali?

* Festivaux, direbbe il razionalista Lancetta.

* In fin dei conti anche nell'arte c'entra la politica.

I critici di sinistra vanno tutti al Rossini, quelli di destra al Ducale.

* La comunista scrittrice compagna Sibilla Aleramo, in fondo, ha preso il posto che l'anno passato aveva Paolo Masino. Senza la borsa della spesa.

* Ho promesso alla deliziosa Crocetta D'Annunzio, inviata dal Corriere della Nazione di dedicarne un pezzetto al mosaico. No, un pezzetto solo è troppo poco.

Il Buranello

* Non appena avrà ultimato le riprese di « Amleto » nel quale sostituirà la parte di Ofelia, Jean Simmons partirà per le Isole Figi per gli esterni di « Blue Lagoon » e farà anche una sosta negli Stati Uniti e nel Canada per farsi conoscere dal pubblico dell'America.

☆ Sedici anni fa fu adattato per lo schermo un lavoro di Edgar Wallace, «The Calendar», interpretato da Herbert Marshall e Edna Best e fu presentato come un melodramma. Oggi lo stesso lavoro viene rifatto ma come commedia. Grete Gyni interpreta, nella nuova versione, la parte della «donna cattiva».

glio dire di cattiveria cinematografica perché chi ha voluto un po' di cinematografo ha potuto chiederlo alla dolce e veramente buona Lillian Gish nella proiezione retrospettiva del suo *Giglio infranto*; Lillian, Dio la benedica, per quanto superata e invecchiata dagli avvenimenti e dalla tecnica, ha ancora tanta purezza e tanta bontà da donare a chi la guarda.

Semplicità e poco sforzo cerebrale, dunque, al San Marco, il 26 agosto. Ma tanto sforzo celebrare la sera alla Fenice. Sartre. Esistenzialismo. Parole astruse per tutti i vecchi cultori del teatro; pane per i denti dei giovani critici e studiosi. Chi non ha udito parlare dell'esistenzialismo? Qual'è il giovane attore universitario che non si senta intriso di esistenzialismo? Qual'è il giovane attore che, per dimostrare di saper scrivere copione senza acca a differenza dei suoi avi, no vi parla di esistenzialismo? Ma, insomma, diciamo la verità, che cosa è l'esistenzialismo? Provate a chiederlo ai vecchi uomini di teatro; preferiranno dirvi che non l'hanno ben capito. Provate a chiederlo a un giovane e sarete sopraffatti da un fiume di parole che vi ritornerà le idee al punto da non voler più udire nominare l'esistenzialismo. Rendiamone merito, dunque, a chi ha compilato il programma della serata alla Fenice. Ecco che cosa vi ha scritto. Imparatelo a memoria e a chi vi chieda che cosa è l'esistenzialismo rispondete con queste parole. Anche se non saprete altro ne saprete più di molti degli stessi cosiddetti esistenzialisti perché, per lo meno, lo saprete con chiarezza; e la chiarezza è il principio di ogni dottrina.

«L'uomo che interroga se stesso intorno a se stesso non può fare a meno degli altri. All'immagine ch'egli si fa del proprio essere, egli deve aggiungere, volente o nolente, quella che egli ne dà agli altri, attraverso i propri discorsi, ma anche attraverso i propri gesti spontanei, le proprie grida. Lo sguardo degli altri ci illumina con una implacabile crudeltà, e nello stesso tempo ci ispira un disperato desiderio di giustificazione. Ma «chute originelle, c'est l'existence de l'autre», scrisse un giorno Jean Paul Sartre ».

Huys Clos (in italiano *Porte chiuse*) è la quintessenza dell'esistenzialismo e in nome di questa dottrina che ha seminato tanta curiosità (dopo l'altra guerra usava invece Rabindranath Tagore; tutto sommato preferisco Sartre, almeno non ha barba) la Fenice di Venezia si era irrisera colmata di persone ansiose e curiose. Ma era un pubblico da «prima» e tolti la curiosità è finito per loro l'interesse. Forse a Roma, all'Eliseo, era più attento quando seguiva Stoppa, la Morelli e la Gioi. Eppure questi francesi sono anche essi attori mirabili. Ascoltandoli, le cose più astruse, e fors'anche meno logiche, diventano, grazie alla loro recitazione, così chiare che a un tratto (con buona pace degli esistenzialisti) ho abbinate la loro logica tanto stringente da non dare tempo di pensare una contraddizione, alla logica assoluta di Eduardo De Filippo. Ve li figurate? Questi fantasmi se stenzialisti? Eppure, pensateci bene e vedrete se non è vero che alla fine anche le cose più diverse si toccano.

Dopo Sartre, Molière. Do
(Continua a pagina seguente)



In piazza S. Marco: l'attrice sovietica Natalia Vucinadze fotografata da Jeniomin capo della delegazione cinematografica dell'U. R. S. S.

C. M. GUGLIELMINO

BUIO IN SALA

I. Festival di Locarno, di Bruxelles, di Venezia, di Cannes, di Rimini. Festival dappertutto, forse domani anche a Locate Triulzi. Una epidemia di festival. Un'orgia. E poi premi, concorsi, nastri d'oro e d'argento, coppe, medaglie. E classifiche: soprattutto classifiche. Primo, secondo, terzo. Primo di categoria. Piazzato. Cifre su cifre. Premiazioni. Dichiarazioni al microfono. Assegnazioni di titoli.

E adesso il solito lettore disattento osserverà perché mai, su «Film», ci stiamo occupando di sport. Vogliamo dunque spiegare affettuosamente, al disattento lettore, che stavamo trattando un panorama del cinema?

II. Non è, vedete, ch'io disapprovi severamente tali cornici di mondanità, e tale genere di competizioni, intorno alla produzione cinematografica. Ma sono invidioso. Invidioso per non aver potuto partecipare, malgrado titanici sforzi e subdole manovre, ad alcuna di queste manifestazioni. Ecco: se io penso che persino Mario Landi è riuscito a partecipare ad un festival (sia pure, beninteso, al più piccolo: quello di Rimini) io mi sento triste e vendicativo. Vogliate scusarmi.

III. C'è tuttavia qualcuno, che è ben più triste, invidioso e vendicativo di me. Alludo al

regista e al produttore di quell'unico film che non è riuscito a farsi ammettere a nessun festival, e che è quindi destinato ad un malinconico pellegrinaggio lungo le sale cinematografiche del mondo senza il conforto del più piccolo nastro.

IV. Però, ammettiamolo, è bello poter dire «Partecipo ad un festival». A quello di Venezia, per esempio. Specie per un critico. Specie se si tratta di un giovane critico «provvedutissimo». Specie se si voglia alludere a quei miei giovani amici e colleghi che, avendo fatto risparmi per un anno, partono felici, in fondo, per partecipare alla prosperità degli albergatori veneziani. Vero è che si propongono di rifare almeno le spese con l'unica corrispondenza che sono riusciti ad assicurarsi: quella per un foglio bimestrale che onora la città di Taranto.

V. Eppure tutti hanno tremato, per un momento. Fu quando si sparse la voce che il festival veneziano sarebbe stato rimandato causa l'assenza di Gilberto Loverso.

VI. E intanto Gilberto si morde le dita, in America, perché ha dovuto rinunciare, per un anno, all'ospitalità che lo zio di Venezia gli concede, durante i festival, affinché il nipotino possa seguire il suo lavoro e guadagnarsi il pane.

VII. Però, in fondo, a pensarci bene, ho un altro motivo per consolarmi della mia tristezza. Basta che pensi che tutti i miei colleghi al festival saranno obbligati anche quest'anno a vedere il solito documentario sulla vita dei banchi da seta o quell'altro sulle manifestazioni ginniche della sana gioventù sovietica.

VIII. E poi anch'io, come tutti, ho il mio piccolo festival personale. Per ogni spettatore, in fondo, ogni stagione cinematografica è come un piccolo festival personale. Ognuno passa in rassegna tutti i film, compie la sua scelta, elegge i suoi favoriti, stabilisce le sue classifiche. E basta frequentare, d'estate, una spiaggia od una località di montagna per accorgersi che, tra i discorsi più cari ai villeggianti, c'è quello, interminabile, sui «più bei film di quest'anno». Ed i giudizi, naturalmente, sono disparatissimi ed offrono sempre nuove indicazioni sui gusti e le predilezioni del pubblico. Non c'è film, si può dire, di qualsiasi genere ed importanza, che non abbia i suoi gruppi di sostenitori, piccoli e grandi.

Ma dicevo del mio festival: quello, s'intende, riguardante la stagione passata. Volete la classifica? Ebbene: assegno il primo posto a *Giorni perduti* di Billy Wilder. E, per il secondo posto, sono inde-

(Continuazione da pagina precedente di «ACCADE A VENEZIA».)
po «Huis Clos», «L'Etourdi». Forse il francese ascolta il nostro Goldoni come noi ascoltiamo il loro Molière. Forse la colpa è nostra, non loro, che della grandezza di Molière e di questo suo inesauribile gioco sarebbe assurdo discutere. Né si può dubitare della armoniosa e instancabile rappresentazione di questi giovani attori abituati a recitare il loro autore di prammatica come una compagna veneziana è abituata a recitare Goldoni. Ma il fatto è che alla Fenice gli spettatori non si sono divertiti. Forse, nei loro verdi anni, si sono divertiti di più a leggere la stessa commedia sull'angolo di un banco di scuola. I lazzi e i salti di Mascarillo, le trovate di Lelio, le graziette di Celie, hanno piano piano abbandonato la platea per rimanere sul palcoscenico e il pubblico ha cominciato a guardare l'orologio, a studiare i fiocchetti bianchi di Elsa Merlini e i bottoni della camicia di Giulio Stival. Sì, davanti a tanta perfezione e a tanta maestria, pensavamo con una certa nostalgia alle nostre compagnie venete magari non ancora uscite da questo circondario e al nostro Goldoni così carico di umanità; diciamo il vero: sono più divertenti.

*
Alcuni giorni di Festival sono passati. Piazza San Marco si popola ogni giorno di più. Le signore hanno già sfoggiato quattro abiti diversi. Le case dei veneziani sono aperte agli amici giunti per la Mostra. I saloni dei Palazzi pubblici sono aperti ai ricevimenti di questa o quella delegazione straniera, alle feste in onore di questo o quel gruppo di attori esteri. Ma ancora di cinematografico sul Lston si parla poco. Si aspetta il film buono, fors'anche il film veramente bello; poiché è nel film tutto buono che troveremo la verità (il mondo non è cattivo come vogliono farcelo parere) di cui oggi abbiamo bisogno come mai. (E la chiave della vittoria di Rossellini sta proprio in questo). Chissà che questa bontà, cioè questa verità ci venga proprio dall'Italia? E che, finalmente, si possa smentire il vecchio detto che «Nemo est propheta in patria»? Sarebbe la più bella delle conquiste, perché se gli italiani conquistano il pubblico italiano e le sue schizzinose prevenzioni! «esistenzialiste», potremo finalmente, dopo quasi trent'anni, vantarci di lavorare in quest'arte.

Paola Ojetti

ciso tra *L'uomo del sud* di Renoir, *Breve incontro* di David Lean e *Noel Coward e Paisà* di Rossellini. Il miglior attore? Ray Milland. La migliore attrice? Celia Johnson. E tanti auguri a tutti.

IX. Ma il mio festival, ahimè, non è addolcito da alcun ballo, da alcun banchetto, da alcun sorriso di «stelle», scese dall'Olimpo in terra a miracol mostrare. È proprio un piccolo festival provinciale, un festival da strapazzo, con vecchie pellicole deteriorate. E poi pensate che il film io lo ho visti doppiati in italiano. A differenza dei miei giovani amici e colleghi che, «provvedutissimi» anche in fatto di lingue giapponesi e finlandesi, non possono assolutamente vedere un film se non è proiettato in edizione originale.

X. Però, l'invidia, che cosa non ci costringe a fare! Perdonatemi, amici: pregate tanto per me e mandatemi, se vi sono rimasti i soldi per il francobollo, una cartolina col Ponte dei sospiri.

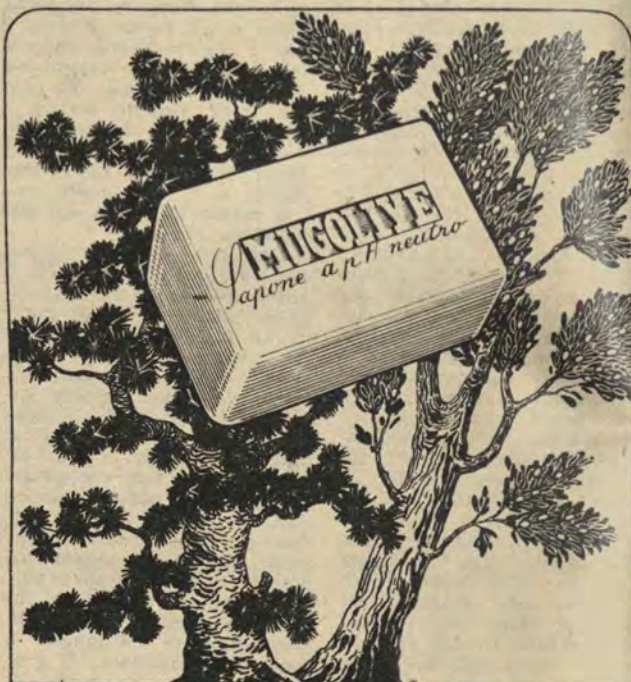
C. M. Guglielmino

FORTUNE KEY

1945: «KIF TEBBI»
1946: «INCONNU»
1947: IL TRIONFO DELL'ALCHIMIA PER LA MODA "FORTUNE KEY"



Silvial, PROFUMI DI CLASSE
MILANO - VIA PIERMARINI, 8 - TEL. 91.825 - 95.645



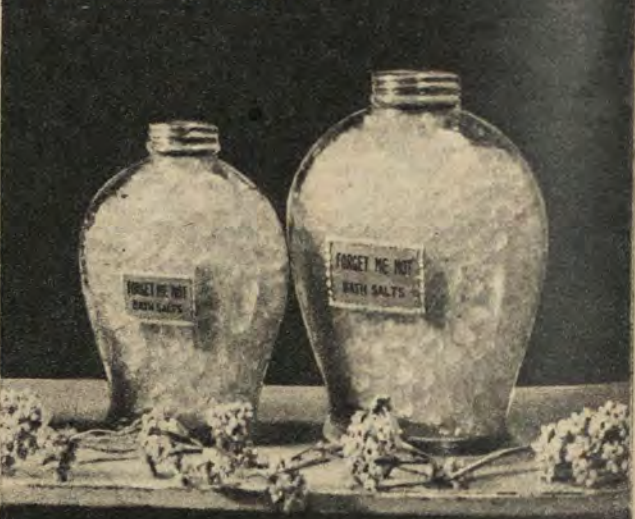
MUGOLIVE
Sapone a pH neutro

A BASE DI MUGOLIO E OLIO DI OLIVE
MUGOLIVE BALSAMO DELLA PELLE

STIMOLANTE, NUTRITIVO, TONIFICO E AMMORIDISCE L'EPIDERMIDE

È UN PRODOTTO "OZON", GAZZONI BARBIERI

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

Leggete

Filom

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

GIORNATE SULLA LAGUNA

VISTI E NON

di Ottavia

Caro Direttore, me l'aspettavo. Anche tu vuoi la cronaca. Insomma, Gastone lo rovinò la guerra. A me mi rovinò l'«Europeo». Non ero, né filosofo né teologo; ma, sai com'è, alla trovatina critica, al pensiero da quarta ginnasio ci si tiene sempre. Ma adesso, addio bene. Cronaca voglio, cronaca ha da essere, cronaca si pubblica. I lettori leggono soltanto la cronaca. (Un'idea: perché non si aboliscono anche gli articoli politici e di politica si parla soltanto quando invece di idee si scambiano botte o duelli, magari ritardati come quello di Patrisi e Treves? Chissà che, pur di essere pubblicati, anche gli uomini politici passino alle vie di fatto, cioè alla cronaca).

Ma torniamo al «servizio» di... cronaca. Dunque, bisogna aver veduto qualcuno per forza. E, non solo: bisogna anche descriverlo. Speriamo che il Festival duri poco e che questo supplizio finisca presto altrimenti, parola mia d'onore, mi chiudo in casa, esco soltanto per andare alle proiezioni dei film armata di due mastodontici parocchi e così non ci sono scuse: non vedo nessuno. Chi vuole la cronaca legge l'«Europeo» o... l'articolo di un altro.

Allora, coraggio. Andiamo a frugare nella memoria.

Appena arrivata a Venezia ho visto la faccia di un gondoliere che mi ha chiesto mille lire per una vogatina di venti metri. Ah no, questo non c'entra. Non è stampa cinematografica, è stampa di banconote.

Dunque, appena arrivata a Venezia sono andata negli uffici della Biennale a Palazzo Volpi. Sulle scale ho incontrato Sibilla Aleramo. Era con Daria Guarnati. Le avevo viste tutti gli anni. Fanno parte delle persone addette alla continuità della Mostra nel ricordo dei suoi frequentatori. Daria era in partenza per la Svizzera, chiamata da non so quale congresso internazionale. Era un po' diversa dal tempo in cui era l'editrice della bella «Aria d'Italia». Non aveva più fasci di carte sotto al braccio, non era accompagnata da Gio Ponti o da Filippo de Pisis e i suoi capelli rossi tagliati più corti le davano l'aspetto di un aereo-razzo.

Salendo negli uffici (l'ascensore è lunga) ho veduto Romolo Bazzoni. Da quando, almeno per me, il mondo si chiama mondo, Bazzoni è una delle colonne centrali della Biennale Veneziana. Vederlo in perenne attività è come udire i battiti del cuore di queste manifestazioni, un simbolo di vita. A due passi da lui Baradel, qualche gradino più su Domenico Varagnolo. Insomma, lo avete capito: scompaia Fradello, si ritiri Maraini, arrivi Ponti, tremi l'universo, la Biennale è, che Dio la benedica, sempre quella.

Su, negli uffici, davanti a una gran macchina da scrivere, così assorto da non capire da quante notti e da quanti giorni vi fosse incolato, c'era Francesco Pasinetti. Quando s'è riuscito di farlo staccare da quel rullo bianco e da quei tastini neri e ho riudito il sonoro timbro della sua voce (non è un complimento che la sua voce sa apprezzarla da sé, tant'è vero che il commento del suo bel «San Marco» è detto da lui), mi sono augurata di campare tanto da poterlo vedere con la barba bianca, nell'an-

no duemila, accogliere con le braccia levate in gesto di paterno saluto, i vecchi amici d'infanzia. Sarà il coronamento della sua carriera e noi che gli vogliamo bene fin da quando s'era bambini, troveremo un filo di voce per dire: — Prima di essere Doge era Enciclopedia. Non ha sbagliato mai. Se non fosse stato destinato a diventare Doge e se non avesse per moglie quella che fu una delle più belle ragazze di Venezia, sarebbe stato papa.

In una stanza attigua ho veduto Nino Moro. I critici lo assediano, gli aspiranti critici lo lusingano, quelli che si sentono critici ma non riescono ad essere «accreditati» tali lo scrocchierebbero come un gamberetto fritto; ma Moro ha un sorriso per tutti e la pazienza di Giobbe al quadrato. Aveva davanti a sé il tesoro più concupito di questa Portogallo internazionale: la pianta dei posti omaggio di Palazzo Ducale. Fra cento anni gli faranno una statua sul frontone di San Marco, e sarà eletto santo della pazienza.

Da San Beneto son passata a San Fantin. C'era Nietta Zocchi, col cane Carlotta. Carlotta, in omaggio alle disposizioni municipali per la difesa antirabbica, aveva una museruola celeste più civettuola di un fiocco di velluto. Nietta era molto indaffarata a promettere a Carlotta un bagno in piscina (cioè nella vasca dei piccioni nella Piazzetta dei Leoncini). Prometteva ma sapeva benissimo di non mantenere. Il che dimostra che le attrici per essere tali devono lusingare e ingannare anche i cani.

Sulle scale esterne della Fenice c'era Guido Salvini. Erano arrivati da Praga. Sarebbero arrivati da Parigi. Telefonavano da Roma. Venivano da Milano. C'era una grana sindacale. Tutto era da risolvere subito, prima di andare a colazione, se no erano guai. Non si sa chi. Non si sa che cosa. Ma, intanto, indifferente ad arrivi e partenze, a telefonate e a grane, uno stuolo di portoghesi internazionali (no, veramente erano tutti nostrani) chiedeva di entrare gratis alla serata dei Comici della Strada.

Da dietro gli occhiali Orazio Costa vedeva tutto. Volevano farlo sbottonare sui meriti e demeriti della serata. Con fraterno omaggio alla correttezza elogiava il collega Vito. Non si sa se lo facesse perché tale era la sua opinione o per obbedire alla legge che comanda di non fare ad altri quello che non si vuole sia fatto a noi.

Intanto, avviandomi verso la Piazza, mi sono fermata a Calle del Cristo. Da casa sua (quanti ricordi, del tempo che si era allargata la redazione di «Film»), circondato da una frotta di clienti che non si decidevano a cederlo agli amici di tutta Italia, usciva l'avvocato Raffaello Levi, delegato, quale diretto discendente di Cristo, dal Patriarca di San Marco ad accogliere le arti, le lettere e le venustà di tutta Italia. È il più grande incettatore di baci, di carezze, di abbracci, di sorrisi, di complimenti di tutta Venezia (gli amici più interessati gli lodano le insuperabili tagliatelle della sua Vittoria). Mariti, amanti, fidanzati, depongono le armi quando Lello si avvicina. Da Arden a Max Factor, tutte le sculture di colore dei rosetti per labbra fabbricati in America, in Francia e in Italia tappezzano, dalle dodici alle tredici, dalle diciannove

alle venti e dalle ventitre alle ventiquattro (per non dover andare troppo spesso a casa a lavarsi, Lello ha messo un orario fisso) le sue guance.

Adesso, dovrei, per chiudere il compito di questa settimana dire chi ho veduto applaudire in piena luce e fischiare in pieno buio nella sala della Fenice, chi ho veduto in mostra nel Cortile di Palazzo Ducale, chi ho veduto sdilinquirsi davanti a Jean Cocteau e a Jean Marais alla Giudecca, chi ho veduto chiedere consigli, favori e aiuti a Tortorella nella portineria dell'albergo Luna. Lo dirò un'altra volta e chissà che per allora non trovi il modo di sapere chi è quel mio vecchio amico coi capelli bianchi, la giacca bianca, la cravatta a pallini così caro, così affettuoso, così fedele, che dice tante cose intelligenti ma non mi ricordo come si chiama e che per questa ingiusta circostanza non posso nominare. Prometto però che non commetterò la malignità di chiedere come si chiama quella fatalona che, seduta nella mia fila nel cortile di Palazzo Ducale, aveva affdato un sombrero di paglia a un giovanotto bruno con gli occhi in barchetta e facendo battere la luce dei riflettori sulle spalle nude guardava e cercava senza riposo degli amici coi quali diceva di voler avere uno scambio di vedute. Forse era una collezionista di cartoline illustrate.

Ottavia

P. S. - Non ho visto Memo Benassi. Ma dicono che sia di picchetto al Casinò. Gli piace vedere i milanesi che puntano dieci gettoni da centomila lire l'uno. E ama imporre la puntata, dicendosi infallibile. Non so che cosa ne pensino i suoi facoltosi amici.



Zora Piazza, dopo il successo di «Montecassino» dello scorso anno, è tornata a Venezia.

IN PLATEA

CORRIDOIO VENEZIANO

VENEZIA, agosto

Ho l'impressione che da qualche giorno i Mori di piazza San Marco battano le ore a ritmo più intenso. Perduta la secolare pigrizia, anch'essi si sentono un po' agitati per l'atmosfera che li circonda, e assai spesso e volentieri sbirciano in giù — tra Procurate e verche e nuove — quest'umanità improvvisamente in delirio: che non cammina più, corre. Corre a Venezia come si corre soltanto a Milano.

È un fatto che Venezia si sveglia completamente dal suo letargo misto d'ozio e di contemplazione, solo quando vive il Festival. Il diavolo in bianco e nero mette tutto a soqquadro: ogni pacifica abitudine è sconvolta, e ognuno s'agita e si muove in uno stato un po' euforico, come se avesse una macchina da presa alle spalle che non lo perdesse di vista un istante.

Adagio, con questi festival. Avanti su questa strada finremo ad avere una metropolitana veneziana. I Mori, preoccupati, battono l'ora a ritmo sempre intenso: dove va Venezia?

*

Anche di notte si corre. Il programma della Biennale non perdona: ti invita (un invito-ordine) a una mostra retrospettiva alle 9 del mattino, e a un ricevimento alle due di notte. L'orologio è divenuto un'opinione. Brindisi su brandisi. Dopo

il saluto iniziale di G'annunzio, ci fu la vodka vespertina offerta all'Europa dal Consolato sovietico, il rinfresco notturno inglese a Palazzo Reale (mossa monarchica degli alleati?) il grande ricevimento in onore degli aiori francesi del Vieux Colombar nei saloni della Fenice. I soliti — tanti — visi noti, con di con i soliti trecento giornalisti trecento, che pare g'och no a rimpatrio per Venezia, e te l'vedi sempre sbucare sotto il naso. Ma anche qualche novità: Lubov Orlova, ad esempio, con il marito regista Alexandrof, in attesa della loro ultima Primavera; la non dimenticata Anneliese Uhl; il presidente (o commissario?) della Soviet Export-film; i numeri «uno» francesi Gaby Silva, Tanja Bachalova, Michel Vold, Robert Verbeke e i registi Raymond Rouleau e Emil Dars; e — ovunque applaudito — il regista americano Gregory Ratoff che appena lo interpellò subito lodò Benassi, suo «idolo latino». E tornata Vivi Gioi, che da qualche giorno era scomparsa, ad attendere la visione del suo «Caccia tragica». E se vi spingete all'Europa, o più semplicemente all'Har'ys Bar e da Ciro, la trovare e assai spesso in compagnia di Marco Visconti. All'immanicabile Florian s'incontrano invece gli scrittori Comisso e

Emanuelli, ingolfati — più che in profonde disquisizioni letterarie — in un ingenuo gioco da bambini: Comisso rimprovera Emanuelli di interessarsi così assiduamente al cinema, Emanuelli il contrario. E condiscono con le liti gli aperti. Mentre Gencarlo Vigorelli e Elena Zaresch, per caso assieme, condiscono invece le liti con gli aperti. Di fronte al Quadr, Quartier Generale di «Film». Doletti impagina anche sui due centimetri quadrati i libri del tavolo. Ognuno tanto Barbieri, telefona da Milano per dare notizie del Sindaco Anon Greppi, che da due anni ha promesso un articolo. Paola Ojetti, Pannicucci, il giovane puledro Bagioni, e qualche volta Severi e Reti cercano di parlare. Ma non riescono. Solo Andreina Paul, sicura e sorridente, ha libera parola.

Poco d'sante, Benassi broncia. E dopo cinque minuti — non si sa come — lo ritrovi al Casinò, dove Son a Markov vince le sue 50.000 lire seriali. D'Allesio gioca i gettoni da duecento maleducando i giovani. Severini si consuma alla gran tavola dello Chemin de fer dove Gennaro Proto chiede impassibile i banchi da settecentomila.

Mondanità nuda s'è, al Lido, sotto la tettoia della Pagoda. Una fettuccia di slip non copre che un cen-

tesimo della vasta superficie ad posa di Umberto Barbaro. Lo scenografo Chari e il giovane Pallegri non ci badano, e discutono d'estetica. L'ombra di Luchino, anch'essa in slip, aleggia nell'aria. Poco discosto, alla capanna 51 del Des Bains i coniugi Bazzoni improvvisano con rara perizia da comici dell'arte un nimabile pranzo a 18, in piena spazzatura. Camerieri in mutandine, cameriere in regg seno, ma impareggiabile servizio da grand hôtel. Guido Salvini e Giulio Stival fingono di parlare di teatro per nobilitare le loro forchettate. La signora Bigli a s'acapiglia sull'eleganza femminile con il suo socio parigino Monsieur Bagioni, e qualche volta Severi. Ma non riescono. Solo Andreina Paul, sicura e sorridente, ha libera parola.

Poco d'sante, Benassi broncia. E dopo cinque minuti — non si sa come — lo ritrovi al Casinò, dove Son a Markov vince le sue 50.000 lire seriali. D'Allesio gioca i gettoni da duecento maleducando i giovani. Severini si consuma alla gran tavola dello Chemin de fer dove Gennaro Proto chiede impassibile i banchi da settecentomila.

Mondanità nud s'è, al Lido, sotto la tettoia della Pagoda. Una fettuccia di slip non copre che un cen-

B.A.

Parlo alle donne



Il profumo dai poteri arcani
SOFFIENTINI-MILANO

I medici hanno veramente ragione quando, in difesa della Vs/ giovinezza, raccomandano prima di ogni altra cosa di curare attentamente l'alimentazione, scegliendo dei cibi sani, specialmente d'estate ch'essi sono facilmente deteriorabili.

Io aggiungerò, essere utile fare uso costante di molta frutta in particolar modo freschissima.

Permettetemi poi, mie Care Signore, di darVi un consiglio perchè Voi non possiate invecchiare innanzi tempo; selezionate la Vs/ alimentazione, non trascurare l'igiene intima, perchè ciò procurerebbe danno notevole ai Vs/ tessuti epidermici che hanno invece assoluto bisogno di respiro e quindi di vitalità.

Se pensiamo infatti un solo istante a ciò che accadrebbe se i ns/ polmoni non potessero respirare liberamente, riconosceremmo subito tutta l'importanza e la gravità di quel difetto organico, e ne cercheremmo i rimedi opportuni.

Così ne consegue, ed è alquanto comprensibile e logico, che la pelle per non avvizzirsi ha assolutamente bisogno di essere curata, allo stesso modo che Voi donne curate i fiori per tema ch'essi appassiscano.

Il mondo moderno vive nel dinamismo ed ha molte esigenze. Gli uomini apprezzano la freschezza della donna, più della virtù intrinseca, ed amano anche i buoni profumi.

Voi dovete sentire il bisogno, dopo il bagno e dopo la pulizia ai denti (che dovrete eseguire col dentifricio Knapp) di spargere, sul corpo pulito, qualche goccia di Fiorita di Lavanda o, se volete un profumo di alto tono, un pochino di Frangipani.

Questo nome mi ricorda un antico guerriero del '500, Uomo galante, cavaliere di ventura, forse un dongiovanni, ma che in virtù di chissà quali poteri arcani, era molto amato dal sesso gentile.

Spadaccino dal colpo sicuro, sentimentale e romantico credeva nel suo talismano che consisteva nel profumare i guanti prima di recarsi al duello. E sempre vinse, a tenzoni col cuore e con l'arma!

Ecco perchè Frangipani, fabbricato dal profumiere Soffientini di Milano, è oggi il profumo che, come allora per quel Cavaliere, rappresenterà per Voi un talismano e favorirà la fortuna e la Vs/ felicità.

Anche le creme, da notte e per giorno, sono necessarie per l'alimentazione della pelle, ma anche qui bisogna saper scegliere: Klytia, Institut de Beauté a Paris, vende in Italia cosmetici sceltissimi di fama mondiale. Preferiteli perchè meritano la più alta fiducia.

E' perciò doveroso, oltre che igienico, curare l'estetica del proprio corpo, per difendere, come ho detto prima, la Vs/ giovinezza.

RALLENTATORE

Dissolvenze

I
L'Italia è il paese dei cosiddetti «commissari» un ci. Allorché, per qualche competizione internazionale necessita mandare all'estero dei nostri rappresentanti, in Italia si affida il compito di scegliere gli elementi da «esporre» ad un distinto signore, la cui scelta è insindacabile. Abbiamo il caso famoso di Vittorio Pozzo, per il quale la nazionale di calcio si identifica da almeno dieci anni a questa parte con le squadre torinesi, abbiamo il caso di Learco Guerra, e va dicendo.

Ma nel campo teatrale che è il «Commissario» unico? Sarebbe lecito sapere chi, e in base a quale criterio, ha scelto i giovani rappresentanti del teatro italiano da inviare al Festival Mondiale di Paga?

D. grazie, perché è stata scelta una commedia di un certo signor Sollima, finora mai rappresentata (e quindi il suo nome non può rappresentare quello dei giovani autori italiani) anziché una delle tante opere di Leopoldo Trieste, più volte rappresentate da compagnie regolari e salutate dalla critica e dal pubblico come il più interessante tra i nuovi temperamenti di commedografi rivelatisi in questi ultimi dieci anni? E di grazia ancora, chi ha scelto i nomi di Vito Pandolfi e Luigi Squarzina tra i giovani registi, dimenticando che le prove da essi fornite durante l'anno sono state infelicitissime e trascurando i nomi di Giorgio Strehler, Mario Landi e Gerardo Guerrieri, indubbiamente più autorizzati a rappresentare la giovane regia italiana in campo internazionale? E chi poi ha scelto tra le decine e decine di giovani attori i protagonisti che sono stati inviati a Praga?

Se si ha l'ambizione nobilissima di avviare il giovane teatro italiano nei confronti del teatro mondiale, almeno si renda noto il nome del responsabile o dei responsabili di una simile incomprensibile scelta Commissari: un ci, va bene, ma non in incognito.

II
Nessuno è più convinto di noi che Dina Sassoli deve esclusivamente a se stessa la sua fortunata carriera. Nessuno è più convinto di noi che Dina Sassoli, prima o dopo, con le grandi doti che la distinguono, avrebbe trovato, in un modo o nell'altro, la via del cinema. Però, francamente, non ci sarebbe per nulla dispiaciuto che nell'artefatto che ha scritto per un giornale di Rimini, tornando per la prima volta, dopo la guerra, alla sua città natale per il festival cinematografico, avesse rammentato che proprio il, qualche anno fa in occasione d'un'altra manifestazione cinematografica, fu un certo settimanale «Film» a scoprirla, a «lanciarla». Non ci aspettiamo da questa scoperta e da questo «lancio» né riconoscenza né encomi; vorremmo soltanto che la buona memoria che noi serbiamo della cara Dina fosse, almeno in parte, condivisa da lei.

III
Con fiero cipiglio, Vera Carmi ha risposto ad una intervista cinematografica, che il divorzio è come una operazione chirurgica: dolorosa, ma necessaria. E Vito Gioi, spettinatissimo, ha sentenziato che secondo lei, lo stesso divorzio è indispensabile premessa a una unione coniugale «pulita». E con questo hanno piezato la loro candidatura per Hollywood.



Dall'album di Geleng: (da sinistra a destra e dall'alto in basso) il critico Francesco Callari non sa se deve lavarsene le mani, o no; Geleng, il pittore maledetto; F. M. Pranzo; Vittorio Calvino; Ondina Maris; cioè la principessa Bran-ciforte; Jean Cocteau.

Mino Doletti

Lo trovo ammogliato al caffè Quadri.

— Niente «Film-quotidiano» quest'anno? — chiedo.

— Non è arrivata la lettera di Einaudi. (Veramente Doletti ha detto: «del ministro delle finanze»... Ma così la frase viene più ermetica e quindi più carina). E tu che fai?

— Sono inviato di quattro quotidiani.

— Bene, allora, giacché non hai nulla da fare, domattina alle dieci mi porti tre colonne di interviste.

— E chi devo intervistare?

— Non cominciare con le domande inutili: ricordi le multe dell'anno scorso?

— Ricordo anche che commedia si scrive con due emme.

— Bravo! Intervista chi vuoi purché tu scriva a macchina.

— Ma io ho una calligrafia tanto chiara...

— Ed io l'esaurimento perovoso.

Ho salutato e mancandomi l'istruttiva compagnia del Loverso dislocato in Argentina (beato lui!) naturalmente ho dimenticato il baciamento alla signora. Non potendo ritornare sui miei passi, ho preferito emanare un ebete sorriso di scusa, inciampando nel contempo in uno di quei monumentali cartelloni di legno con cui la Sovexportfilm ha pensato bene di abbellire Piazza San Marco.

(A proposito: peccato che le grandi Case americane abbiano disertato la Mostra, altrimenti anche dal lato del «Florin» sarebbe sorta come pendent una geometrica fila indiana di cartelloni,

sicché avremmo avuto un blocco d'oriente e un blocco d'occidente anche per la pubblicità).

Fine della prefazione.

Ed eccoci, dunque, col sorriso sulle labbra e il conte Zorzi nel cuore, ai «Cinque minuti» (propriamente detti) con...

Il porta «pizze»

E' un ragazzino col viso pieno di efelidi, ex trafficante dell'americana sciolta, ora impiegato alla Mostra.

— Senza di me non ghesaria sta l'inaugurazione — mi dice non senza una punta d'orgoglio nella voce.

Ed è la verità. La sera dell'inaugurazione esisteva a Venezia una sola copia tanto del film a soggetto quanto del documentario, mentre si dovevano fare due proiezioni contemporanee, al Palazzo Ducale e al Malibran. Problema insolubile? Affatto.

Il Malibran comincia lo spettacolo alle ore 21 con il film a soggetto mentre al Palazzo Ducale si inizia tre quarti d'ora dopo con il documentario. E' qui che entra in funzione il ragazzino dell'americana sciolta, prende i rulli del primo tempo del film a soggetto e li porta al Palazzo Ducale dove intanto hanno terminato la proiezione del documentario, ritorna, quindi, assieme al documentario al Malibran per eseguire un nuovo die-

tro-front, con sotto braccio le «pizze» del secondo tempo del film a soggetto e si reca al Palazzo Ducale, si beve una birra e ringrazia il cielo che alla Mostra le pellicole non sono divise in tre... portate.

— Bravo! — gli ho detto — sei un cannone.

— Oh! — ha risposto con un sorriso modesto — ze tuto question d'organisation.

La signorina Luciana dell'Ufficio Stampa

E' forse la persona più importante della Mostra, dopo Torzi, Moro e il portapizze. E' colei che fa pensare e gioire trecento giornalisti accreditati, a seconda se consegna loro una o due fotografie alla settimana, compensando però, con profondo senso d'equità, i più sfortunati con una doppia razione di trame ciclostilate.

I giovani inviati dai quotidiani, quelli che studiano aggettivi rinfantati nella loro cameretta all'ultimo piano di un albergo di quarta categoria, che mangiano due etti di patatine fritte in rosticceria, che la notte fanno soffrire i loro calzoni color bleu-elettrico sotto il materasso del letto onde ottenere una impeccabile piega squisitamente mondana e che poi dicono: «Io sono stato invitato dalla Mostra, figurati; mi pagano tutto loro,

altrimenti, che credi che sarei venuto soltanto per quei quattro soldi che pagano i dodici quotidiani per i quali devo fare il «servizio»?», i giovani inviati, dicevo, ad ondate successive tentano di sedurla per ottenere qualche fotografia di Ingrid Bergman e di Gregory Peck da regalare alla fidanzata.

— Fuori-sacco del mio destino! — le sussurrano con voce calda — servizio speciale dell'anima mia!

Ma la signorina Luciana non si commuove e continua a distribuire una foto la settimana.

— Voi giornalisti mi fate perdere la testa — mi dice.

— In che senso?

— Spiritoso! Mi lasci lavorare. Eccovi due estratti, le fotografie devono ancora arrivare.

— Non voglio le foto, sono venuto qui soltanto per i cinque minuti con... lei.

— Ma per chi m'ha preso, sfacciato!...

Anneliese Uhlig

L'ho pescata al chemin che con il suo languido sguardo pieno di nostalgia stava dicendo addio alle ultime cinque piatte da diecimila puntate «col tavolo» contro un «banco» che «batteva» ormai da sette volte.

— Ich bin hartneckig — mi ha spiegato con un debole sorriso. — Sono molto

testarda — traduce quindi, come i bolognesi che fanno seguire alla frase dialettale quella italiana.

Se fossi un cronista mondano vi descriverei ora con dovizia di particolari tecnici e ricchezza di terminologia il suo splendido vestito da sera viola signorilmente decollato. Così, invece, mi limiterò a dirvi dei suoi lunghi capelli castano chiari, delle labbra piene formanti una bocca dal cosiddetto taglio aristocratico, dei profondi occhi d'un verde turcino.

— Ha finito di esaminare — mi chiede.

— Scusi signora. E' un mio doloroso dovere di cronista.

— Sehr gut, molto bene. Voi avete sempre le scuse pronte.

— Nessuna scusa. Sono qui per un'intervista e comincerò con la domanda rituale numero uno: cosa pensa del film russo?

— Perché volete che mi comprometta?

— Allora risponda al secondo comma del questionario del perfetto intervistatore: che cosa le pare del Festival?

— Ho visto troppo poco per esprimere un giudizio. Anzi, si può dire che ho visto soltanto l'ottimo danese Ditte Menneskeborn, giacché la sera dell'inaugurazione sono stata accecata dal

lampi al magnesio coi quali i reporter fotografici mi mil-tragliavano senza pietà.

— Celebrité oblige. Si vede che in Italia non la hanno dimenticata. A proposito: non ha più «girato» da allora?

— L'ultimo e, disgraziatamente, il più brutto dei miei film è rimasto sempre La Fornarina. Però credo che in ottobre riprenderò a lavorare.

— Dove?

— Siete troppo curioso, caro il mio giornalista. Si tratta ancora di un segreto di Stato che forse potrò svelarvi il 15 settembre.

— Perché proprio il 15 settembre?

— Perché in quel giorno termina la Mostra ed inizia il campionato di calcio.

Lamberti Toti Lombardozzi

L'ho trovato al «Manin-Pilsen» intento a discutere di dollari e franchi svizzeri con Gennaro Proto.

— Quattrini a palate, eh? — Si parlava semplicemente della diffusione all'estero del Lohengrin, diffusione che Proto ha affidato al sottoscritto.

— Ma lei se non erro è pure il Direttore generale della Filmeuropa produttrice del cortometraggio San Marco.

(Continua a pag. seguente)

IN MARGINE ALLA MOSTRA

5 MINUTI CON...

una carezza al palato...
Best!! Best!!!

RISERVA SPECIALE

BAROLO OPERA PIA



ANTICHI PODERI DEI MARCHESI DI BAROLO
BAROLO (PIEMONTE)

(Continuazione da pagina precedente di "5 MINUTI CON...")
co di Francesco Pasinetti applauditissimo la sera dell'inaugurazione al Palazzo Ducale?

— E con ciò vorreste dire che faccio troppe cose?

— No. Io mi preoccupo soltanto per la freddurina finale che con tutto quello che ha da fare non potrà più venir fuori.

— Lo temo anch'io. Le freddure le lascio ai miei amici. I documentari, invece, li faccio io.

— Fa bene. A proposito: Pasinetti mi ha parlato anche di un suo cortometraggio *Venezia in festa* che va al Festival di Praga e di un documentario sul Palazzo Ducale premiato a Locarno.

— Tutta roba di mia produzione, come pure *Torcello* di Marzari destinato al Festival di Cannes.

— Non crede che fra tutti questi Festival, la Mostra di Venezia corra rischio di passare in seconda linea?

— Affatto. Nessun'altra città al mondo offre le attrattive folcloristiche di Venezia e l'aver portate le proiezioni serali entro la stupenda cornice del Palazzo Ducale è una grandissima idea del Comitato organizzativo, un'idea che valorizzerà sempre più la manifestazione.

— D'accordo. Ma dal lato... film?

— Credo che la produzione presentata è di prim'ordine, tanto più che le quattro grandi Case americane hanno ora deciso all'ultimo momento di inviare alcuni loro film in tempo utile per la premiazione. Ma ora vi lascio. Venitemi a trovare

domattina alla Mostra della Tecnica allo «Stand-Film-europa» ove presento per la prima volta in Italia un tessuto di amianto ininflammabile per la rivestitura delle sale di proiezione. Già duemila cinematografi hanno adottato il mio sistema, che, oltre ad eleganti effetti decorativi, ottiene anche un'acustica assolutamente perfetta.

— Lei ha dimenticato una cosa...

— Ah, già, il mio schermo d'amianto a spruzzo di quarzo che...

— No. Ha dimenticato di dimenticare un pacchetto di «Lucky Stricke» sul tavolo. No, qui, davanti a me.

Commendator Gennaro Proto

E' il produttore o meglio il protettore di *Sangue a Ca' Foscari* girato negli stabilimenti veneziani della Scalerà e di *Fabbro al convento*. Da quarant'anni si occupa di cinematografia e da due anni di produzione. Non ha mai fatto il proto.

— Il *Lohengrin* procede bene?

— Grazie. Abbiamo terminata la colonna sonora che è venuta veramente bene, tanto che l'on. Andreotti ne è rimasto entusiasta. Ora cominciamo a girare gli esterni a Milano, poi andremo al castello di Sirmione.

— Niente palcoscenico, allora, ma cinema puro.

— Questa è infatti la trovata che riscuoterà certamente un vasto successo. La stessa formula verrà adoperata poi per *Boris Godunov*.

— Rendere visivo ciò che

è cantato.

— Appunto. Di modo che si eliminano i noiosissimi primi piani delle bocche dei cantanti e tutto il cartone annesso. Inoltre il maestro Bruno Maderna, ex *enfant-prodige*, fa pure i necessari tagli musicali per accrescere il ritmo cinematografico.

— Altrimenti il *Lohengrin* durerebbe quattr'ore, suppongo.

— Invece, così ce la caviamo in due ore e poi andiamo a mangiare.

— Che c'entra il mangiare?

— E' l'unica cosa a cui io alle ore 14 e 10 riesca a pensare con una certa concentrazione.

Mauro Ferrari

E' il levriero dell'Ufficio Ospitalità, il portacenere dove gli «invitati alla Mostra» depongono le cicche delle loro innumerevoli lagnanze.

— Un giornalista svizzero, per esempio — ci ha detto Ferrari — è venuto a pregarmi di fargli mettere a posto il rubinetto della vasca da bagno che era completamente otturato. Casi del genere me ne capitano a decine al giorno, ma noi dell'Ufficio Ospitalità, sormontando difficoltà veramente insormontabili, cerchiamo di accontentare un po' tutti, occupandoci di ogni singolo caso con la cura e l'attenzione che potremmo rivolgergli se fosse l'unico. Non badiamo ad ore straordinarie — io per esempio non sono riuscito ancora a vedermi un solo film perché la sera me ne sto in ufficio in attesa che arrivi l'Orient-express anche se non vi sono ospiti annunciati; vogliamo che i gior-

nalisti si trovino sempre più a loro agio. Certo la nostra organizzazione è tutt'altro che perfetta, ma comunque «ce la mettiamo tutta» perché lo diventi col tempo. In fondo però, più che alla perfezione, miriamo alla reciproca cordialità. Siamo gli amici dei giornalisti che con noi formano la grande famiglia della Biennale. In ogni famiglia c'è qualcosa che non funziona, non tutto va liscio come l'olio, eppure ci si vuole bene e ci si compatisce.

— Hai ragione. Io da parte mia sono disposto a perdonarvi la colazione di oggi.

— Ma lo sai che le porzioni erano calcolate per trecento invitati, mentre ne sono capitati più di quattrocento?

— Be', dormiamoci sopra. Magari! Perché io che ogni sera metto a letto duecento persone (qualcuno lo accompagna fino in camera sua) da due notti non dormo.

Vittorio Randaccio

— Non mi guardare in quel modo: sì, sono io il responsabile dei cartelloni in Piazza San Marco, sono orribili, lo riconosco; eppure senza la mia pubblicità non ci si accorgerebbe nemmeno del Festival.

— Non sarebbe poi un gran male.

— E tu come faresti a scrivere i «Cinque minuti con...»

— Ripensandoci, hai ragione tu. E dimmi ora che stai facendo di bello?

— Sto preparando il blocco d'Occidente.

— Che?!

— I cartelloni pubblicitari delle grandi Case americane

che saranno messi in fila dall'altro lato della Piazza, vicino al «Floriano», mentre il blocco d'Oriente con i film russi si trova dalla parte del Quadri.

— Cosicché l'artefice dei due blocchi sarà un uomo solo: Guazzoni, il re della pubblicità.

— Facciamo «presidente», ti prego.

Ugo Toniazzi

— Ciao Ugo, sei qui per il Festival o per lavorare?

— Per riposare semplicemente e non sto neppure a Venezia ma in una tranquilla villetta di campagna ospite di mio zio.

— Hai finito di fare il Vice-Macario?

— Sì, Rizzo ha sciolto il complesso ed io nella prossima stagione formerò forse compagnia per conto mio.

— Bene. Ed il cinema non ti tenta?

— Son gli altri che non tentano ancora con me. Ma ho 25 anni e posso aspettare. Aspettava anche quel pescatore che ho visto prima alle Zattere intento a pescare con dei minuscoli vermicciattoli attaccati ad un amo sottilissimo. «Sa, mi piace il pesce piccolo», m'ha spiegato. Più avanti ho trovato un'altro pescatore: «Anche lei pesca con i vermicciattoli?», gli ho chiesto. «Col pastone, signore. Mi piacciono i cefali». Infine passo vicino ad un terzo pescatore con una cipolla attaccata all'amo immerso nell'acqua. «Ma come! — esclamo stupito — lei pesca con le cipolle?»

«Certo, caro figliolo. A me piace il fegato alla veneziana».

Giulio Stival

— Come va?

— Che vuoi, si festeggia: casa mia è sempre affollata di gente ed io sono stanco morto. Ti dico che non vedo l'ora di andarmene a Como dove avrà luogo la riunione con la Galli e gli altri della compagnia. Ho assoluto bisogno di rimettermi a lavorare per potermi riposare un po'.

— «Il signore in ritiro»... a Como, novità inglese, regia di Daniele D'Anza.

— Anche. Prima, però, darò *Congedo* di Simoni dove la Galli sarà per me la quinta Letizia, dopo la Brignone, la Pavlova, la Palmer e la Gramatica.

— E le hai detto che deve sudiare la Gramatica prima di passare in quinta?

— Flacca. Ciao.

— Aspetta. Dimmi le tue impressioni sulla Mostra...

Nulla. Silenzio glaciale. Evidentemente Stival in fatto di film è rimasto ancora all'arte muta. Nessuna speranza che arrivi la colonna sonora. Che sarebbe la quinta.

Colonna del Festival.

Ma quante quinte ci sono? Dietro le quinte il conte Zorzi al Palazzo Volpi.

O forse il conte Volpi al... Ma che dico!...

Gianni Reif

* SPERDUTI NEL BUIO (prod. Edi-Romana Film) è la celebre commedia di Bracco che in anni lontani già fornì drammatica materia ad un film che doveva diventare un «classico» del muto. Diretta da Masrocinque su di una sceneggiatura dovuta ad Aldo Vergano, Fulvio Palmieri, Cesare Zavattini, Vittorio De Sica, Fiorella Betti, Sandro Ruffini, Jacqueline Plessis, Leo Dale, Olga Solbelli, Luigi Pavese, Porcelli, Tina Pica, Rizzo, Bignera, Ermelli.

È DI TURNO LA MUSICA

IL X FESTIVAL MUSICALE

I bravi veneziani così volentieri bizantineggianti nei loro giochi di puntigli personali, e nel tradizionale pettolezzo da caffè, si sono lasciati soffrire Mario Labroca che era stato intelligentemente chiamato, pochi mesi prima, a regolare le cose della Fenice. Uscitone l'anno scorso con tutti gli onori il maestro Corti, un piccolo gruppo di musicisti locali puntò sulla necessità di avere in quel teatro uno dei propri, e non dette tregua al designato soprintendente, adoprando ad impedirne la conferma della nomina. Vedi caso, la vittoria è rimasta loro in pugno proprio mentre la Scala, facendo assegnamento sulle qualità, universalmente conosciute ed apprezzate del geniale organizzatore del Maggio fiorentino, lo chiamava a sé come direttore artistico. Da gran signore, Labroca ha preso serenamente commiato dal teatro veneziano lasciandogli, per carta da visita, la compiuta e perfetta preparazione di quello che riuscirà, forse, il più memorabile dei « Festival » musicali indetti dalla Biennale, il decimo. Naturalmente, avvenuto il fattaccio, incominciarono subito le recriminazioni e i pentimenti, e sul tavolo del maestro pioverono da Venezia, tardo plebiscito, i rimpianti collegati alle felicitazioni di coloro che non potevano darsi pace dell'accaduto; ma tant'è, cosa fatta capo ha. Labroca però, nonostante le nuove ben più impegnative e gravose incombenze, continuerà ad assistere fino alla fine, e a curare, quella creatura artistica alla quale aveva dato il meglio di sé; ciò che si spiega facilmente: il trionfo di essa costituirà anche quello di lui; e la più intelligente e generosa vendetta contro la incomprensibile ostilità che l'aveva circondato.

Il Festival dunque, che da oltre cinque settimane è in pieno fervore di preparazione, batte alle porte; sarà inaugurato l'undici di settembre, e poiché durerà una ventina di giorni finirà ai primi di ottobre. Criterio fondamentale nella elaborazione del suo programma fu quello di alternare grandi opere di musica classica alle numerose opere di musica moderna o nuova; non è male che questa tragga il suo diritto ad affermarsi dal confronto e dal gioco dei rapporti con quella; tale ritorno al passato corrisponde, del resto, ad una direttiva generale della Biennale, che per le arti figurative si è sempre estrinsecata nell'ordinamento delle mostre retrospettive risalendo fino ai primordi dell'Ottocento; nel teatro di prosa ha voluto alternare, quest'anno, Goldoni Shakespeare e Molière a Gorki e Sartre (per non parlare, che potrebbero esser dolori della Fiera delle maschere e dei Comici della strada); e in fatto di cinematografo ha incluso, con la collaborazione di cinetecche italiane e straniere, nelle visioni, anche vecchie pellicole già storiche. Le audizioni di musica classica sono ripartite in due cicli separati, uno di Mozart l'altro di Vivaldi. Il primo diretto da Vittorio Gui comprende l'*Idomeneo*, un'opera che sta quasi al centro (1780-81) della produzione del compositore, mai rappresentata, se le notizie che si hanno al riguardo non fallano, in Italia; il *Requiem*, l'ultima creazione sua, rimasta, anzi, incompleta, tutto squassato dal tragico presentimento della morte; e, infine, un ciclo di serenate. L'*Idomeneo* aprirà alla « Fenice » il « Festival »;

anche alla « Fenice » verrà eseguito il *Requiem*; le *Serenate* invece, tempo aiutando, saranno molto probabilmente date nel giardino del palazzo Rezzonico attiguo alla mostra permanente del Settecento, dove venne già rappresentato il *Filosofo di campagna* del Buranello.

Per il *Requiem* s'era pensato a un ambiente sacro di eccezione, la Basilica di San Marco. La Basilica ha tanto bisogno di denaro per i lavori di restauro; parte dei proventi delle esecuzioni avrebbe potuto esserle devoluta. Ma in alto luogo competente non se ne volle sentir parlare. Sacrilegio? Non sappiamo; si ricorda però che in altre chiese monumentali di Venezia Pio X che se ne intendeva, quando era il cardinal Sarto, patriarca, consentì che si dessero, a pagamento i primi Oratori di Perosi, i quali, con tutto il rispetto dovuto all'abate di Tortona, non valgono il capolavoro mozartiano neanche in linea mistica. Mutano i tempi e mutano i propositi. Peccato. L'*Idomeneo* avrà per interpreti principali Cloe Elmo, Susanna Danco, Elena Rizzieri ed il tenore Sinimberghi. Le scene sono state dipinte su bozzetti di Felice Casorati, suonerà l'orchestra veneziana. Invece nel *Requiem* e nelle *Serenate* suonerà l'orchestra del Rai.

Alla gloria di Mozart, così tarda a fiorire in Italia, farà riscontro quella di Vivaldi che da cinquant'anni appena vien rapidamente crescendo in tutto il mondo. Venezia che lasciò passare quasi inosservato il centenario di Benedetto Marcello farà ammenda della sua distrazione con l'onoranza a quest'altro suo insigne musicista settecentesco. Il ciclo vivaldiano si svolge d'intesa con l'Istituto sorto per la pubblicazione di tutta l'opera del « prete rosso » e comprenderà un concerto di composizioni sacre, un concerto di musiche orchestrali ed un concerto di musiche da camera. Qui l'antico si sposerà col nuovo; nuovo almeno alla nostra conoscenza; alcuni dei brani vivaldiani inediti resuscitano infatti dal secolare oblio in cui erano caduti dopo che, travolti dal tempo; i manoscritti s'erano sprofondati negli archivi privati.

E veniamo alle musiche contemporanee. Come è noto non potendosi eseguire ogni anno musiche di tutti i più significativi compositori del mondo, s'è adottato per esse il sistema della rotazione; a tale sistema, rigorosamente osservato, è da imputare l'assenza di qualcuno dei nostri musicisti più in vista; per esempio Malipiero e Pizzetti. Ma il Festival offrirà agli appassionati una scelta varia e imponente di nomi illustri e di brani interessanti. In sei concerti sinfonici, tre con la orchestra del Rai, tre con la veneziana, ed in due da camera, diretti da Gui, Markevic, Rossi, Ibert, Sanzogni, Pedrotti eccetera, verranno presentate composizioni di trentasei autori; tra altre nuovissime il postumo *Concerto* per piano archi e batteria di Casella, omaggio alla memoria dell'infaticato pioniere dei primi festival veneziani; la *Terza sinfonia* di Stravinski; il *Terzo concerto* per piano e orchestra di Bartok; la *Sinfonia di Basilea* di Honniger; la *Quinta sinfonia* di Rieti; il *Concerto* per archi di Tomasini; due *Fughe* di Zecchi; il *Concerto* per piano e orchestra di Ghedini; il *Socrate* di Satie; il *Secondo quartetto* di Alfano; e ancora pagine di Bloch, Hinde-



Da « Ha vinto Bob », film con Jerry Hunt, Sharyn Moffet, Harry Davemport e Lionel Stander, presentato alla Mostra di Venezia dalla American Italian Pict. Co. American Film.

COLLOQUI INVENTATI

Olga Villi

Dite, s'è mai vista un'attrice, giovine bella elegante intelligente, rifiutare di questi tempi profferte e lusinghe rivistajole, accompagnate da visioni d'ascegni in bianco, manifesti a otto fogli, fotografie in tutte le pasticcerie Motta, nome incandescente al neon alto così, e rimandare a casa loro i messaggeri di latori di tanta fortuna, rispondendo: « Grazie, grazie proprio, ma non se ne fa niente, mi sono scritturata in prosa e faccio la prosa... », dite la verità, s'è mai visto?

Io no francamente parlando, non l'avevo visto mai, potete immaginare il mio sbalordimento quando del fenomeno m'hanno parlato persone degne della massima fede, mica i soliti pagandisti di serpenti con la cresta di gallo, piatti a passeggio fra le nuvole e cose simili. No, no il fenomeno realmente esiste, è stato di passaggio a Milano recentemente, si chiama Olga Villi per il momento, ma forse nella Storia si chiamerà un giorno Spirito Allegro, perché fu in questa famosa commedia che...

Fu recitato in questa commedia — narra la Notte — che al fuoco mi si è sviluppato dentro, poi mi è uscito, mi ha presa tutta, avvolta, avvinta, da allora mi va consumando giorno per giorno, che resterà di

me, dite, se vado avanti così?

Guardiamo questo bel monumento avvolto dalle fiamme, consumato dal sacro fuoco dell'arte, fra lingua e linea di fuoco, contempliamo la superba costruzione, la pregevole opera d'arte del Signore Iddio, e mentalmente recitiamo una preghiera di ringraziamento al sommo fattore di tanta grazia: no, perché realmente parlando, si tratta senza scherzi, dal punto di vista architettonico, di un vero capo d'opera.

E dal punto di vista artistico? — chiede lei.

Dal punto di vista artistico, basterebbero i vostri d'inegri alle offerte di rivista, per deporre nel modo più favorevole sulle vostre intenzioni. Messa di fronte a Carlo Dapporto ed a Sara Ferrati, che vi aprivano le braccia uno di qua l'altra di là, vi siete buttata fra le braccia di Sara, ed eccovi al suo fianco fra poche settimane, e sotto Filippo Scelzo, si fa per dire.

Parlare con Olga Villi, e subito volgete gli occhi intorno, come per accertarvi dove sia andata a finire mentre voi parlate: è sempre come se vi tratteneste con lei durante una scena della commedia di Noel Coward, chissà perché... Da allora, la sua immagine celestiale, proprio così, non

v'è mai più sfuggita dalla memoria e addirittura dagli occhi. Anche sare addietro, vedendola in un film (ah che strazio, miei cari, quella *Felicità perduta* e che si ritrova solo a film finito, mentre si lascia la sala) vedendola entrare nel salone dell'albergo in quella toilette « due pezzi » che è una innegabile trovata, e diabolica, ci è sembrata ad un tratto di vederla svolazzare fra poltrone e abat-jours.

Quella mia toilette vi è piaciuta?

Molto. Permettete che offra a quell'abito il mio Oscar personale per l'argomento più interessante dell'annata.

Luciano Ramo

Gino Damerini

* ABBASSO LA FORTUNA, ispirato, salvo errore, alle vicissitudini d'un lizio arricchitosi con la Sisal, è diretto (su soggetto proprio) da Raffaele Matarazzo alla Salit. Accanto a Nino Taranto, protagonista, esordisce in cinema Dolores Palumbo. Altri interpreti: Nino Bezzi, Riento, Chiarella Gelli; distribuzione Titanus.

* SEMBRA ORMAI decisa una settimana del Cinema italiano a Cambridge.

* SI INIZIERANNO PROSSIMAMENTE a Sferocavallo (Palermo) gli esterni di « I pescatori » tratto dal romanzo omonimo di Vanni Pucci. La sceneggiatura di Novarese, Pucci e del regista, di cui

mith, Respighi Veretti, Zanon, Dallapiccola, Berg, de Falla, Prokofiev, Martin, Bliss, Bettinelli, Vogel, Tocchi, Castelnovo Tedesco, eccetera eccetera; un insieme imponente al quale daranno il loro contributo i pianisti Benedetti Michelangeli, Gorini, Scarpini, il Quartetto Italiano ed il Quartetto Ferro, il trio di Trieste ed il trio Micheli.

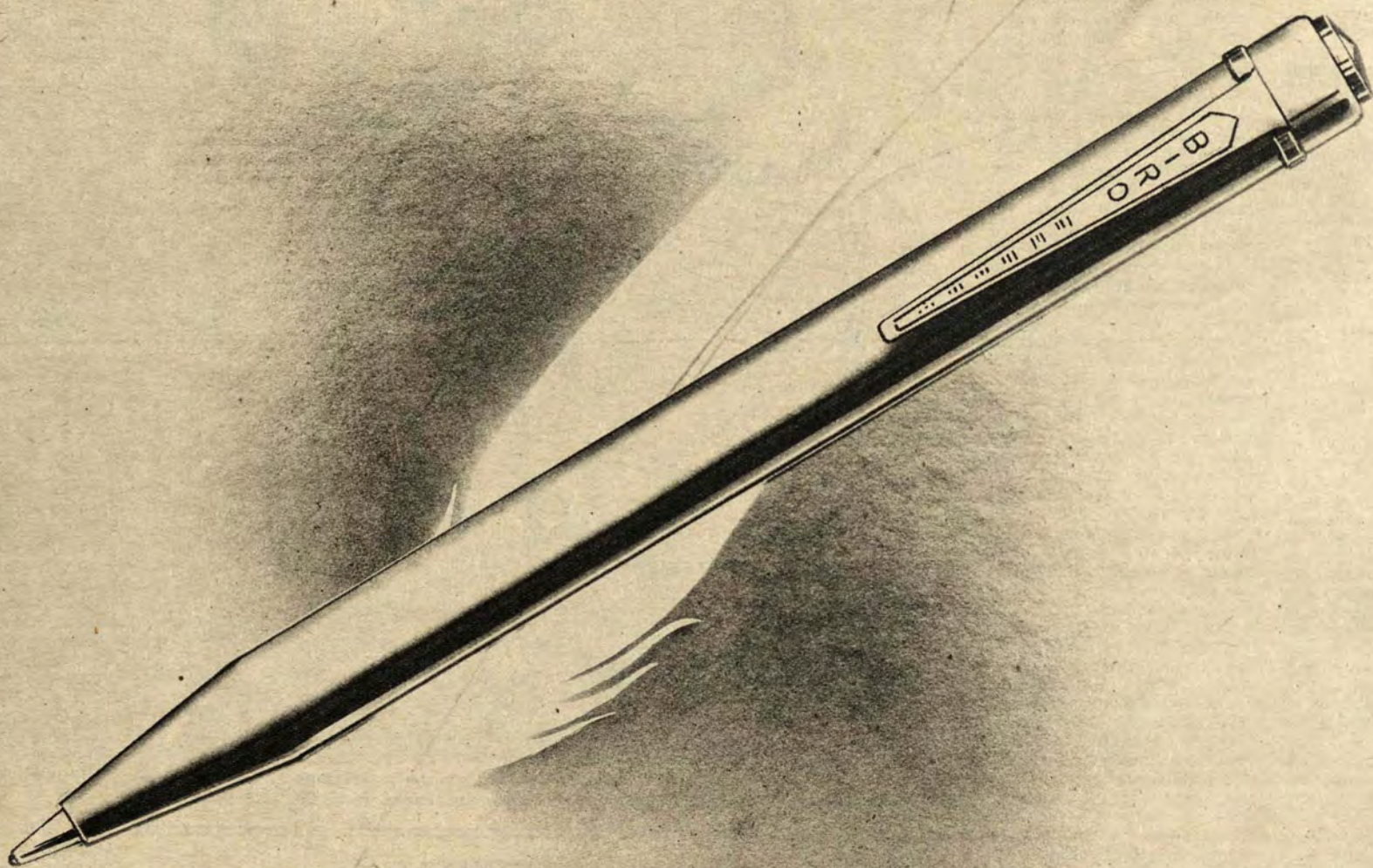
Quest'anno il Festival torna all'opera nuova; non tuttavia come già in passato all'opera da camera; bensì all'opera vera e propria con la prima esecuzione assoluta di *La collina* di Mario Peragallo, un atto unico tratto dall'*Antologia di Spoon River*, diretto da Antonio Pedrotti con la messa in scena di Toti Saloi; e con la prima esecuzione nell'Europa occidentale di quella già famosa *Lady Macbeth al villaggio* di Dimitri Sciostacovich, uno dei maggiori esponenti della musica russa sovietica, intorno alla quale dura da tempo vivo e profondo l'interessamento di tutto il mondo musicale. Nonostante il curioso riferimento del titolo, quest'opera nulla ha a vedere con la *Lady Macbeth shakespeareana*; si tratta niente altro che di un vago rapporto tragico di subcosciente delittuoso tra la cupa figura britannica e quella della protagonista di un violentissimo dramma veristico dei tempi nostri in cui hanno la loro importanza, come nell'antico, i fantasmi del terrore se non del rimorso. Questa *Macbeth* russa, in quattro atti e nove quadri, svolge la vicenda di una donna che uccide il marito per meglio godersi l'amante e finisce col togliersi la vita annegandosi nelle acque di un fiume durante il suo viaggio verso la Siberia, nelle quali trascina con sé la donna che le ha rubato l'olui per cui è divenuta assassina e che, condannato pure ai lavori forzati, la disprezza, ora, la sfrutta e la tradisce. Il libretto è di una efficacia brutalmente realistica e di un dinamismo passionale che può riallacciarsi alla tradizione letteraria fiorita dall'ultimo Dostoevski e ricordare la violenta sensualità di Arzbyacev nei *Selvaggi*; ma contiene figure di indubbio significato polemico, come quella del pope che sconsigliamente si ubriaca alle nozze dei colpevoli dopo il delitto. Dell'opera basti dire per ora che vi agisce un gran numero di personaggi; nei ruoli principali canteranno Mercedes Fortunati e il tenore Voyer; essa sarà diretta da Sanzogni con la regia di Aurel Millos e la messa in scena di Guttuso, il più indicato, forse, dei nostri pittori a realizzarla.

Particolare significativo: la *Lady Macbeth* di Minsk andrà in scena la sera dopo la prima rappresentazione del mozartiano *Idomeneo*. In questo coraggioso accostamento si rivela lo spirito del decimo Festival della Biennale.

si mantiene l'incognito, è già ultimata. La musica sarà del maestro Mula. Sono in corso le trattative per gli attori che, oltre a qualcuno di fama nazionale, comprenderanno alcuni esordienti siciliani.

* SEMBRA ORMAI deciso che al festival di Cannes l'Italia partecipi con i film « Caccia tragica » di Giuseppe De Santis; « La figlia del capitano » di Mario Camerini; « Il delitto di Giovanni Episcopo » di Alberto Lattuada; « Sperduti nel buio » di Camillo Mastrocinque; e i documentari « Marconi »; « Risveglio di primavera »; « Cacciatori sottomarini »; « Bianchi pascoli »; « Piazza San Marco »; « Ave Maria ».

Leggera come l'antennata



BIRO

NUOVA ORGANIZZAZIONE
AGENZIA **BIRO** MILANO

VI DÀ UNA GARANZIA NON PIÙ PER 4 MESI
MA PER UN ANNO, E SOSTITUISCE
GRATIS IL REFILL SE DIFETTOSO

DIREZ. CORSO MATTEOTTI, 4 - UFF. GARANZIA VIA S. M. FULCORINA, 18
MILANO

GIORNATE DELLA MOSTRA

"PRIMAVERA,, FILM DEL SOLE

La critica e il pubblico italiano, negli ultimi due anni, si sono formati del cinema russo un'idea-standard che, se si avvicina alla realtà per quanto riguarda una parte delle pellicole presentate in Italia in questo dopoguerra, è invece completamente inesatta nei confronti della produzione sovietica considerata nel suo complesso.

Dice infatti la critica: «...si, è un bel film, è un lavoro importante, è una cosa mirabile dal punto di vista estetico e perfetta da quello tecnico, eccellente il taglio delle inquadrature, intelligenti le dissolvenze incrociate, è, insomma, una pagina del libro d'oro della cinematografia mondiale. Ma è una pagina pesante a leggersi».

Il rimprovero mosso al cinema sovietico è di servirsi esclusivamente di soggetti storici in cui il racconto badi soltanto ad una finalità politica, sociale, educativa, senza preoccuparsi del fatto che lo spettatore italiano, più che acquistare nuove nozioni, desidera passare una serata divertente. Perché — è inutile recriminare, — il pubblico va al cinema per dimenticare le preoccupazioni, le ansie, le noie della vita quotidiana.

Questo rimprovero cade completamente se si guarda al nuovo film di Gregorio Alexandrov, *Primavera*, prodotto dalla «Mosfilm» ed interpretato da Liubov Petrovna Orlova e Nicola Cerkassov, come già è caduto nei riguardi di tutti gli altri capolavori dello stesso regista, da *Tutto il mondo ride* a *Il circo*, da *Volga Wolga* a *Chiaro cammino*. Alexandrov, formatosi alla scuola di Eisenstein di cui per molti anni è stato l'aiuto collaborando a *Sciopero* e *L'incrociatore Potiomkin* è fra i registi russi quello che sa adattare meglio il suo stile ad un racconto spigliato e divertente senza preoccupazioni educative di sorta. *Primavera* è la convincente riprova di tale suo temperamento artistico: qui canzoni, balletti, pantomime in una girandola di situazioni comiche, giocanti sulle brillanti avventure in cui si trovano imbrigliate una celebre scienziata ed una sconosciuta attricetta di operette, le quali si assomigliano in modo straordinario e creano così una serie d'equivoci paradossali. Da Plauto in poi le rassomiglianze di persone incausano sempre gli autori e oggi anche i registi: Alexandrov svolge l'equivoco con agile brio e con una originale trovata finale.

La protagonista del film è la moglie del regista che già gli aveva interpretato tutti i film precedenti: Liubov Petrovna Orlova, una delle più celebri attrici del cinema sovietico che merita indubbiamente maggiore popolarità nelle nostre platee. Ella interpreta in questo film le due parti, completamente diverse, della scienziata chiusa e mascolina e della attrice spensieratamente femminile, con uguale bravura.

Al suo fianco Nicola Cerkassov che già ha dato una dimostrazione della sua arte in *Il Deputato del Baltico*, compare per la prima volta sullo schermo senza truccatura alcuna. Egli sostiene in *Primavera* la parte del regista che dovendo fare un film sulla famosa

scienziata sovietica Irina Nikitina direttrice dell'Istituto del sole» dove ella sta sperimentando uno sconosciuto liquido solare, scrittura per il ruolo della scienziata la giovane attrice dell'operetta Vera Sciaratova per la sua straordinaria rassomiglianza con la Nikitina. Se non che un impresario teatrale offre a Vera un vantaggioso contratto che ella, sebbene a malincuore, accetta. Il regista è disperato non sapendo come portare a termine il film intrapreso, quando la Nikitina in persona — scambiata per Vera — viene da lui per interpretare la «sua» parte, mentre Vera recita intanto nella vita la parte della scienziata. Solo nelle ultime scene, l'equivoco si chiarisce ed ogni personaggio riprende il proprio posto nella vita, arricchito di una nuova ed indimenticabile esperienza.

Alexandrov ha fatto in questo film un'accurata analisi di diversi mondi spirituali, contrastanti fra loro in apparenza, ma integrantesi in realtà purché essi vengano a reciproca conoscenza delle sensazioni dei pensieri e dei concetti nuovi, ignorati in precedenza. Così la spensierata attricetta impara a mettere un po' di ordine nelle proprie cose e la fredda scienziata impara ad essere donna affettuosa, sensibile all'amore di un uomo come alla bellezza del sole e della vita.

* Il Congresso «Esperiti di Teatro» promosso a Parigi dalle «Nazioni Unite per la Scienza la Educazione e la Cultura» (presso l'ONU) al quale partecipavano 24 Nazioni, ha fondato l'Istituto Internazionale del Teatro con lo scopo di facilitare gli scambi degli attori, dei registi, dei conferenzieri delle borse di studio e con la determinazione di fare ogni anno un Congresso e un Festival teatrale con Esposizione.

Delegato per l'Italia è stato eletto dal Congresso Anton Giulio Bragaglia col mandato di organizzare il Concilio Italiano del Teatro, come sezione dell'Istituto. Questo centro riunirà i rappresentanti di tutte le forze teatrali.

* Nel nuovo film «Dream Girl», Betty Hutton interpreta ben dieci parti diverse. Con lei appare anche Charles Meredith, che ebbe gran successo venticinque anni or sono. Mac Donald Carey e Jean Acker, la prima moglie di Rodolfo Valentino, completano la lista di attori di primo piano di questo film in cui si esibirà anche Antonia Morales, ballerina sud-americana.

* Alan Ladd vestirà due uniformi nel suo prossimo film dove apparirà assieme a Joan Caulfield, dal titolo «La lunga linea grigia» (The Long Grey Line). Egli, infatti, interpreterà la parte di un combattente dell'ultima guerra mondiale che, in seguito, entra nell'Accademia Militare di West Point.

* Edward G. Robinson apparirà in «Night has a Thousand Eyes», assieme a John Lund, Gail Russell e Virginia Bruce. È la storia di un uomo provvisto di singolare forza divinatoria, basata sui recenti esperimenti eseguiti da psichiatri sulla percezione extra sensitiva e contiene tutti gli elementi per divenire un vero successo.

* Ronald Reagan e sua moglie, in arte Jane Wyman, dirigeranno la nuova scuola di arte drammatica e di recitazione che sarà annessa all'Eureka College nell'Illinois. Le spese di costruzione di questa nuova scuola, che si chiamerà «Wyman-Reagan School of Special and Dramatic Art», preventivate in 150.000 dollari, saranno coperte per metà dai coniugi Reagan. La scuola potrà ospitare 350 alunni.

* Belle Davis, assentatasi dagli studi per alcuni mesi per la nascita della sua bambina, tornerà fra breve al lavoro. Nonostante l'aiuto di una bravissima «nurse», l'attrice, pazza della figliuola, si è dedicata sinora esclusivamente alle cure materne. Il suo primo lavoro dopo quest'interruzione sarà «Winter Meeting».



Qui sopra, isolata, Liubov Orlova, protagonista di «Primavera». A destra, tre inquadrature dello stesso film, diretto da Gregorio Alexandrov per la «Mos-film», produzione 1947. Nell'ultima opera del celebre regista russo appare — ispirato dalle musiche originali di Isacco Duniaevsky — il Balletto del Grande Teatro Accademico dell'U. R. S. S.

COLONIA-ESTRATTO



CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

NUOVO! MODERNO! PEPSODENT

IL SOLO DENTIFRICIO CHE CONTENGA

DELL'IRIUM*



*Libera i vostri denti dal film che li offusca
rendendoli bianchi e splendenti*

Il Pepsodent, che in America ha avuto un immenso successo, è il dentifricio moderno per eccellenza; è il solo al mondo che contenga dell'Irium. Questa sostanza blanda, ma prodigiosamente efficace, discioglie a

fondo il film tenace che offusca lo smalto. Liberati da ogni impurità, i denti ritrovano finalmente la loro naturale bianchezza. Provate oggi stesso il Pepsodent... Sarà per voi una rivelazione!

Pepsodent
L'UNICO DENTIFRICIO ALL'IRIUM

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

MICHELE DINER:

DISPIACERI VENEZIANI

Si avvertono i gentili lettori e le leggiadre lettrici di questa rubrica tornata in luce in occasione dell'VIII Mostra del Cinema, che qualsiasi riferimento a fatti e persone, non è casuale. Ogni riferimento a fatti e persone è stato anzi lungamente premeditato, senza tuttavia il permesso delle autorità competenti.

*

1 Venezia 1947: dall'alto di questa piramide di dispiaceri, falsi e veri, abbiamo il piacere di salutare affettuosamente il conte Elio Zorzi, direttore e animatore anche di questa VIII Mostra internazionale del Cinema, il quale, nonostante l'ineluttabilità di tante cose, è riuscito a dare anche quest'anno un tono signorile alla importante manifestazione. C'è gente che odia ideologicamente lo smoking. E ha torto.

2 L'anno scorso il Festival fu inaugurato con acconci discorsi in cui la parola «rinascita» aveva il suo posto d'onore. Quest'anno neppure una frase fatta. «C'è già tanto "parlato" nei film», ha detto il sindaco Gianquinto, «e poi non si poteva più usare la vibrante parola: "Rinascita". L'han logorata a Montecitorio. Dunque, Mosca per questo anno».

3 I critici accreditati presso la Mostra sono 2000. (Non è vero ma è come se lo fosse).

4 Del resto se pensate che Arturo Lanocita vale da solo quanto 1999 critici, italiani e stranieri, il conto torna.

5 La guerra continua. Ma contro chi? Finora il 50 per cento dei film presentati alla Mostra, chi per un verso chi per un altro, non parlano che di guerra, non ricordano che la guerra, le

bombe, i campi di concentramento, i boia nazisti, cadaveri cadaveri cadaveri. Finalmente abbiamo capito perché si fanno le guerre: per dar modo ai produttori americani di avere sottomano un certo numero di soggetti abbastanza commerciali.

6 Non contenta di prendersela con l'Inghilterra l'India ha voluto attentare anche alla pace dell'VIII Festival del cinema. Essa ha infatti mandato due film, già visti ma non ancora digeriti, sui quali molti critici qui convenuti, avrebbero volentieri fatto l'indiano. Molti, non tutti. Eccettuati cioè quelli che vedono nell'India lo schiavo che ha finalmente rotto le catene. Allora hanno scritto che il cinema indiano è all'avanguardia e Shantarran un grande regista nonché grande attore. E' giusto anche così. La critica è libera di non essere libera di dire quello che è.

7 L'anno scorso quando i molti giornalisti, reduci di cento battaglie partigiane combattute da Alfredo in via della Scrofa o da Gino in via Borgospesso o da Nane o da Cesare o da Carletto, seppero che Mino Doletti faceva uscire a Venezia l'edizione quotidiana di «Film», furono pochi quelli che non gli scagliarono contro gli anatemi politici di circostanza. Ex qui, ex là e così e così. Quest'anno che «Film» non porterà la sua intelligente voce quotidiana su questa laguna inquieta, tutti, non un escluso, han detto: «Perché Doletti non fa «Film» quotidiano?». «Peccato!». «Era uno dei motivi più interessanti del Festival» eccetera eccetera. Prima o poi la giustizia arriva. Doletti se ne frega, ma arriva, oh! se arriva.

8 C'è il solito Callari, il «maestro». Egli è tutti noi.

9 Pasinetti è uno di quegli uomini così intellettuali e fuori del reale da temere che da un momento all'altro ci pianti in asso e se ne vada su una nuvoletta in attesa di lui all'angolo della strada. Anche quando respira sembra che respiri arie di Chopin e di Sonate a Kreuzer. Alle donne che hanno la rara fortuna di stargli vicino, sembra di abbracciare un angelo. Le donne sono raffinate e mistiche.

10 Fra le dive di passaggio c'è anche Ondina Maris, al secolo principessa Maria Luisa Branciforte. Richiesta da Callari (naturalmente) d'un giudizio sul Festival ha detto: «La cosa più interessante del Festival è che esso si dia anche quest'anno a Venezia. Così io posso restarmene tranquillamente al Lido a fare i bagni».

11 Elsa Merlini, ospite di Venezia, non frequenta il Festival del cinema, bensì quello del Teatro. Per lei il cinema è morto, da quando i geniali leonardeschi registi e produttori italiani hanno trovato che Elsa non è una bella donna. Come bella donna e come attrice drammatica preferiscono Ave Ninchi. E allora la grande Elsa Merlini, sconfitta dai pigmei del cinema italiano, se ne va in America, «che sta lontana assai». Fa benissimo. In Italia non bisogna essere troppo bravi. Chi è troppo bravo è perduto. E' bravo solo chi è fesso o chi è bello come Benassi.

12 Al pomeriggio si va al Cinema San Marco, la sera al Palazzo ducale o al Teatro Rossini o al Teatro del Lido. Il Festival gioca ai quattro cantoni. E resta sempre al buio.

Michele Diner



MARTINAZZI
Monopoli



Una inquadratura del film sovietico a colori «L'antico vaudeville» di I. Savcenko con Massimo Strankh e Elena Svelsova.

Il faccino gentile di Gale Storm riappare in *I figli ribelli* di William Nigh e *Se trovassi la mia via* di Ralph Murphy. E, la Storm, una specie di Deanna Durbin fatta a modino, simpatica, bravina. Porta il candore della ragazzina dabbene in *I figli ribelli*, i quali sono i giovanotti scervellati, le signorinelle che si buttano v.a. Dalla trama — che comprende anche un processo tipo *Pick up girl* — viene fuori che la responsabilità di tanto travimento minorile l'hanno le famiglie o distratte o insensibili o egoiste o dedite a tutt'altro che alla educazione morale dei giovani. A non tener conto dello sforzatosissimo espediente escogitato per creare d'ssapor fra la brava figliola casalinga e il bravo ragazzo che le vuol bene (Jackie Cooper), il filmello fila v.a. senza intoppi fino alla prevista conciliante conclusione.

A suon di musica e a passo di danza fila anche, piacevolmente, *Se trovassi la mia via*. Gale Storm è sempre una intemerata fanciulla, benché bazzichi il varietà: uno di quegli edificanti varietà americani (dei film americani) dove le gambe e i petti si sprecano, ma sul palcoscenico e basta. Una volta rivestite in camerino, il più che si possa ottenere dalle sciantose è che si rispogliano di un guanto. Il resto, a quando avrà consentito il buon curato. In *Se trovassi la mia via* si scomoda apposta Sua Eccellenza la Governatressa dello Stato per venire nel vecchio giocondo quartiere di Bowery a dire che il caffè concerto è una cosa come si deve e i padri fanno benone ad avviarsi le

figlie. Alla storiella imperniata sul « locale » (che una ambiziosa puritana parente del proprietario fa chiudere perché se ne vergogna) si intrecciano le solite caricature del primo Novecento, le consuete camorrette elettorali (a cui partecipa anche un oriundo italiano, Joe Milano, che si propizia gli elettori a spaghetti contro le ostriche dell'avversario) e un idillio canoro tra Gale Storm, naturalmente, e Phil Regan.

I temporali d'estate si scatenano all'improvviso. Galoppante incalzare di nuvole, sferze di vento nell'afa. Dopo la saetta più fragorosa, un attimo di attonita sospensione, poi, veementi, gli scrosci. Ma subitamente il sole riappare; i fili lunghi di pioggia brillano d'ardando. In breve, non resta del putiferio, che il grondare delle foglie (o dei tetti), il sentore della terra (o dell'asfalto) e il refrigerio nell'aria. Giocondo si inarca l'arcobaleno.

Soltanto per quest'arcobaleno che si vede in una scena si intitola *Temporale d'estate* il film di Douglas Sirk? Per il resto, non si tratta certo di un rapido sconvolgimento, bensì di un travamento lungo, lento, angoscioso, d'una accanita passione degradante, tanto che colui che le soggiace —

un giudice — diventa due volte assassino: la prima di sua mano; l'altra, lasciando che mandino all'ergastolo, in Siberia, cioè a morire, un innocente: il marito della stessa donna che egli ha freddato con una coltellata, imbestiato di perderla.

Il soggetto — notissimo — è ricavato da *Caccia tragica* di Cecov. Però dello spirito di Cecov non conserva più nulla. E questo non vorrebbe dire se l'epoca e l'ambiente in cui è stato immesso fossero r'specchiati da qualcosa di più dei costumi e della messinscena; se il primitivo contadino russo e il contrapposto mondo snobistico dei « signori » fossero resi altrimenti che per mezzo di maniere macchiette. Quel mansueto bestione del fattore, il conte « audente e infroliato », lo stesso giudice Petrov Michailovich sono rappresentati nelle semplici apparenze esteriori, con battute e atteggiamenti ormai logorati non so più in quanti atti di commedia e chilometri di pellicola di ogni tempo e paese. La più superficiale e convenzionale è la protagonista, la cui facciosa rovinosa smanìa di lusso si manifesta con gesti e gestri assai più da *garçonne* che da *izba*. Di *muška*, Olga, non ha che il nome e gli stivali. Quanto al rimanente, sembra che abbia preso lezione sul cento modi di cucinare gli uo-

mini da Viviane Romance.

Corvina, pomposa, d'una gagliarda bellezza meridionale, anzi mediterranea, Linda Darnell, come tipo di donna, mal si addice alla parte. Come attrice è elementare (George Sanders, invece, supplisce con l'intelligenza all'inconsistenza psicologica del suo personaggio. Horton fa da ciurullo con il solito garbo divertente).

Non si creda, però, che il film s'ia del tutto negativo. Tecnicamente è condotto con perizia su di una sceneggiatura bravamente articolata; concisa, ma non sommaria nello sviluppo. Parecchi tagli di quadri e l'andamento di non poche sequenze denotano buon gusto e accortezza. Ma è tutta questione di involucro, di « confezione ».

Anche *Comando segreto* è fatto da uno che sa il mestiere: Edward Sutherland. Spionaggio, controspionaggio, bombe a orologeria fermate a un pelo dall'esplosione, sparatorie e pugiliati perfino subacquei, corse, rincorse a piedi e in macchina dentro e fuori un suggestivo cantiere navale insidiato dalla gestapo, sono manovrati abilmente, s'è, se non proprio l'appassionato interesse, la curiosità è tenuta all'erta. Gli eroi principali della faccenda, che

si premiano scambievolmente, a cose aggiustate, sposandosi, sono Pat O'Brien e Carole Landis.

Malacarne ovvero *Turi della tonnara* è un film dialettale. Detto questo, si capisce perché l'azione si svolga e s'attardi nelle scenette di genere, nei quadretti folcloristici; che insista su particolari pittoreschi e sorvoli sulle motivazioni psicologiche dei fatti. Meno scusabile è che contraddica spesso la natura dei personaggi appena sembra d'averla intravista. D'accordo che l'indole umana anche più semplice è non di rado un tortuoso labirinto; ma il compito di chi ce la vuol palestare è appunto quello di renderla accessibile guidandoci con il suo filo. L'animo di Turi resta invece un garbuglio. Perché la sua avventura con la « monacella », tentata sventatamente per scommessa, si muta poi in tenerissimo amore? Perché, scontata la galera per un delitto involontariamente commesso, crudelmente disingannato dalla donna sognata per quattro anni in cella, non si dedica almeno al bimbo che ha avuto da lei e preferisce lasciarlo a carico di un poveraccio estraneo per buttarsi in mare a sfidare il pescecan? Non se ne sa niente. Anche questa storia del pesce-

cane, del resto, inutilmente affrontato proprio mentre le tonnare rigurgitano e ferve goosamente la « mattanza », non è che un tocco di color locale e un espediente per il finale patetico.

Tuttavia, benché alle prese con una sceneggiatura parecchio disordinata e tentennante, i due registi Pino Mercanti e Giuseppe Zucca si sono impegnati di lena non foss'altro nel rilevare gli aspetti suggestivi dell'ambiente marinaro e paesano. Gli interpreti li hanno volentiersamente assecondati, ma non tutti con pari risultato. Mariella Loti, con il fisco e i modi signorili che ha, non poteva trovarsi a suo agio prima nei panni rustici, poi nelle volgari sciocchezze seferie della « perduta » provinciale. Otello Toso, a parte le troppe frequenti sghignazzate, ha trattato la bonaria iattanza di Turi con sufficiente naturalezza. Completamente a posto Amedeo Nazzari. Proprio l'esorbitante Amedeo Nazzari è qui d'una sobrietà esemplare. Grazie a lui la figura del tutto secondaria dell'ex forzato schivo e rintanato, che si piglia a cuore paternamente il piccino non suo, diventa la più viva di tutto il film, anzi l'unica viva e commovente.

Carlo A. Felice

* Si è costituita a Capri l'Associazione Artistica di Capri, che si propone di organizzare ogni anno nell'isola un ciclo di concerti. Il primo, affidato al trio Tassinari-Suriani-Sebattini si è svolto nella misica cornice del piccolo chiostro della Certosa; il secondo, ha avuto luogo nella Villa Vismara a Tragara con Ornella Santoliquido; il terzo, fu affidato al violinista Vittorio Emanuele ed alla pianista Cucchelli.

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI A MILANO

1° NAZZARI TUTTO "TENUTO,"

La
Mostra
CINEMATOGRAFICA
a metà
strada



Da **THE STRANGER** (U. S. A.) [Prod. International, dir. Orson Welles, inter. Welles, Young, Robinson].



Da **THE OVERLANDERS** (Inghilterra) [Prod. Bealco, dir. Harry Watt].



Da **FRIEDA** (Inghilterra). [Prod. Bealco, dir. Dearden].



Da **AMMIRAGLIO NACHIMOV** (U. R. S. S.) [Prod. Mosfilm, dir. Vsevolod Pudovkin].



Da **THEY MADE ME A FUGITIVE** (Inghilterra). [Diretto da Alberto Cavalcanti].



Da **PRIMAVERA** (U. R. S. S.). [Prod. Mosfilm, dir. Grigor Aleksandrov].



Da **ERNIE PYLE'S «STORY OF G. I. JOE»** (U. S. A.). [Prod. Lester Cowan, dir. William A. Wellman].



Da **THE DIARY OF A CHAMBERMAID** (U. S. A.). [Prod. Benedict Bogaus, dir. Jean Renoir].



Da **DITTE MENNESKEBARN** (Danimarca). Storia di una contadina danese destinata a una vita di dolore. [Prod. Nordisk Film Kompagni, dir. Astrid e Bjarne Henning Jensen].



Da **OUAI DES ORFEVRES** (Francia). [Dir. Henry G. Clouzot].



Da **LES FRÈRES BOUQUINQUANT** (Francia). [Dir. L. Daquin].



Da **CAPKOVOY POVDKY** (Cecoslovacchia). [Prod. Gruppo di Zdenek M. Reimann, dir. Mac, Fric].



Da SHAKUNTAALA (India). [Prod. Rajkamal Kalamadir, dir. V. Shantaram].



Da DE POKKERS UNGER (Danimarca). [Prod. Dansk Kulturfilm e Nordisk Film Kompagni; dir. Astrid e Bjarne Henning Jansen].



Da MATTO REGIERT (Svizzera). [Prod. Praesensfilm S. A., dir. Leopold Lindberg].



Da GLINKA (U. R. S. S.). [Prod. Mosfilm, dir. L. Arnstam].



Da SPELLBOUND (U. S. A.). [Prod. David O. Selznick, dir. Alfred Hitchcock].



Da IT HAPPENED ON FIFTH AVENUE (U. S. A.). [Prod. Allied Artists, dir. da Roy Del Ruth].



Da JOURNEY OF DR. KOTNIS (India). L'odissea di un medico indiano sacrificatosi per assistere le iruppe cinesi. [Prod. Rajkamal Kalamadir, dir. V. Shantaram].



Da M. VINCENT (Francia). [Diretto da Maurice Cloche].



Da PENGOR (Svezia). [Produzione Svenksfilmindustri, dir. da Nils Pope].



Da IL DELITTO DI GIOVANNI EPISCOPO (Italia). Riduzione del noto romanzo dannunziano. [Prod. Lux-Pao, interprete Sabatini].



Da L'ONOREVOLE ANGELINA (Italia), con Anna Magnani. [Prod. Lux, dir. Luigi Zampa].



Da LE DIABLE AU CORPS (Francia). [Dir. da Autant Lara, premiato al Festival di Bruxelles].

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

La sera della proclamazione del Premio Letterario Viareggio, Massimo Bontempelli, seduto ad un angolo del tavolo della giuria, risponde come sempre calmo e sereno alle domande di una sua graziosa ammiratrice.

Ad un certo punto il discorso cade sulla collaborazione della terza pagina dei quotidiani.

— Leggo sempre con piacere i suoi articoli — dice l'ammiratrice all'illustre scrittore — però, ogni tanto, voi letterati di fama, ripubblicate degli articoli vecchi...

— E allora?...
— E allora... è una specie di truffa ai lettori — insiste la bella signora.

— Non è vero — risponde deciso Massimo Bontempelli.

— Voi acquistate il biglietto per andare a sentire Beniamino Gigli anche quando vi canta per la millesima volta « la donna è mobile »...

Macario ha dichiarato ad un'attrice di prosa che gli piacerebbe recitare sul serio l'Amleto.

Senza commenti.
(Veramente un commento ci sarebbe, ma non sappiamo come renderne la sonorità sulle colonne di un giornale).

Laura Solari attrice comica ne la Presidentessa.

A teatro Laura Solari è nel genere comico quella che Elsa De Giorgi è nel genere drammatico.

Ora la Solari si arrabbierà perché si crede più brava della De Giorgi e la De Giorgi si arrabbierà perché si crede più brava della Solari.

Allora per non dare dei dispiaceri a queste due graziose attrici, ristabiliamo l'equilibrio dichiarando che sia la Solari che la De Giorgi non sono brave.

Da una indiscrezione di un membro della giuria abbiamo appreso che in un primo momento il nastro d'argento per il miglior attore dell'annata doveva essere assegnato ad Aldo Fabrizi.

E sapete perché non l'ha più avuto?

Perché un componente la giuria ha dichiarato che Fabrizi è troppo antipatico è superbo e chissà le arie che si sarebbe dato dopo aver ricevuto il nastro d'argento. Cose da pazzi!...

IL SUPERVISORE

A che cosa serve il supervisore? Molti dicono « a nulla ». Non è vero. La missione del supervisore è invece una delle più delicate e complesse.

In che cosa consistono le mansioni di questo strano essere? Eccole.

Quando il film è stato completamente « girato » e « montato », il regista va ad ammirarlo in sala di proiezione e siccome anche un regista può avere ogni tanto degli attacchi di sincerità, dopo esserselo veduto tutto, esclama:

— Accidenti, che...!
Ed ecco che immediatamente entra in funzione il supervisore. Egli si avvicina al regista, gli batte un colpettino sulla spalla ed esclama:

— Che capolavoro!
— Capolavoro?! — risponde il regista ancora in preda alla crisi di sincerità. — Ma che capolavoro: è una ignobile puzzonata!

A questo punto l'opera del supervisore si fa più difficile e complessa.

— Scusate — egli dice — chi è che ha diretto questo film?

— Io — risponde il regista. — E vi sembra che un film diretto da voi possa essere



Al premio letterario Viareggio: Il presidente Leonida Repaci mentre proclama al microfono il vincitore del premio. Fra la giuria: Alba De Cespedes e Massimo Bontempelli. Fra il pubblico: Peppino De Filippo. (Disegno di Onorato).

UN SIGNIFICATIVO SUCCESSO IL TEATRO A VENEZIA

La notizia apparsa sul Corriere della Sera era sobria, ma innegabilmente significativa.

Si diceva che la Compagnia del Piccolo Teatro di Milano aveva recitato a Venezia L'Albergo dei poveri di Gorki « con alto onore ». In realtà, più che una corrispondenza, una citazione all'ordine del giorno. Ed era meritata, come è facile rilevare dall'impressione unanime del pubblico e dal calore tutto insubito degli articoli critici dei giornali di Venezia. Non si è parlato soltanto di una esecuzione felice e di attori apprezzabili e di una regia espressiva e intelligente. Tutti si sono resi conto di una verità degna di essere sottolineata: la realizzazione superava di gran lunga l'episodio, sia pure importante, di una rappresentazione artistica.

E' dunque naturale che il Gazzettino abbia dedicato all'avvenimento più di una colonna in prima pagina; che il Mattino del Popolo abbia pubblicato un lungo resoconto in cronaca e un articolo di particolare interesse culturale e ispirativo in terza pagina; e che la Gazzetta Veneta abbia scritto, tra l'altro: « La Compagnia del Piccolo Teatro di Milano dà un esempio e indica la via di come si debba servire l'arte drammatica ».

Dobbiamo riconoscere che

ca. Sul palcoscenico de « La Fenice », infatti, non c'erano soltanto i personaggi de L'Albergo dei poveri e i pensieri così alti e ispirati di Massimo Gorki, ma il teatro di prosa stesso con la sua passione, con i suoi problemi, sopra tutto con la sua responsabilità.

E' dunque naturale che il Gazzettino abbia dedicato all'avvenimento più di una colonna in prima pagina; che il Mattino del Popolo abbia pubblicato un lungo resoconto in cronaca e un articolo di particolare interesse culturale e ispirativo in terza pagina; e che la Gazzetta Veneta abbia scritto, tra l'altro: « La Compagnia del Piccolo Teatro di Milano dà un esempio e indica la via di come si debba servire l'arte drammatica ».

Dobbiamo riconoscere che

è stato colto l'impeccabilmente il segno: di questo appunto si trattava, come sanno i fautori dell'iniziativa che più hanno prodigato di entusiasmo e di fede. Creare un modello, gettare una pietra nell'acqua stagnante della convenzione e della tradizione, risuscitare irresistibilmente la passione per questa mirabile cosa che è il teatro.

Il pubblico era fatto essenzialmente di bagnanti e, dunque, di borghesi. La commedia è tutta intessuta di motivi e riflessioni terribilmente amari e costituisce nel suo insieme la più severa requisitoria antiborghese. Basterebbe riflettere su questi due termini di comparazione per comprendere più intimamente il valore del successo, che fu anche nella sua espressione immediata, oltremodo lusinghiero. Il sipario era già

— Precisamente! — con ferma soddisfazione il supervisore. — E' quello che penso anch'io.

E, terminata così la sua difficile missione, se ne va, ilare e fischiettante; a ritirare alla cassa il pingue stipendio.

San Genesio è il protettore degli attori, ma proprio se n'è scordato di Laura Solari!

Lo sapete la differenza

IN PLATEA CORRIDOIO TEATRALE

(SANREMO: « PARADE DU CHARME E DU RIRE DE PARIS » AL CASINO MUNICIPALE). La grazia e il riso promessi dal titolo non sono mancati. I balletti, le canzoni, le parodie, gli scherzi umoristici si sono alternati con misura e buon gusto. La compagnia francese, anzi parigina, non ha sfoggiato né sfarzo di messinscena, né dovizia di costumi ma un garbo che non è sfuggito al pubblico o, per lo meno, alla maggioranza del pubblico, quello a cui dà ancora un piacevole senso nostalgico il ritorno all'Ottocento, ai valzer e alla mazurca dei nostri nonni e bisnonni.

Jane Davion è molto pacata nei vari numeri fra scanzonati e romantici; Lona Rita, danzatrice delle « Folies Bergere », una risossa applausi finché ne ha voluto. Dany Daubertson ha sfoggiato fra i presenti generali i suoi maschi e profondi mezzi canori. Geo Dorly fecce ridere di gusto. E le citazioni degli attori potrebbero continuare se non ci premesse di riservare un po' di spazio agli elevari spettatori e alle belle spettatrici del Casino, che per la loro eleganza, il loro spirito e la loro grazia costituiscono essi stessi uno spettacolo. Elenchiamo senza ordine: Nuccia Rodi, Wanda Cantamessi, Emma Marcon, Zena Lroni, Lina Bonsignore, Vanna Ferrando, Magda Almerini, Mari-sa De Lorenzi, Irene Giordano, Mirella Lorenzi, Valeria Bertini. Fra gli uomini: l'avv. Peppe Vallini dei conti Mogogno da La Valena, il dott. Alfredo Barbieri, il baronetto Giulio Cesare Anselmi, detto il Mecenate, Antonio Trucani, Pierino S. smondini, i signori Ferruggio, Furia, Strazzeri, Zanelli, Zveri, Panizzi, Roncardo Finocchiaro, Chionetti, Braida, Gozzi, De Flippi, Guasco, Deldocca,

Moron', Turco, Demarchi, Scalabrino, Savio, Pastorino, Santo, Verdun, Molina, Scavola, Biamonti... alcuni dei quali, per l'occasione, avevano mobilitato i più entusiastici aggettivi francesi — tutti al femminile — per rivolgerli non soltanto mentalmente alle cantanti e alle danzatrici della « revuette ».

Angelo Maccario

(BARI: « QUATTRO PASSI NEL PASSATO » AL PETRUZZELLI). — Quattro passi si fanno sempre volentieri, specialmente con una bella donna. Ma « le allegre donne 1947 » facendo da sole i loro quattro passi nel passato alla ribalta del Petruzzelli sono cadute, metaforicamente s'intende, nel luogo comune. Il titolo della rivista è stato lì per lì mutato in « quattro sassi nel passato »; ma, convenendoci, ne sassi né mattoni sono apparse le sisters Morris che si sono graziosamente prodgate per tenere desta l'attenzione. Inguaribili romantici, i seguenti spettatori sono stati ammirati mentre con un sorriso angelico sulle labbra dormivano, sperando di sognare il landò veloce del conte o il duello dietro l'orto del convento delle Zoccolanti. Un distinto signore dall'aspetto di Carbonaro ha commentato malignamente: « beati loro, si stanno divertendo di più ». I beati sono: Raffaele Panunzio, Giovanni Minervini (per favore, proto: Giovanni non Giovanni), Sergio Giancaspro (ingegnere (almeno così dice lui), Alba Tigris (« com'era bello l'ottocento, lo ricorda sempre mia madre che ha cinquant'anni »), Rosa Sile, Giacomo Ruggieri, Lea Farinola (« sono per il Novecento: come avrei potuto vivere nei secoli passati senza la mia cagnetta Fluffy? »), Dalia Rossi (« se allora c'era veramente tanta gente stupida perché ne parlano tanto? »).

Le frasi riportate sono state pronunciate dalle proprietarie svegliate di soprassalto da un giovane cronista.

Roberto Chiusolo

calato sull'ultimo atto e il tocco non era lontano: numerosi spettatori in platea e nei palchi aspettavano ancora. Un equivoco che dimostra come la commedia fosse a molti ignota, ma sta anche a testimoniare l'eccezionale interesse dello spettacolo. Il quale non suggerisce encomi personali, per quanto alcuni ruoli abbiano consentito a questo o a quell'attore di distinguersi in modo particolare, ma il riconoscimento di una emulazione e di un'armonia che per molti uomini di teatro, di cultura, di giornalismo, presenti, costituivano una inaspettata e sorridente novità. Taluno anche ricopriva qualche nome degli interpreti nei propri ricordi teatrali, un poco confusi; eppure l'interpretazione era apparsa ammirevole né potrà essere dimenticata. Ciò che sta ad attestare una volta di più che la bravura è fatta sopra tutto di fiamma interiore e di dignità morale.

E questi sono apparsi, in sintesi, i caratteri esemplari del Piccolo Teatro della Città di Milano.

Ipsilon

che c'è fra Lardarello e l'attore Nico Pepe?

Lardello è famoso per i soffioni e Nico Pepe per i soffiotti.

Gli anni passano per tutti e anche per i divi del cinema. Infatti, per adeguarsi, il regista Pietro Germi sta preparando il film Gioventù perduta, ma sienta a trovare gli interpreti.

Onorato

essendo incorso nell'errore di

Da Hollywood:



Lezione di americani
ALIDA VALLI
sa baciare benissimo

ROMA, 24 febbraio. - Notizie dall'America informano che Alida Valli in lingua inglese (che essa parla perfettamente) è il caso Paradiso, avendo a comparsa alcuni astri del cinema, come Etti Barimore e Gregory Peck. L'idea che attira l'attenzione di tutti, registi e protagonisti che credevano essere l'ultima parola di Garbo, è invece quest'ultima, annunciata all'incirca, il direttore di produzione, Selznick, lo giro al produttore italiano. Pare che la produzione non c'è male. Alida sa baciare benissimo. Giorni fa, quella che vuole il pubblico e non ha bisogno di lezioni, direttore di ba- per esempio, il suo direttore di ba- leva apprendere. La bacio, poi, le disse: «Vedete? si fa così».

E Alida: «Ma caro signore, in Italia si fa esattamente nello stesso modo!».

(Corriere Lombardo, 25-26 febbraio 1946).

IMMINENTE AL CINEMA DIAP

"Guirro e Guirrociaglia neudous il mio vino udi ment, calile"
Alida Valli

confondere attori del teatro e attori del cinema.

Fra lo sceltissimo pubblico femminile che affollava la sala si distinguevano per grazia ed eleganza: le signorine Mimma Bocca, Lily Salvaco (altrimenti chiamata «Miss Cultura Nuova»), Antonietta Vghi, Bianca Pellis, Eugenia Hermann, Elia Nunziante, Francesca Bozza.

Guido Mariani

(GENOVA: IPOCAMPO TEATRO PARK: «GLEE CLUB»). - Chi sfogliando il «Novissimo (?) Melzi» si dovesse per avventura imbattere nella voce «Ippocampo» vi troverà come spiegazione succinta ma fin troppo esauriente: «Caratteristico pesce marino dalla testa a profilo poligonale assomigliante al muso di un cavallo. Anche il cavallo prefe-

rito di Nettuno si chiamava Ippocampo».

Questa esplicativa introduzione storico-mitologica ci voleva tanto più che molto probabilmente a queste premesse si è ispirato l'ideatore ed il realizzatore di questo locale di spettacoli, di mondanità e di attrazione quando si è deciso a metterlo su, in riva al mare.

Il nome «Ippocampo», però, trae tuttora in inganno più di un foresto, s'è esso turista svizzero od olandese, marinaio inglese o statunitense, diplomatico cubano o portoghese (intendo riferirmi ai lusitani veri e propri), gaudente francese o... lomellino. Gli è, infatti, che molti appartenenti alla categoria «di passaggio» attratti dai grandi, multicolori manifesti, badano solo al titolo più appariscente. «Ippocampo», sorvolando sull'effettivo contenuto del programma. E così che tanti si sono recati e si re-

cano tuttora all'IPP., convinti di assistere a corse di cavalli od a qualcosa di simile e ne escono imbottiti di musica, canti ed allegria e non di inutilizzati e delusori biglietti di totalizzatore.

Questa, intanto, può essere verosimilmente una delle più convincenti ragioni del costante afflusso all'IPP. di forti aliquote di ufficiali di cavalleria; e badate che non ho alcuna velleità sfottitoria.

Dunque, però, locchè ci sono stato pure io ed ho appreso, fra l'altro, che molto probabilmente l'Impresa dell'Ippocampo organizzerà per la prossima stagione un Festivalino dello Spettacolo abbinato ad un concorso cinematografico e preceduto dall'elezione di Miss Primavera del Tirreno 1948.

Per l'istante il Giardino Estivo dell'Ippocampo vede sulle tavole del suo palcoscenico lo spettacolo «Glee Club» imperniato su Fred-

di-Scotti, Nicola-Berti, Barbara Golden, Jone Caccagli (l'usignuolo della radice la ricordate?) ed Elio Lotti.

Fra gli spettatori bella gente, sempre bella gente rinnovantesi ad ondate successive ed ecco quelli che mi è riuscito, a piluccare nella crema: Teresa Luisa Menz'o vivacemente regale fra la sua corte, l'ingegnere Menzione (che non è affatto un parente grosso della prima nominata), Flora e

ANGOLINI per fotografie

Trim

ROTOLINI per Mont. sotto-vetro

NOTIZIE, PANORAMICA

* LA WARNER BROS. PER LO SVILUPPO DELLA TELEVISIONE. - La RCA Victor Division della Radio Corporation of America e la Warner Bros. Pictures, Inc. hanno recentemente firmato un contratto che impegna le due organizzazioni a realizzare un vasto programma nel campo delle ricerche sulla televisione per grandi schermi.

L'importante accordo, concretato da Harry M. e da Jack L. Warner per la Warner Bros. e da Frank M. Folsom, vice presidente della RCA, per la Victor Division, rappresenta un passo decisivo verso l'affermazione della televisione e la sua introduzione nell'industria cinematografica.

L'importanza del programma elaborato dalle due organizzazioni suggerisce un parallelo tra questa nuova iniziativa dei fratelli Warner e quella di vent'anni fa per lo sviluppo del film sonoro.

In occasione della firma del contratto F. M. Folsom, commentando il significato della collaborazione stabilita fra le due potenti organizzazioni, ha espresso l'augurio che il 1967 celebri il 20° anniversario del trionfo della televisione nel campo dell'industria cinematografica per merito della Warner Bros.

Nel reparto ingegneria degli stabilimenti RCA di Camden N. J. sono stati costruiti nuovi congegni per la televisione in bianco e nero su grandi schermi.

I primi apparecchi costruiti su queste nuove formule verranno spediti quanto prima agli stabilimenti Warner Bros. di Burbank.

La RCA metterà, a disposizione della Warner ingegneri, personale tecnico specializzato e le più ampie informazioni sul progressivo perfezionamento della tecnica televisiva.

Jack L. Warner ha designato il colonnello ing. Nathan Levinson, capo del reparto ingegneria e ricerche tecniche della Warner Bros., a dirigere gli esperimenti e la realizzazione del programma in questione.

Le ricerche della RCA nel ramo televisione durano già da parecchi anni.

Nel 1941, al New Yorker Theatre, ebbe luogo la prima televisione su grande schermo.

Scena teletrasmessa da Madison Square Garden, da Ebbets Field e da Camp Upton vennero proiettate su uno schermo di 15 x 20 piedi.

Da allora la RCA ha intensificato le ricerche, sperimentando i perfezionamenti conseguiti man mano negli impianti televisivi militari. Oggi, perfezionati gli elementi e i sistemi di collegamento dei circuiti, la RCA ottiene con i suoi impianti risultati più che brillanti in confronto dei precedenti.

* IL DIAVOLO BIANCO è il film Manenti che Nunzio Malasomma gira alla Scalera su un soggetto di Gaspare Cataldo, ispirato, supponiamo, ad un soggetto famoso di Leone Tolstoj già interpretato da Ivan Mosjoukine. Stavolta sono protagonisti: Rossano Brazzi, Annette Bach, Roldano Lupi, Lea Padovani.

* L'EBREO ERRANTE (prod. Distributori Independent) è in lavorazione agli stabilimenti Titanus. Regista: Goffredo Alessandrini; attori: Vittorio Gassman, Valentina Corlese, Noelle Norman, Inge Gori, Harry Feist, Pietro Scharoff, Giovanni Hinch.

* RONALD NEAME, celebre operatore inglese, diventa regista e dirigerà «Take my Life», un giallo Cinequid che avrà ad interprete Hugh Williams, ottimo attore caratterista che ricopre il ruolo di Hindley, il fratello di Cathy in «Voce nella tempesta» di Wyler.

G'org'o Coda, Anna Vottero col marito, G'anni Albertini con la fresca sposa (auguri!), i coniugi Berretta, Gabriella Mallani da Bergamo, Emilia Ulrich da Monza, Nad a Tonegutti da Sacile (tre fior di ragazze, lo giuro), Adriano Morra preoccupato della sua somiglianza con Fausto Tommei, l'avvocato A. Dogli'a del «Girarrosto».

Permettemi ora di fuorviare e di chiudere queste note segnalandovi una mia personale «scoperta»: una certa Gale Storm che ho visto per la prima volta in questi giorni in due film «estivi»: «Figli ribelli» e «Se trovassi la mia strada. Una rivelazione! R cordatevi... Gale Storm!»

Ma se poi, per dannazione, questa giovanissima non dovesse conquistare in un prossimo futuro il Premio Oscar, passateci sopra e non vogliatene a

Gian Carlo Zuccaro



SANGUE SULLO SPAZZOLINO?

Ciò può significare che la gengivite e la piorrea sono in agguato.

Consultate il vostro dentista ed immediatamente cominciate ad adoperare la pasta dentifricia S.R.

Essa contiene del **Sodio-ricinoleato**, elemento di provata efficacia nella prevenzione delle affezioni della bocca.

La pasta dentifricia S.R. proteggendo le gengive salva i vostri denti.

PASTA DENTIFRICIA

S.R.

S.A. STAB. ITAL. GIBBS-MILANO

HIGH LIFE

Isolabella

VERMOUTH BIANCO

il più antico, il classico

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: «Ho letto in un giornale un tuo articolo».

Oppure: «Ho visto il tuo nome in una rivista...»

Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de «L'ECO DELLA STAMPA» che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

AVVENIRE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

● Elezione di Miss Melegnano sull'Adda.
● Alla Mostra Cinematografica, per la foto dell'abitudine, viene assegnato un premio alla scrittrice Milena Milani.

Martedì

● Il giovane critico Virgilio Tosi, scambiato per un drammatico errore con una acciuga, viene decapitato e messo in scatola.
● La giovanissima attrice cinematografica a Piazza Zorzi viene piccata da una folla di dimostranti irredentisti che l'hanno scambiata per Piazza Zara.

Mercoledì

● Il produttore G. Martello in una trattoria di Venezia ordina del pesce. Il cameriere, suggestionato, gli serve del pesce martello.
● Il critico cinematografico Arturo Lanocita stronca violentemente l'ultimo film di Eisenstein, consigliando ironicamente il regista di «tornare alle matematiche e di non scherzare col cinema». Un amico cartatavo gli rende noto che il regista Eisenstein non ha nulla in comune con il matematico Einstein. Lanocita, poco persuaso, borbotta fra sé incomprensibile e si accinge a scambiare il regista John Ford con l'omonimo drammaturgo elisabettiano.

Giovedì

● Il film *Temporale all'alba* attualmente sugli schermi italiani è stato tratto da *Caccia tragica* di C. C. Scopre che il film *Caccia tragica* è tratto da un soggetto originariamente intitolato *Temporale all'alba*.
● Incontro di Orson Welles e Memo Benassi a Piazza S. Marco. Sconvolgimenti tellurici sull'alto Adriatico.

Venerdì

● Mar'a Melato e Annale Ninchi ornano compagnia. Il lavoro di debutto è *Addio giovinezza*.

● Gianni Ratto e Mario Lucan, colonne del Piccolo Teatro, vengono soprannominati dall'ultimoposito Paolo Grassi: «Gianni e P. notte».

● Alla Scala, proseguendo l'iniziativa dei concerti popolari, vengono eseguiti, applauditissimi, i pezzi: «Bella Goggin», «Le figlie di Madama Do» e «Il piccolo naviglio».

Sabato

● Elezione di Miss Portia Garbaldi.

● Cris, nella Giunta Comunale di Milano: i componenti non sono d'accordo col Sindaco Greppi sull'assoluta necessità di socializzare l'attrice Leda Gloria allo scopo di poter dichiarare ufficialmente: «C'è Gloria per tutti».

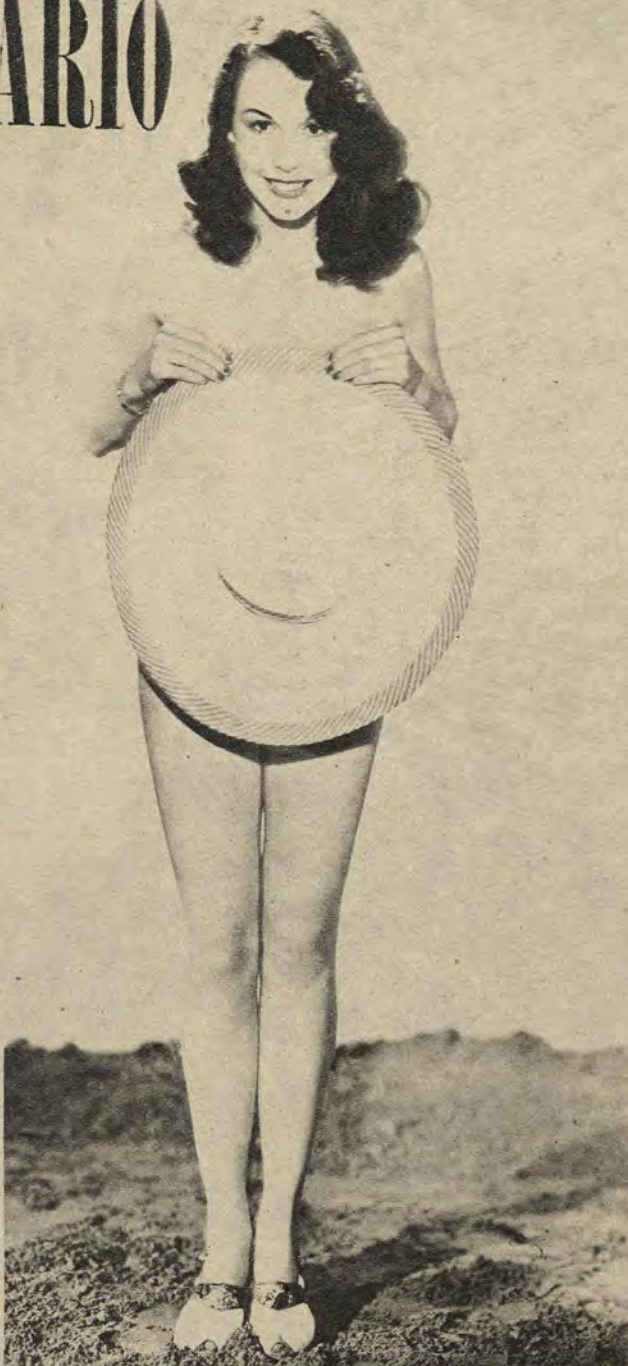
Domenica

● Elezione di Miss Largo Bottonuto.

● La tournée nell'America del Sud della Compagnia Renata Negr-Tino Banzi provoca accanite contese razziali tra bianchi e negri culminanti in svariati omicidi.

● Ai Comuni il deputato Morrison protesta contro il barbaro sistema d'interrogatorio detto di «terzo grado», in uso presso Scotland Yard, consistente nella lettura integrale di un copione di rivista di Falconi e Frattini.

Mario Landi



«Giù il cappello!», verrebbe voglia di dire a Hazel Court.



Martha Wickers (W. Br.) con il suo portafortuna.

«POSTA» DA PARIGI

SFACELLO DEL FILM FRANCESE

PARIGI, agosto

Nel 1946, furono girati 60 film contro gli 87 del 1939 e i 125 del 1938. Nel 1947, si arriverà faticosamente a realizzarne 45-50.

Gli Studi francesi che, gli anni scorsi, esigevano dai produttori un preavviso da tre a sei mesi per il noleggio dei teatri di posa, sono vuoti. Corrono perfino i rischi di chiudere completamente, benché acconsentano, attualmente, a fare delle condizioni eccezionali ai produttori.

Ma prima d'ora il cinema francese aveva conosciuto una crisi simile.

Per rendersene esatta ragione, bisogna, come ho fatto, andare da uno Stabilimento all'altro, interrogare e vedere.

Quai du Pont-du-Jour. Un sole cocente. I muri grigi degli Studi di Billancourt. Il cortile dello Stabilimento è vuoto. Pochi operai costruiscono una scena, destinata, fra una settimana, al film di Manuel, *Une grande fille toute simple* con Madeleine Sologne.

Il Direttore: «I nostri Studi non possono vivere con un solo film. Ce ne vogliono almeno due per far fronte alle spese normali. Se continua così, a fine settembre prevedo la chiusura completa dello Stabilimento. Ripareremo quando la produzione francese avrà un programma».

Anche l'ultimo film di Carné è finito nelle «sabbie mobili».

Rue François Ier. Il più piccolo Studio di Parigi (che possiede il più grande plateau per le riprese).

Il Direttore: «Dopo il 20 giugno, dopo cioè l'ultimo giro di manovella dell'Idolo, con Yves Montand, i nostri teatri sono vuoti. Essi non riteranno in attività che nella seconda quindicina di agosto con il film di René Chénas: *Le Démon*. Perfino nel peggiore periodo cinematografico noi non avevamo mai sofferto di «vacanze» così lunghe. Simili in eruzione equivocono se si ripetono al fallimento. Noi affittiamo i nostri teatri due volte e mezzo più cari che nel 1939, ma un operaio ha visto il suo salario orario passare da 21 a 90 franchi, mentre le materie prime subivano un coefficiente d'aumento variabile da 5 a 6».

Gli Stabilimenti delle Buttes-Chaumont hanno perduto, il mese scorso, tre milioni.

Il Direttore: «Perderemo altri tre milioni questo mese. Se ne perderemo ancora tre il mese prossimo, non ci resta che «mettere la chiave sotto la porta» (sic) e l'azienda tutto il personale. Noi non possiamo lottare contro il fatto che gli operai italiani guadagnano

in lire (cioè tre volte meno) quello che i nostri guadagnano in franchi. Non possiamo fare niente contro il fatto che un film costa tre volte di meno se realizzato in Italia piuttosto che in Francia».

Lo stesso suono di campana agli Studi d'Epinay.

Il Direttore: «In autunno noi avevamo sempre almeno due film in realizzazione nei nostri teatri. Ora *Ruy-Blas* realizza da Cocteau e Billion con Jean Marais e Danielle Darrieux, è terminato. Il primo agosto, *Lili*, con Annabella e Fernand Ledoux, regia di Georges Lampin, è succeduto a *Ruy-Blas*. Se noi ci «reggiamo a galla» è perché i nostri affari sono molteplici: noi facciamo infatti del doppiaggio e i nostri laboratori sono sempre in attività, ma la crisi è grave».

*

In quanto agli Studi Pathé a Joinville, i più importanti di tutti, sono vuoti. Vuoti, perché il solo film che hanno in cantiere (contro i tre dell'anno passato) *La fleur de l'âge* (ex *L'isola dei ragazzi perduti*) è arenato.

La fleur de l'âge, di Marcel Carné, che doveva es-

sere il più grande film francese dell'anno, ma le cui 200 inquadrature girate finora (sulle 960 che comporta la sceneggiatura) hanno già inghiottito 50 dei 70 milioni (di franchi) del bilancio preventivo, sarà molto problematico. Interpreti e tecnici del film avendo, nel corso di una recente assemblea sindacale, denunciato i loro contratti rispettivi, tutto lascia pensare infatti che le ultime speranze che aveva Marcel Carné di proseguire il suo lavoro siano svanite.

Ecco qualcosa che dimostra senza dubbio, a chi ancora ne dubitava, la gravità del pericolo corso dal cinema francese in seguito alla sproporzione che si è venuta creando, e che ogni giorno di più si aggrava, fra il prezzo di costo del film e le risorse del mercato interno.

*

Per terminare *La fleur de l'âge*, secondo una valutazione di esperti, si ebbero necessari 120 milioni di franchi.

Quali sono le cause profonde di questo disastro?

1) Margine di utile, nessuno. Margine di rischi, enorme.

I film francesi non sono più redditizi. Un film, costando 40 milioni (s'intende che parliamo sempre di

franchi) — costo medio, spesso supera o, delle produzioni medie, le «superproduzioni» raggiungendo perfino 110 milioni. Esempio: *Les Portes de la Nuit* dello stesso Carné, e *Reve d'Amour* — non possono rimborsare i loro finanziatori se non a patto che siano dei trionfi.

Gli incassi massimi sul territorio francese non superano mai i 30 milioni e nei paesi stranieri di lingua francese (Belgio, Svizzera, Lussemburgo) i 15 milioni. Piuttosto si aggirano su una media che oscilla, in questi Paesi, tra i 5 e 10 milioni.

Un mezzo-successo è una perdita netta.

2) Il Credito Nazionale che fa dei prestiti ai produttori, esige (si tratta di danaro dei contribuenti) delle garanzie che raggiungono il 75% degli incassi. I finanziatori si addossano dunque da soli la totalità di un rischio che viene a essere notevolmente aumentato per la garanzia enorme richiesta dal Credito Nazionale.

3) I divi e le stelle del cinema sono pagati troppo. Un grande attore prende 6 milioni, se non di più, per fare un film quando questo stesso attore, per recitare a teatro, si contenta di 10 mila o 15 mila franchi al giorno.

4) Conseguenze degli accordi franco-italiani: gli stabilimenti italiani costano meno caro dei francesi, e i tecnici italiani costano un terzo dei tecnici francesi.

5) La fissazione della «quota» a favore dei film americani, secondo i famosi accordi Blum-Byrnes (credo si sia noto anche in Italia che quando gli Stati Uniti hanno concesso alla Francia un grosso prestito in dollari, nel 1946, hanno stabilito nella stessa occasione delle serie garanzie per lo sfruttamento dei loro film in Francia: è questo genere di garanzie che è conosciuto in Europa sotto il nome di accordi Blum-Byrnes (n.d.r.) paralizzò lo sfruttamento dei film francesi sul territorio francese.

6) Lo Stato strangola il cinema francese, sovente tasse formidabili dimenticando forse che l'industria cinematografica fa vivere 80 mila persone.

*

Vi sono dei rimedi in vista per questa situazione, non certo confortanti, dal cinema francese?

Ottenere una revisione degli accordi Blum-Byrnes sul piano cinematografico, sembra impossibile. Molte altre con ingenuità economica, più urgenti, rendono l'industria cinematografica tributaria di altri problemi: grano, materie prime, carbone, ecc.

Si può tentare però di tenere un aumento della «quota» a favore dei film francesi: su 13 settimane, ottenere che 7, invece di 4, siano obbligatoriamente consacrate alla programmazione di film francesi.

Aumentare infine la formula della co-produzione, così facilmente realizzata con *Le silence est d'or* e *Le Diable au corps*. Accettare capitali d'origine straniera inutilizzati in Francia per finanziare dei film francesi, realizza da francesi, diretti da equipaggi francesi, interpretati da attori francesi... E poi, forse anche fare dei film meno cari. Perché no? I divi si lagnano che il fisco gli porta via tutto quello che guadagnano al di sopra di un milione. Se accettano di girare per 2 milioni invece che per 5 o 6, sarebbe una bella economia per il produttore. Ma...

Ma ci sarà sempre qualcosa che sfuggerà all'analisi del più ingenuo degli investigatori: precisamente quello che si nasconde sotto il nome di *combines*. Ed è indereducibile. Scurate.

Bruno Matarazzo



NEW YORK

LONDON

ROMA

BROWN

per lo stile nella pioggia

PARIS

ESCLUSIVISTI AUTORIZZATI ALLA VENDITA DEGLI IMPERMEABILI BROWN IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

TRIESTE BIELLA SONDRIO BOLZANO UDINE VITERBO LECCE
 SUSAS IVREA BERGAMO SESTRIERE SPEZIA
 CLAVIERE ASTI CREMONA NOVARA
 TRENTO AOSTA VERCELLI CREMA
 SALUZZO ALESSANDRIA FIRENZE
 DOMODOSSOLA BOLOGNA PAVIA
 NUORO CASALE PESCHIERA
 TORINO ALBA PIACENZA
 CUNEO PINEROLO
 FORLI VENTIMIGLIA
 CAMERINO SALSOMAGGIORE BRONI RACCONIGI VARESE
 TORTONA BRESCIA
 MILANO CAGLIARI ANCONA PADOVA
 FAENZA RAVENNA MODENA
 VENEZIA SAVONA
 GENOVA FERRARA SIENA LIVORNO
 BARI FROSINONE CATANZARO AGRIGENTO MACERATA PISA
 FIORENTINO C. RIETI IMPERIA
 PERAMO SALERNO VERONA
 TERNI REGGIO E. URBINO
 MACERATA VICENZA MANTOVA
 AQUILA
 BENEVENTO PESCARA
 TREVISO PESARO
 CATANIA



Due scene di «Tomorrow Is Forever» (T.W.F. - Enic).

"TOMORROW IS FOREVER"

UN FILM CHE INSEGNA QUALCHE COSA

Inveng Pichel, il noto regista della *Luna è tramontata*, ha voluto questa volta narrare una vicenda in cui la guerra non è protagonista ma si inserisce per aiutare la verosimiglianza del sacrificio al quale sono costretti i suoi personaggi. Il titolo di questo «Tomorrow Is Forever» (tradotto provvisoriamente in italiano «Conta solo l'avvenire») pare imporre al film una tesi e dimostrare che, alla fine, ogni rinuncia, per grande che essa sia, serve soltanto a darci diritto a un domani migliore.

Pichel parte, come si è detto, da un drammatico episodio della guerra 1915-1918, in cui i due protagonisti legati da un grande amore sono travolti da disparate circostanze che li separano. Essi si ritroveranno venticinque anni dopo, all'inizio dell'ultimo grande conflitto mondiale; ma neppure oggi potranno riunirsi, fedeli come dovranno rimanere alla vita che li lega da tanti lunghi e angosciosi sacrifici, da tanti affetti, da tanti doveri. La grande rinuncia dovrà farla il personaggio maschile, rappresentato da Orson Welles, l'attore che il pubblico italiano ancora non conosceva

ma che si presenta adesso alla Mostra di Venezia con due film. È un attore forte e umano, sulla cui grossa figura di uomo pare sempre veder pesare il fardello di

un angoscioso passato.

«Tomorrow Is Forever» (prodotto dalla T. W. F. e di esclusività E. N. I. C.) è anzitutto un film di grande fronte (della seconda guer-

realismo. Pare che la vita dei suoi personaggi sia quella vissuta da persone a noi vicine, che i loro dolori e le loro rinunce possano anche essere le nostre, che il loro ammonimento debba seguirci ed imporsi a noi. Attorno alla tormentata figura centrale (Orson Welles) vediamo muovere, ora sentimentali, ora spietati, ora trepidanti di gioia, ora iravvolti dalla disperazione i personaggi interpretati da Claudette Colbert (prima giovanissima, poi madre di un giovane venenoso), George Brent, Lucille Watson, Richard Long, Natalie Wood e Joyce Mackenzie, attori tutti che eccellono per l'estrema naturalezza della loro recitazione; e tant'è la loro naturalezza, tant'è la rassegnata serenità con la quale essi accolgono il dolore di oggi quasi presaghi del bene di domani, che seguendo la vicenda si può anche, a torto o a ragione, considerare la tesi del regista una tesi ottimistica. Il film ha l'incalcolabile pregio di rappresentare sofferenze senza farle mai pesare sullo spettatore; pare che, rivivendola sullo schermo, il personaggio stesso la superi per rappresentarla già spogliata dal pathos che avvolge sempre la rivelazione di un grande dolore.

E chissà che alla base di ogni intenzione del regista non vi sia quella di dare, con la serena e già rassegnata rappresentazione di un grande dolore, il coraggio necessario a tutti coloro che oggi intraprendono una vita rinnovata e si avviano a una meta serena e forse non irraggiungibile.

*

È la meta a cui mira Elisabetta quando John, sfigurato e storpiato da una tremenda ferita riportata nel conflitto precedente, si ostina a negare la propria identità affinché essa, ormai felice col marito e due figli, non debba cercare nel passato una felicità che mai sarà grande e serena come quella che il presente le dona, e che dall'avvenire le verrà. La vita di John è ormai sul declino; egli trova la forza di vivere per indurre il figlio Drew (che si crede figlio del secondo marito di Elisabetta) a partire per

ra mondiale, quella attuale) soltanto col consenso della madre, non di nascosto come aveva tentato di fare. Compiuta questa missione crolla, vinto dal male che per vent'anni egli era riuscito a domare. E la piccola Margherita, figlia del medico austriaco che lo aveva guarito e che gli aveva ridato un volto, rimasta orfana quando i nazisti le avevano ucciso sotto gli occhi i genitori, vivrà con Elisabetta, che si addosserà così la responsabilità assunta da John alla morte dell'amico al quale doveva la propria vita.

Nell'orrore dell'era guerra che s'avvicina e la partenza del giovane Drew sono più un incubo per Elisabetta. Così come John aveva promesso di tornare, e un giorno, sia pure soltanto per compiere la sua missione di pace, è tornato, anche Drew tornerà. Il ragazzo parte per il Canada, arruolatosi volontario come il padre si era arruolato ventidue anni avanti. La lezione di John è stata anche una lezione di fede; aver conosciuto il maggiore dei dolori, significa conoscere anche la fede. La vita rifiuta la speranza soltanto ha chi nulla ha offerto in olocausto alla vita.

L'elegante Claudette Colbert in una scena del film T.W.F. - Enic «Tomorrow Is Forever».



Loretta Young in «Lo straniero», il film di Orson Welles che ha brillantemente inaugurato la mostra (P.W.F. - Enic).

dai fiori...
le ciprie
i profumi

PAGLIERI

AIREO WATER PROOF

Il sistema di aerazione dell'impermeabile
Brevettato AIREO WATER PROOF con-
sente una energica ventilazione, elimi-
nando l'umidità di sudore su gli
indumenti sottostanti a cui sono sog-
getti (invece con i comuni impermeabili).

F. BELLA VIALE MISURATA 43
TEL. 491.776 - MILANO



LA DONNA SANA

sorride
alla vita



La donna sana non conosce
mali di testa, dolori diffusi
alla schiena, al ventre, alle
gambe, vampe di calore al
viso, senso di stanchezza e di
scoramento. Essa non è mi-
nacciata da varici, emorroidi,
flebiti, né da flussi irregolari;
va incontro ad una maternità
normale ed affronta poi con
serenità l'epoca critica.

La donna sana sorride alla
vita con quell'ottimismo che
accompagna sempre la regola-
rità delle funzioni e la salute
del corpo. La donna sana fa
uso regolare del Sanadon, li-
quido di gusto gradevole, ap-
positamente studiato per de-
terminare e mantenere l'equi-
librio organico e la salute
della donna.

In vendita in tutte le farmacie.

SANADON

fa la donna sana

CARBONE
BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

MADDALENA DIECI IN CON-
DOTTA (MILANO). Un re-
gno per un d'ito di Clara
Calama', un impero per un
palpastrello di Paola Bar-
bara, un mondo per un'un-
ghia di Elli Parvo. Nean-
che un bottone scompagna-
to per tutta R' a Hayworth
dalla a alla zeta.

● TIFOSISSIMO ECCETERA
(BIELLA). - Navarrini e Ve-
ra Rol vanno svolgendo una
tournée in Spagna. Macario
sta girando un film, e ri-
prenderà a recitare nel pros-
simo settembre. Le sue bai-
lerine sono attualmente in
una formazione che g'ra la
Penisola sotto la sigla «Ot-
ganizzazione Macario», gli
sono affezionatissime, ed at-
tendono il suo ritorno con
vera tenerezza. Anche Er-
minio è tenerissimo verso le
sue «ragazze». Che sono
tutte e talane, s'intende.
Ghirle e boi, dei paesi tuoi,
è il motto di Macario.

● CORDELIA SANGRO (ALE-
SANDRIA). In ispirito a Ve-
nezia, si intende: material-
mente parlando in Castello,
ancora o al vecchio tavolo
tarlato, il decotto a portata
di mano, il Canzoniere di
Pe'rarca sotto gli occhi,
l'odore di frittata con c'polle
sotto il naso. Così vol-
lero i Fai, che Iddio li
abbia in gloria. In questo
stesso momento, Francesco
Callari esce gonfio e felice
dall'Harry's bar, Lanocita
medita, Contini parla, Do-
letti suda. Ed è subito sera.

● GINETTA FIORI (CESENA).
- Male, male, diletta mia:
occorre, di tanto in tanto,
un poco di raccoglimento,
un esame di coscienza, un
tanto di contemplazione
del cielo. Gran cosa, guar-
dare il cielo: s'immag'ni
che, se lo si guardasse sem-
pre, si finirebbe per avere
le ali. (Flaubert prof. Gu-
stavo).

● FANNY (LIVORNO). - Non
mi pare: la donna p'ù in-
soportabile di tutto il ci-
nematografo internazionale
di tutti i tempi fu Leni
Riefensthal. Poche volte un
individuo di sesso femmi-
nile è riuscito ad allineare
in sé tanti fattori negativi
come la odiosissima donna.
Le può stare al confronto
degnamente solo un'attrice
del nostro teatro di prosa,
attualmente lontana dalle
scene, per nostra fortuna, e
della quale è superfluo fa-
re il nome perché lei lo
ha già immaginato: proprio
quella.

● CARLO IL ROMPISCATOLE
(ROMA). - Secondo notizie
giunte in Castello, le cose
sarebbero andate un poco
diversamente. Sarebbero an-
date così precisamente. A
Parigi si è tenuto un con-
gresso teatrale internazio-
nale, patrocinato dall'U. N.
E. S. C. O. ed al quale con-
gresso, è intervenuto in rap-
presentanza dell'Italia, An-
ton Giulio Bragaglia. Gros-
so dispiacere. Grosso dispa-
cere per qualcuno (non im-
porta chi) che sarebbe vo-
luto andare al posto di Bra-
gaglia. Tutti i gusti son
gusti: non c'è, ancora di
questi tempi, chi aspira ad
essere ministro, sottosegre-
tario, tutte cose dalle quali
ogni gentiluomo benpensante
rifuggirebbe indignato,
con occhi inflettati di san-
gue? Sia come sia, qualcu-
no teneva ad andare al po-
sto di Bragaglia in treno a
Parigi, e poi alle riunioni
dell'U. N. E. S. C. O. Che ha
fatto allora, per rappresen-
ta? Ha fatto sapere alla
direzione del Congresso che
Bragaglia era stato Consi-
gliere nazionale, quindi fa-
scista, quindi non era giu-
sto che andasse lui, con

quei precedenti, a rappre-
sentare l'Italia democratica
eccetera. Che è successo al-
lora, domanderanno i cu-
riosi di queste cose curiose.
Bene: è successo che la di-
rezione del Congresso ha
risposto che quello non era
un Governo antifascista, era
soltanto un convegno di
teatro, di esperti di teatro,
e che in questa qualità il
signor Bragaglia era stato
inviato, mica per altro:
vuol dire che non appena
si terrà un convegno inter-
nazionale antifascista, si in-
viterà chi di dovere, e con
ben distinti saluti.

● INCOGNITO (ROMA). - Ho
già spiegato che non inten-
do occuparmi di quella per-
sona, né in bene né in ma-
le: ho rilevato (e la prego
di provare anche lei) che si
vive abbastanza bene, an-
che se quella persona non
esiste per noi, come se mai
fosse venuta a questo mon-
do, ripeto faccia la prova,
mi darà ragione. Tutto al
più, soltanto per farle cosa
gradita, io posso conside-
rare quella persona alla s'es-
sa stregua (faccio per dire)
del Mahatma Gandhi, del
prof. P. Card, di Frank Ca-
pra, del maestro Stokowski,
di Thomas Mann, di tanta
illustre e celebrata gente,
della quale personalmente
non m'importa un cavolo di
niente, e per la quale non
son disposto a dare un sol
m'nu o dei pochi giorni che
ancora ho di riserva su que-
sta terra.

● GENITRICE VENTIDUENNE
(RAPALLO). - Non le con-
siglio affatto di prendere
esempi di maternità da
Deanna Durbin e da altre
cose che non sono per noi,
per il nostro temperamen-
to, per la nostra educazione
eccetera. Così come non le
augurerei mai un padre co-
me quello di Deanna, o una
madre come quella di Shri-
ley Temple. Ripeto: non
siamo fatti per parentele si-
mili, signora mia, dobbiamo
persuaderci (e D'o voglia
intervenire, data la nostra
incapacità) che fra noi e
quella gente là passa la
stessa differenza che corre
fra i cimbri (o gli atzechi),
e noi, non so se rendo.
Mamma hai visto il cinbro,
mamma chi è quell'atzechi,
domanda la bimba di Dean-
na Durbin a sua madre, al-
lorché uno di noi appare al
cospetto, in un libro, sopra
un giornale, sullo schermo
di un cinematografo. Tutto
questo onestamente e fran-
camente premesso, come
vuole che io le suggerisca,
o semplicemente le riveli il
sistema di allevamento pra-
ticato da Deanna Durbin
con la sua prole? E come
se mi chiedesse se per an-
dare ad un tè nella Luna
va meglio un abito in tulle,
o in crepe stampato.

● ALANA (MONFERRATO). -
Ho già risposto recente-
mente che Ernesto Bonino
è al Perù, o al Guatemala,
o all'Honduras, o non so
dove precisamente, in uno
di quei paesi, per intenderci,
i cui francobolli recano ef-
figi di pappagalli, zanne di
elefanti intrecciate, enormi
boabab carichi di frutta. A
che fare, signor Innomina-
to, ch'ederà lei. Ebbene non
lo so, rispondo: cer'io non
per cantare, e tanto meno
al microfono come il caro
Bonino suol fare in Italia,
per il semplice motivo che
laggiù, la vicinanza delle
isole Canarie rende perico-
loso ogni eventuale concor-
renza di semplici cardelli-
ni nostrani o passerelli soli-
tari. El prego figurarsi.

L'Innominato

"FILM., PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RIASUNO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Alan, svegliandosi dopo la sua notte nuziale, trova accanto a sé, inesplicabilmente, invece di Grazia, la donna che ha sposato, un'altra e precisamente Marcella, una giovane diva appassionatamente innamorata di lui, la quale gli giura di non saper nulla di Grazia. Egli, disperato, parte in macchina, e va a ricercare la sposa a casa della madre di lei, ma non la trova e, nel ritornare, nei pressi dell'albergo, cozza contro un pesante autocarro ed è seriamente ferito. Marcella lo cura teneramente. Intanto Grazia, fuggita a Milano, s'imbatte in un pittore anziano, il quale lo offre rifugio a casa sua. La sua bellezza gli ispira l'idea di ritrarla nuda, ma a sua insaputa, e infatti profitta del suo stato di ubriachezza per: iniziare il suo quadro. L'indomani, Grazia gli racconta perché fuggì dal marito, prima di essere sua. Marcella, sua cugina, le portò una lettera di Alan diretta a sua madre, e da quella lettera poté accertarsi che essi erano amanti. Inorridita fuggì. Intanto Alan lentamente migliora.

VII.

Fu proprio lei, Marcella, a ritrovarne il bandolo nascosto nella matassa aggrovigliata, a tirarlo un poco. Ed ecco, la matassa ha un sussulto, tutti i suoi fili si tendono, i nodi si sciolgono e si può riprendere, da dove si è lasciato, il dolce dipanare.

Era di mattina. Alan riposava non completamente addormentato e non sveglio del tutto, perché sveglio del tutto egli non era mai. La sua testa era completamente libera dalle bende, gli rimaneva soltanto qualche cicatrice sulla fronte e sul mento. Roba di poca entità. Marcella era lieta ed era disperata. Lieta perché Alan era stato dichiarato fuori pericolo, disperata perché non aveva ancora ripreso completa coscienza e viveva in una sua limitata zona di bisogni e riflessi solamente fisici. China sul suo volto, la dolce bocca posata sulla guancia di lui, ella mormorò:

— Io ti amo, Alan, e tu non sai nemmeno che io esista. Se almeno mi dicesi una parola, una sola, in cambio del mio lungo pianto!

Allora egli levò una mano, quella del braccio sano, cercò, trovò il suo volto, lo tenne tutto sotto il suo palmo caldo, sussurrò:

— Grazia!

Era la prima parola della convalescenza, il primo nome che le sue labbra formavano quasi in un bacio.

Marcella ebbe un sussulto profondo, chiuse gli occhi, morse, coi denti, un grido di rivolta e di spasimo. Poi s'acquetò. La mano di Alan passava e ripassava sul suo viso scottante, le sue dita si impadronivano della forma dei muscoli, s'alleggerivano sulla delicatezza delle palpebre e delle labbra, riprendevano la carezza per lei sconvolgente. Perché era una carezza che non le apparteneva. Come allora, la prima e la sola volta, egli amava, egli spasimava per Grazia che credeva di avere accanto.

Ma ora si sarebbe sciolata, lo avrebbe guardato in faccia, gli avrebbe detto: eccomi, sono io, Marcella. O non gli avrebbe detto nulla. Aveva atteso che lui la riconoscesse, che parlasse, pronunciando la sua condanna o la sua assoluzione.

Così si rialzò da quella sua posa da schiava, liberò il volto, i capelli da quella mano languida e amorosa, si adese sulla schiena, mise, nel fuoco di quello sguardo, il suo nudo volto che splendeva di disperato coraggio. Ma le sue labbra rimasero chiuse. Vi era forse bisogno di parole? Alan la guardò a lungo

attentamente, e poi sorrise. E disse ancora:

— Grazia...

Marcella si coprì il viso con le mani. Qualcosa, dentro di lei, spasimava ed esultava. Era come una terza squarciata dal terremoto,

ma quell'amore non era suo e fatalmente il destino la condannava a rimanere nelle vesti di colei che aveva sostituita, nel buio di

di fargli troppo male, di dare una scossa troppo brusca al suo cervello.

Tacque e si sforzò di sorridere, e per quel gior-

ni, giorni d'angoscia e di attesa. Poteva calmarsi soltanto quando fissava gli occhi di Alan. Occhi dolci e sereni che la seguivano in ogni gesto e in ogni passo. Senza sorridere le sorridevano, senza che la bocca

gli. Era decisa, del resto. Avrebbe parlato, oggi o domani, o sicuramente posdomani. Alan era in grado di capire, Alan stava abbastanza bene.

Invece non ci fu bisogno di spiegazioni, di parole, di nulla.

Lui stesso parlò, un giorno che lei s'era seduta, stanca, perché è logorante la vita d'infermiera, e Marcella la faceva da circa un mese. Disse, Alan:

— Tu non sei Grazia, è vero, ma io ti sono grato lo stesso per quanto hai fatto per me.

Marcella non disse niente. Forse si sentiva semplicemente, pietrificata.

— Vedi, cara — continuò Alan — ora ricordo tutto. E' stato, per me, come entrare in una sala buia, con gli occhi accecati di sole. Dapprima non scorgevo la tela e tanto meno le figure che vi correvano sopra, poi ho cominciato a distinguere, a riconoscere e a riannodare tutti i fili. Tu sei Marcella, io mi sono quasi ammazzato per il dolore di aver perduto Grazia e di non averla ritrovata, come immaginavo, a casa sua, e ora sono quasi guarito. Quasi, bada. E so che anche una diva, bella e già celebre come te, può diventare una donna umile, cedevole e logorarsi di stanchezza al letto di un ferito. Perché questo, Marcella?

— Perché io ti amo, Alan.

Parlavano piano, tranquilli, come se discutessero di altre persone, non di loro, due, del loro dramma che bruciava come il fuoco.

— E neanche ora vuoi dirmi dove si trova Grazia?

— No, perché non lo so, Alan. Ma è arrivata una sua lettera per te.

Vide gli occhi di lui colmarsi di una luce profonda, una luce nera che li tinse di una tinta mai vista.

— Che dice?

— Non lo so, Alan. Porta il timbro di Milano ed è arrivata nei primi giorni dopo la disgrazia. Tu non potevi certo leggerla né capirla.

— E tu non me ne avresti parlato mai...

— Sì, Alan, te ne avrei parlato. Non volevo più bugie nella mia vita, nel mio amore, mi soffocavano come una corazzina. Ma forse non mi credi.

— Ti credo.

— Io te ne ringrazio.

— Hai qui quella lettera?

— L'ho qui, Alan, in quel cassetto. La prendo subito.

Si alzò, ed egli seguì i suoi movimenti con la curiosità e la gioia di tutti quelli che cominciano a rinascere.

Marcella indossava una fresca vestaglia di seta celeste tutta a bolli bianchi, larga alle spalle, stretta alla vita. Due taschine si gonfiavano a forma di fiore sul davanti. I piccoli piedi erano calzati in babbucce azzurre e i capelli, gonfi e biondi, erano pettinati alti sulla fronte.

Era piacevole e riposante veder girare nella triste camera bianca della clinica una figurina così solare, così femminile e piena di vita e Alan doveva fare uno sforzo su se stesso per ricordarsi chi era quella donna, con quale sotterfugio era giunta fino a lui e s'era fatta amare. Un grande sforzo davvero.

Marcella tornò con la lettera. Era una busta bianca, grande, portava due francobolli rosa in alto a destra annullati da timbri rotondi, e il suo indirizzo era tracciato dalla scrittura chiara e sottile di Grazia, la stessa scrittura del suo diario. Per un breve attimo, anzi, quelle po-



Certo in quella lettera c'è la spiegazione che cerchi.

to nella quale si precipita di schianto la gioia della luce e l'orrore delle macerie. Due percezioni scariavano su di lei la forza inarrestabile della loro evidenza: ella poteva ancora godere l'amore di Alan, il suo sorriso, la sua dolcezza

una parte che ormai lei non sapeva e non voleva recitare più. Per questo avrebbe detto, col rischio di perdere tutto, «no, sono io, Marcella!»

Ma non lo disse. Non seppe parlare subito, ebbe paura, bisogna pur dirlo,

no, del resto, egli non disse altro. Lei si ripromise di dirgli tutto, infallibilmente, al più presto. La matassa aveva ancora qualche nodo che non bisognava tirare perché ciò avrebbe compromesso tutto.

Furon quelli, per Marcel-

parlasse, le dicevano la sua gratitudine. Ma ella non poteva abbandonarsi a quell'estasi, perché aveva paura di andare a fondo, di non poter risalire mai più. E aveva più che mai bisogno della sua forza se voleva vincere la sua batta-



il segreto
del fascino

misticum fard

Il lieve risalto con un tono appropriato di rossetto compatto per guance Misticum: ecco il segreto di un viso fresco, attraente, che affascina! Vi presentiamo dieci delicate sfumature: una gamma completa di altissima classe.

TARSIA - MILANO

Per la signora
e l'uomo elegante



**Lavanda
Brillantina
Ory's**

Paris



Il rossetto ormo-vitaminico **LEBERT** nutre le vostre labbra conservandole giovanili, fresche, "lucenti" e soprattutto affascinanti. Lacche resistenti e lucentissime; fabbricate con materie prime sceltissime, conservano la cornea dell'unghia.

"LEBERT"
Torino
Via Revellino N. 55

PERMANENTE **Lebert** **DISCO VERDE**

Col primo di settembre si è ripresa la vendita delle famose lacche e smalti **LEBERT**, resistenti e lucenti. In vendita in tutte le migliori profumerie.

gine fitte, enigmatiche e fredde si sovrapposero alla grande busta, la coprirono, la sommersero. Poi rigalleggiò, sola e nuda dinanzi ai suoi occhi, tenuta dalla sua mano che non poteva essere troppo ferma.

— Perché non l'hai aperta? — chiese a Marcella.

— Non era mia.

— E se fossi morto?

— L'avrei lacerata, o forse l'avrei letta. Ma non sei morto, Alan, e non morirai. Leggi. Certo in quella lettera c'è la spiegazione che cerchi.

Era difficile a Marcella comprendere, in quel minuto, se stessa. In quella lettera poteva essere contenuta la spiegazione di tutto, la storia precisa di come s'erano svolti i fatti, la condanna per lei, per la sua menzogna. Avrebbe potuto nascondere la lettera, lacerarla senza aprirla o aprirla e poi lacerarla. Ma non l'aveva fatto, non aveva voluto farlo, forse perché uno strano potere di superstizione s'era impadronito di lei e della sua baldanza da quando Alan era stato così malamente ferito e l'aveva avvertita che è possibile, sì, fare il male, ma non sfuggire al castigo. Un'idea primitiva di dare ed avere, di botta e risposta di fatalità inesorabile che lei chiamava con se stessa superstizione, appunto, per restringerla e averne meno paura. Comunque, non voleva più prestarsi a quello spirito diabolico che l'aveva presa e dominata fin da quando aveva visto Alan, e l'aveva conosciuto fidanzato della cugina. Si affidava al caso, al suo destino, al destino di quell'amore a cui aveva dato la sua purezza e la sua anima e la sua coscienza.

E se quella lettera di Grazia conteneva la sua condanna, ebbene, ella avrebbe accettato quella condanna. O avrebbe combattuto a viso aperto contro di essa e in opposizione di essa.

Aprì lei stessa la lettera con un paio di piccole forbici, poi porse il foglio ad Alan e si volse e s'allontanò lieve sulle punte dei piedi, raggiunse la finestra su cui s'appoggiò guardando fuori. Alberi e siepi verdi, un tratto di cielo, panorami di ville digradanti. Di là il lago non si vedeva, ma era come sospeso nell'aria, nell'incanto del panorama che pareva tessuto di solo azzurro. Marcella vedeva tutte le cose come si vedono nei sogni, magate, immerse in un silenzio di allucinazione. E quello stesso silenzio era nell'atmosfera che la circondava e pareva le gravasse sulle spalle. Si volse col cuore che le pulsava in gola per disperdere quell'incanto, per rompere quel silenzio che la faceva impazzire. Ecco, ora avrebbe guardato il viso di Alan e lo avrebbe visto mutato come per un sortilegio. Poi, com'esso, tutto, da quel minuto, sarebbe cambiato per lei e per la sua vita.

Ma guardò egualmente, si avvicinò, anzi, al letto di Alan, piano, cercando di far meno rumore di un soffio. Ma egli non la guardò, non si accorse di lei. Era come se non vedesse nulla. I suoi occhi erano fissi su un punto indefinibile della coperta, la lettera di Grazia era scivolata sul tappetino scendiletto. Il suo viso non era, come aveva immaginato Marcella, mutato. Ma era un viso lontano e assente, privo di riflessi.

Solo dopo un tempo che le sembrò eterno parve, ricordarsi di lei, della sua esistenza. Mandò un gran sospiro, come chi si ride, batté le palpebre, cercò, con la mano libera, la lettera. Marcella fu pronta a prenderla, a intendersi senza parole, ma essi non se ne rendevano ancora conto.

Poi Marcella sedette in punta a una sedia, in attesa.

sa. Era un'attesa che stava diventando spasmodica.

— Avevi ragione tu — disse Alan — Grazia non mi ama. E forse mi sposò per farmi più male. Leggi. Marcella prese la lettera e lesse:

« Alan non cercarmi mai più. Nulla è più possibile tra noi. Ora io so. E prego il cielo di trasformarmi in un rogo d'odio perennemente acceso contro di te. Grazia ».

Allora lei sentì che il cuore le si allargava, le si gonfiava lentamente, dolcemente, come se qualcosa vi soffiassero dentro e le parve di comprendere che il destino le diceva di sì.

Ma ecco le parole di Alan:

— « Ora io so ». Che cosa sa?

E questa era, in certo senso, in contraddizione con la frase di prima perché dimostrava che il suo pensiero non poteva lasciare Grazia.

— Non si deve dar peso alle parole, ma al significato di esse e al valore delle azioni. Ora tu sai che « il ti » ha lasciato spontaneamente e che ti odia.

Alan si portò la mano, quella libera, alla fronte, la strinse un poco, come per cancellare tutte le rughe, ve le passò e ripassò più volte.

— Sì, è così, ma che cosa sa Grazia, che immagina, che le hanno detto per odiarmi in questo modo? Io non potevo amarla più di quanto l'amavo, più di quanto l'amo. Ecco, vorrei dirle questo, che l'amo, che non le feci mai alcun torto. Grazia si sbaglia chissà per quale falsa informazione o per che assurdo sospetto. È una bambina, infine può credere tutto, può prendere ogni cosa per oro colato.

I suoi occhi guardavano la parete di fronte al letto, bianca e uniforme da abbacinare. Non c'era più Marcella, non c'era più nessuno accanto a lui; egli parlava con se stesso e col fantasma di Grazia e la sua voce era di supplica. I dubbi, i sospetti, i misteri si erano chiariti, o almeno avevano cambiato fisionomia, ed egli si batteva contro un'accusa, per quanto fantomatica, si difendeva, proclamava la sua innocenza, insorgeva contro quell'odio ingiusto di cui non conosceva le origini. E fin quando non le avesse conosciute, non avrebbe avuto pace.

Marcella comprese questo e intuì che nulla poteva sperare da un uomo senza pace. Ancora e sempre nel suo cuore imperava Grazia. La paura e l'esultanza di prima si dissolsero. Soltanto da un Alan liberato dall'ossessione avrebbe potuto sperare il riaccendersi di quell'amore tutto sensuale e bruciante che l'aveva illuminata per una notte. Ma distruggere quell'ossessione, chiarirla, poteva significare per lei la sconfitta. La sconfitta prima di aver vinto.

— Io ti consiglio — disse ad Alan — di non affliggerti con inutili supposizioni. Pensa a guarire, ora.

— È giusto. Voglio guarire, subito, al più presto. Devo ritrovare Grazia e la ritroverò.

— E che farai quando ti troverai dinanzi al suo odio?

— Non so, non chiederme lo, voglio ritrovarla, devo...

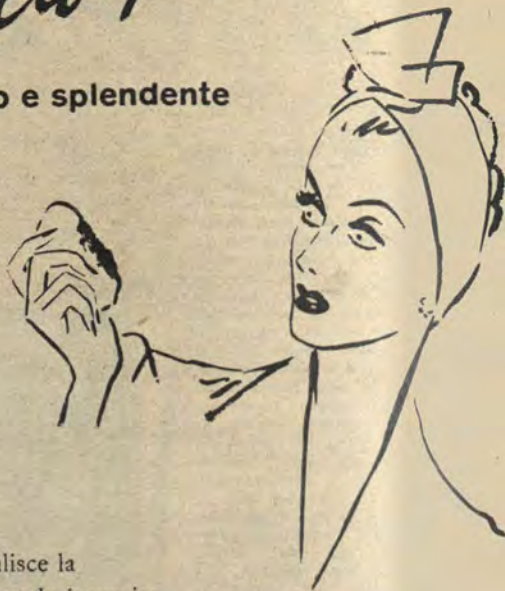
Ricadde sui cuscini. Era molto pallido, quell'ora sfavore l'aveva esaurito. Marcella si alzò premurosa, lo aggiustò nella posizione più comoda, gli diede da bere, non fu tranquilla fin quando non lo vide ritornare calmo, quasi sereno. Ora egli teneva gli occhi chiusi e faceva intendere, col suo silenzio, che non voleva essere disturbato.

(7. continua)

Elisa Trapani

volto fresco

pulito e splendente



« Lara » pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso



TARSIA MILANO

UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL ORNAMENTO DEL VISO.....

USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL



Rhodos

serie: Fiori di Rodi



..... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente

Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

ARANCIO LAVABILE **assorbenti Augusta** AZZURRO SOLUBILE



CONSIGLIO AGLI ATTORI

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può — qualche volta — dare possibilità di scrittura, di miglioramenti, di affermazioni.

Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia l'**ECO DELLA STAMPA**. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Fruguele che ha sede a Milano in Via Giuseppe Compagnoni, n. 28.

L'abbonamento costa poche lire.

(« Drama » - Torino - 15 agosto 1933)

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL NOSTRO GIARDINO

Se permettete, qualche fiore veneziano. Fiori da laguna: che prima ancora di sbocciare, marciscono. Malignità a fior d'acqua, che vi giungeranno già appassite — nello spazio e nel tempo — lungo il viaggio Venezia-Milano. Sette ore che equivalgono a sette anni, in questo secolo che ogni giorno muta idoli e idee. Ogni 24 ore invecchiamo di un anno. Chi ci fermerà più, miseri Matusalemme del duemila?

È invecchiato anche Vittorio De Sica. D'un colpo. Si è svegliato una mattina, e s'è trovato due grandi ciuffi bianchi alle tempie. E il suo sorriso d'eterno ragazzo sulle labbra — o sui denti — sembra divenuto un po' vergognoso: incredulo d'un'impossibile vecchiaia.

Due ciuffi bianchi. E anche a noi, d'un colpo, sono apparsi incredibili i nostri vicinissimi quindici anni, quando Vittorio sembrava ancora un ragazzo, e aveva vent'anni più di noi.

Anche oggi ha vent'anni più di noi. Strano, qualcosa d'immutato resta negli anni: le differenze d'età.

Malinconie a parte, anche Maria Mercader è invecchiata. L'angelo botticelliano di un anno fa è divenuto grassoccio e assonnato come un cavallo del primo De Chirico.

Solo Rina Morelli ringiovanisce ogni giorno. S'asciuga, si rinsecchisce, si riduce all'essenziale. E sembra una bimba. Altro che cura Voronoff: cura Stoppa.

Ho girato quattro o cinque volte attorno a Gigetto Almirante. Lui parlava, parlava. Ma non mi riuscì di capire da dove gli usciva la voce.

Festival su Festival, Venezia bisogna che si decida a non farsi più chiamare *La Serenissima*. È troppo.

Non so, ma a Venezia, di inviati speciali all'inaugurazione degli spettacoli teatrali, mi pare fossimo poco più di una decina. E invece quanti «servizi particolari» sull'inaugurazione del Festival. Datati da Venezia, e scritti a Caslino d'Erba, tra la nidata dei pargoli in villeggiatura.

Certo che è un enorme vantaggio, per alcune «prime» che non ingrano, il fatto che i critici scrivano il pezzo dopo la prova generale. Chi li ritrova più, alla prima, i fervidissimi applausi e le insistenti chiamate immaginate nella generosa vigilia?

Ma io non alludo a nulla. Dico così per dire, lo sapete bene.

Però, però: con i soldini spesi per due repliche di spettacoli goldoniani come sarebbe stato bello fare un paio di compagnie per l'anno prossimo. Perdere i soldi, sta bene. Ma perderli in tre mesi invece che in tre giorni, è meglio. Continuo a non alludere a nulla, beninteso.

Trovatemi un solo giornalista che scrivendo una corrispondenza da Venezia non nomini almeno una volta per articolo «laguna», «gondola», «San Marco». Trovatemelo, e vi farò re. E vi farò un passaporto per il Portogallo.

Chissà cosa deve aver sofferto Renato Simoni, regista degli spettacoli goldoniani, a non scrivere la critica per il *Corriere*. Se non altro, per poter raccontare la trama dei *Rusteghi* e contare gli applausi a fine d'atto.

Nell'*Impresario di Smirne* ho ammirato la scena vuota (27" e 3/5) di Andreina Paul. Ma forse questo non era previsto dal cartellone della Biennale.

Un critico veneziano ebbe il cattivo gusto di scrivere che dei quattro rusteghi se ne vide solo uno e mezzo: Baseggio e metà Pilotto. A parte il fatto che Ludovico e Stival giostrarono a meraviglia, non capisco come Pilotto abbia potuto essere solo un mezzo rustego. Al caso, uno e mezzo.

Ma forse il vero Festival ha luogo ogni sera al Casinò, da mezzanotte alle due. Un vero grande spettacolo, con complesso d'eccezione, compresi le attrazioni internazionali di Gregory Ratoff, Cocteau e Marais. Chi resiste nelle perdite maggiori è De Sica, seguito a ruota dalla Merlino, Carnabuci, Santuccio e Randone. Chi è in serie favorevole è Benassi, che ha scoperto il metodo infallibile per vincere alla roulette: non giocare, e farsi regalare i gettoni dai vincitori.

Ma anche Proto, il proprietario della Proto-Film, ruzzola bene tra roulette e baccarat. Con lui finalmente abbiamo identificato il vero e solo responsabile degli errori tipografici: il Proto.

In questi giorni non mi è ancora riuscito d'incontrare Vivi Gioi senza Marco Visconti, e Marco Visconti senza Vivi Gioi.

Lodiamo il gesto altamente artistico di Vivi: sequestrandosi Marco, ci impedisce di rivederlo sul palcoscenico. E scusate se è poco.

A Venezia c'è anche Giuseppe Pertile, in riposo dopo il terzo parto quasi consecutivo. Tre parti, e tre femmine. E poi non venga a lamentarsi se i direttori non gli danno delle parti.

Col vostro permesso, faccio un po' i comodi miei: lasciatemi ringraziare i coniugi Chiozza — tubanti piccioni in luna di miele — per la splendida gita a Torcello. A lume di candela eravamo in tre: Madame Auriol, Giulio Stival organizzatore impagabile di cene non pagate, ed io.

Ed ora bisogna che la smetta di sfottere Stival come sbafatore. Altrimenti non riesco più a sbafargli neanche un pranzo.

Daniele D'Anza



Sopra: James Cagney e Rosemary Lane nel film «Il terrore dell'ovest» della Warner Bros; Paola Barbara, protagonista de «La monaca di Monza» in un plastico atteggiamento che il Bernini avrebbe certo preso a modello. Sotto: Victor Moore, Gale Storm e Don De Fore in una scena del film «Accadde nella Quinta Strada», uno dei film di Venezia.

SULLO SCHERMO DELLA MOSTRA

QUASI UN FILM DI FRANK CAPRA

Dopo la proiezione privata, Capra ha detto «È un film meraviglioso».

La più grande soddisfazione per un regista che ha realizzato un buon film è senz'altro l'elogio di un collega. Se poi questo collega avrebbe dovuto lui girare il film in questione, la lode assume un'importanza particolare, rientra addirittura nel campo del miracolo. Eppure a Roy Del Ruth è capitato appunto uno straordinario caso del genere. Dopo la proiezione del suo film: *Accadde nella quinta strada* Frank Capra ha detto testualmente: «È un film realmente meraviglioso. Ne sono rimasto incantato».

L'entusiasmo di Capra acquista una speciale importanza se si pensa che il soggetto di questo film era stato acquistato direttamente dal regista italo-americano, il quale non avendo potuto realizzare nel tempo prescritto, lo cedette alla Monogram che a sua volta lo fece realizzare dalla Allied Artist, sua diretta emanazione.

Il successo di *Accadde nella quinta strada*, che Del Ruth ha realizzato seguendo lo stile di Capra, è stato tale che a Washington, unica città in cui finora è stato programmato (il film è stato temporaneamente tolto dalle sale pubbliche per poterlo presentare a Venezia), ha superato il massimo degli incassi finora registrati in questa città.

Il film che narra una serie di brillantissime avven-

ture sulla crisi degli alloggi di questo dopoguerra (argomento di scottante attualità in tutto il mondo) raggiunge in certi episodi sentimentali un pathos umano, degno del miglior Capra ed è tutto bilanciato tra umorismo e sentimentalismo.

Un magnate dell'industria, Michael O'Connor, ha abbandonato temporaneamente il suo lussuoso palazzo per andare a passare l'inverno nel Sud.

Durante al suo assenza l'appartamento viene occupato di nascosto da un buffo tipo di spiantato cronico, Mc. Keever, il quale ha pure invitato a coabitare nel ricco alloggio che a lui costa così poco, un suo amico, un reduce di guerra, Jim Bullock, il quale di recente è stato ingnomiosamente sfrattato da un palazzo di proprietà del signor O'Connor. I giornali ne hanno parlato e anzi hanno creato una specie di scandalo.

La figlia dell'industriale, Trudy, scappa dal collegio in cui è reclusa e si reca nel suo palazzo. Mentre penetra attraverso una finestra, senza sapere che l'appartamento è abitato da due intrusi viene scoperta

dai due stravaganti inquilini. Costoro la scambiano per una ladra di pellicce, ma generosamente, invece di denunciarla, decidono di rifare la sua trascurata educazione morale e si accingono a questa nobile missione.

La ragazza, che prova una viva simpatia per Jim, sta al giuoco e finge di essere un cattivo soggetto da rieducare.

Improvvisamente ritorna in città O'Connor e Trudy gli suggerisce di fingersi un vagabondo. Comincia una curiosa vita a quattro nel ricco palazzo. Ma Trudy frattanto si è veramente innamorata di Jim e pensa di far intervenire la madre che vive legalmente separata dal marito. Le telegrafo quindi immediatamente.

Intanto O'Connor, cui la misera vita provata assieme ai due stravaganti inquilini ha provocato una crisi, muta profondamente. Si riconcilia con la moglie e concede ai due ospiti la proprietà contesa.

Mentre Mc. Keever parte per la residenza invernale di O'Connor, Jim si fida con Trudy.

Due giovani attori sono gli interpreti principali: Gale Storm, che il publi-

co italiano già conosce per aver vista in *Swing Parade 1946* e *Figli ribelli*, e Don De Fore, simpatico interprete di *Incontro nei cieli* e della ormai famosa *Commedia umana*. Accanto a loro ci saranno alcune vecchie conoscenze: Ann Harding, sempre deliziosamente sensibile, Charlie Ruggles, esilarante ed umano, e Victor Moore, nella sua più grande interpretazione in un ruolo di caratterista.

Il film, è nel programma delle proiezioni di Venezia, sarà distribuito in Italia, come tutti quelli della Monogram e della associata Allied Artist, dalla G.D.B. il cui direttore generale dr. Giovanni De Bernardis si è appositamente recato in America per firmare il contratto di esclusiva con le due importanti case americane.

* DURANTE IL 1946 Joan Crawford ha interpretato «Humoresque» e «Possessed», per i quali ha percepito 400.000 dollari.

* LA VITA DI EDDIE CANTOR fornirà la materia di un film che sarà iniziato fra breve ad Hollywood.

* E IN FASE DI avanzata realizzazione alla Giudecca un film musicale su «Lohengrin» di Riccardo Wagner, con le voci di Renata Tebaldi nella parte di Elsa di Brabant, di Giacinto Pradelli in quella del protagonista e del baritone G. Malaspina per quella di Federico di Telramondo.

* SI SCOPRE che il noto cantante Rudolf Comacho altri non è che il solito Renzo Bertoni.



Non invidiate

LE STELLE

Non invidiate le bellissime dive dai volti perfettamente lisci ed impeccabili. Ogni signora può ottenere un volto così liscio, così giovane, una carnagione così omogenea, molto facilmente, incipriandosi leggermente tre volte al giorno con cipria di Bellezza FARIL.

La cipria normale nutritiva FARIL ha tutti i requisiti per ammorbidire e nutrire le pelli aride o normali. La cipria leggera e rassodante FARIL ha la virtù di assorbire l'untuosità e rendere più compatta l'epidermide grassa. Entrambe queste ciprie FARIL sono impalpabili, deliziosamente profumate, modernamente colorate e trasformano, abbelliscono, raffinano il volto ogni giorno un poco di più.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE	chiaro	AVORIO O TEA
a colorito:	rosato	ROSATA O NATURALE
	bruno	PESCA O SOLARE
CASTANE	chiaro	TEA O NATURALE
a colorito:	rosato	AMBRATA O PESCA
	bruno	OCRATA O CREOLA
FULVE	chiaro	AVORIO O TEA
a colorito:	rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O OCRATA
BRUNE	chiaro	TEA O AMBRATA
a colorito:	rosato	SOLARE O PESCA
	bruno	CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

SPETTACOLI PENOSI

TROPPE MISS

VENEZIA, settembre

Mancava Miss Venezia. La Serenissima non poteva vivere senza un sorriso al Clorodont, con un falso diadema stampigliato con le cifre uno, nove, quattro, sette. E la sera del 28 agosto la sospirata giovinetta di turno al trono della scipitaggine femminile ci piove dal cielo.

Parco delle Rose, al Lido. Una gran folla dopolavoristica. Di fronte alla strombazzante orchestra, a un grande tavolo centrale, sedeva la giuria. I soliti intellettuali in servizio di mondanità di seconda mano: strani letterati che non compongono mai. Giudicano soltanto. Nè poteva mancare Milena Milani.

Una triste serata. Sulla pedana, qualcosa che ci ricordava la tratta delle bianche: una cinquantina di aspiranti, col cuore farcito di sogni cinematografici e di idilli balneari, passava e ripassava sotto gli sguardi sinceri dei riflettori e quelli falsi della giuria. Sorrisi forzati, penosa impacciata disinvoltura, pose a tre quarti e di profilo, qualche lampeggio di gambe sfoderate dalla sottana rialzata. Una gran pena.

Dopo tre ore di estenuanti eliminatorie, ecco Miss Venezia. Una biondina alta duecento lire di cacio, modestina e insipida anzichè, fotografata rifotografata illusa e rovinata. Una Miss di più e una donna di meno.

La sagra del cattivo gusto. La fiera delle idiozie femminili e delle impossibili vanità.

Il 1947 ha ormai le sue Miss Venezia, Miss Milano, Miss Roma, Miss Italia. Per il 1948 attendiamo una Venezia un Milano una Roma e un'Italia senza Miss. L'uomo è un animale buono e mite. Ma non bisogna abusarne. A meno che — per legge di compensazione dei rapporti umani — non si instaurino le elezioni di Mister-Sorriso. Il mondo ride. E si sfascia.



Barbara Bales non verrà a Venezia. Peccato.

IL FESTIVAL TEATRALE

Da Molière a Sartre

VENEZIA, settembre

Dio, nella creazione di questo bel mondo, si stancò — e si riposò — solo al settimo giorno. Il Festival cinematografico, invece, al quinto giorno «marcò visita» e ci volle il teatro per sostituirlo, con uno spettacolo di notevole interesse internazionale. *Huis clos* di Sartre e *L'etour-*

di di Molière, presentati dalla compagnia del Vieux Colombier di Parigi ci hanno fatto intravedere — con un volo di tre secoli — una visione panoramica dell'intero teatro francese in sintesi, dal Seicento ad oggi.

Molière e Sartre. L'accostamento è senz'altro originale, oltretutto audace. Ma certo le

pagine dell'*Etourdi*, nell'avvicinamento forse non casuale con l'ultimo verbo esistenzialista sartriano, costituiscono una specie d'avvertimento non trascurabile per quella via d'estremismo cerebrale che è andata assumendo la consuetudine teatrale di questi ultimi anni. Ed è indubbio che nel confronto — se

confronto si vuol vedere — il purissimo Seicento molièrino non ha certo avuto la peggio.

Sul testo di *Huis clos* (ben noto ormai anche alle nostre platee sotto il titolo di *A porte chiuse*, nella pregevole edizione diretta da Luchino Visconti nella passata stagione) non è certo questo il caso di ritornare, per sottolineare nuovamente la straordinaria validità della sua costruzione letteraria e scenica,

e nuovamente discutendo la sua natura di messaggio morale senza possibili echi. Qui ci interessa piuttosto confrontare con spirito sereno le due esecuzioni, l'italiana e la francese. Diremo subito che la prima è del tutto superiore alla seconda dal punto di vista particolarmente tecnico e nell'insieme spettacolare; dove il regista Rouleau ci ha più convinti è nell'impostazione della recitazione a nostro parere più fedelmente sartriana; recitazione che non ha conosciuto solo la frenetica esasperazione cara agli isterismi luchiniani, ma anche lucidi indugi umoristici e densi approfondimenti psicologici. Mancava il fuoco di Luchino, ma c'era una brace non meno sapiente.

Interprete ammirabile, Michel Vitold, un attore dalle molte e chiare possibilità. Puttosto insufficienti, invece, Gaby Sylvia e Tania Balachova. Mediocre pure la scenografia di Max Douy, con un punto particolare di demerito al direttore di scena, autori di parecchi imperdonabili incidenti di palcoscenico.

Assai meno importante, particolarmente nella veste internazionale che la serata possedeva, l'esecuzione del-

L'etourdi. È stato più che altro un Molière sperimentale, recitato con gioconda gaiezza ma con non eccessivo stile da un gruppo volenteroso di giovani attori abilmente guidati da Emile Dars, nella modernissima e alquanto stonata cornice scenica ideata da Wakevitch. Notevole l'interpretazione da parte del giovane Verbeke, un prodigio di lucidissima dizione. È apparso alla ribalta, dopo quattro ore di estenuante spettacolo, anche Emile Dars. Sembrava un vecchio maestro di canto, per allievi esclusi dall'accademia.

Pubblico abbondante ed elegante. Che fingeva di capire tutto. Ma rideva a sproposito.

Calda cordialità tra palcoscenico e platea. Ma anche un certo senso di soddisfazione per i registi e gli attori nostri: gli spettacoli internazionali, a quanto pare, servono a qualcosa.

Vice

* IN UNA INCHIESTA sull'infanzia delle attrici, promossa dal settimanale (almeno così c'è scritto sulla testata) «Platee», Dina Galli parla della Il Crociata.

* GHERARDI assicura che la sua commedia «Non fare come me», annunciata dalla Compagnia «Cità di Milano», non costituisce un manuale del perfetto commediografo.

* GLI UOMINI SONO NEMICI si gira alla Titanus per conto della Pao Film. Interpreti: Viviane Romance, Valentina Cortese, Clement Duhour, Fosco Giachelli, Aroldo Tieri. Registi: Henri Calef ed Ettore Giannini.

* PAULETTE GODDARD e Michael Wilding sono i protagonisti di «An Ideal Husband» (Una moglie ideale), dalla commedia di Wilde. Il film segna il ritorno di Alexander Korda alla regia effettiva. Importante è il fatto che la pellicola (di prod. British Lion-London Film e quindi fuori del controllo di A. Rank) sarà la prima della serie la cui distribuzione americana sarà assunta dalla 20th Century Fox. La seconda sarà «Anne Karenina», produzione Korda e regia Duvivier, attualmente in lavorazione, con Vivien Leigh protagonista.

STUDIO TURRI

ASSORBENTI
13 LUNE
ASETTICI AL CITROSIL

CONCORSO POKER

Soc. COMMERCIALE CERINI - Via dell'Orso 7 - Milano

Film sovietici alla Mostra di Venezia



PRIMAVERA

regia di Grigorij Alexandrov
interpreti: Liubov Orlova - Nicola Cerkassov
produzione MOSFILM - Mosca.



L'AMMIRAGLIO NAKHIMOV

regia di Vsevolod Pudovkin
interpreti: Alessio Dikii - Eugenio Samoilov
produzione MOSFILM - Mosca.



GLINKA

regia di Leo Arnshtam
interpreti: Boris Girkov - L. Lipskerova - V. Serova - V. Mercuriev



SUL SENTIERO DEGLI ANIMALI

(film scientifico - popolare)
regia di Boris Dolin
fotografia di V. Asmus - E. Esov

LETTONIA SOVIETICA

(documentario)
regia di S. Gurov e
L. Kristi

PRIMO MAGGIO 1947

(documentario a colori)
regia di L. Stepanov e
P. Kissiliov.

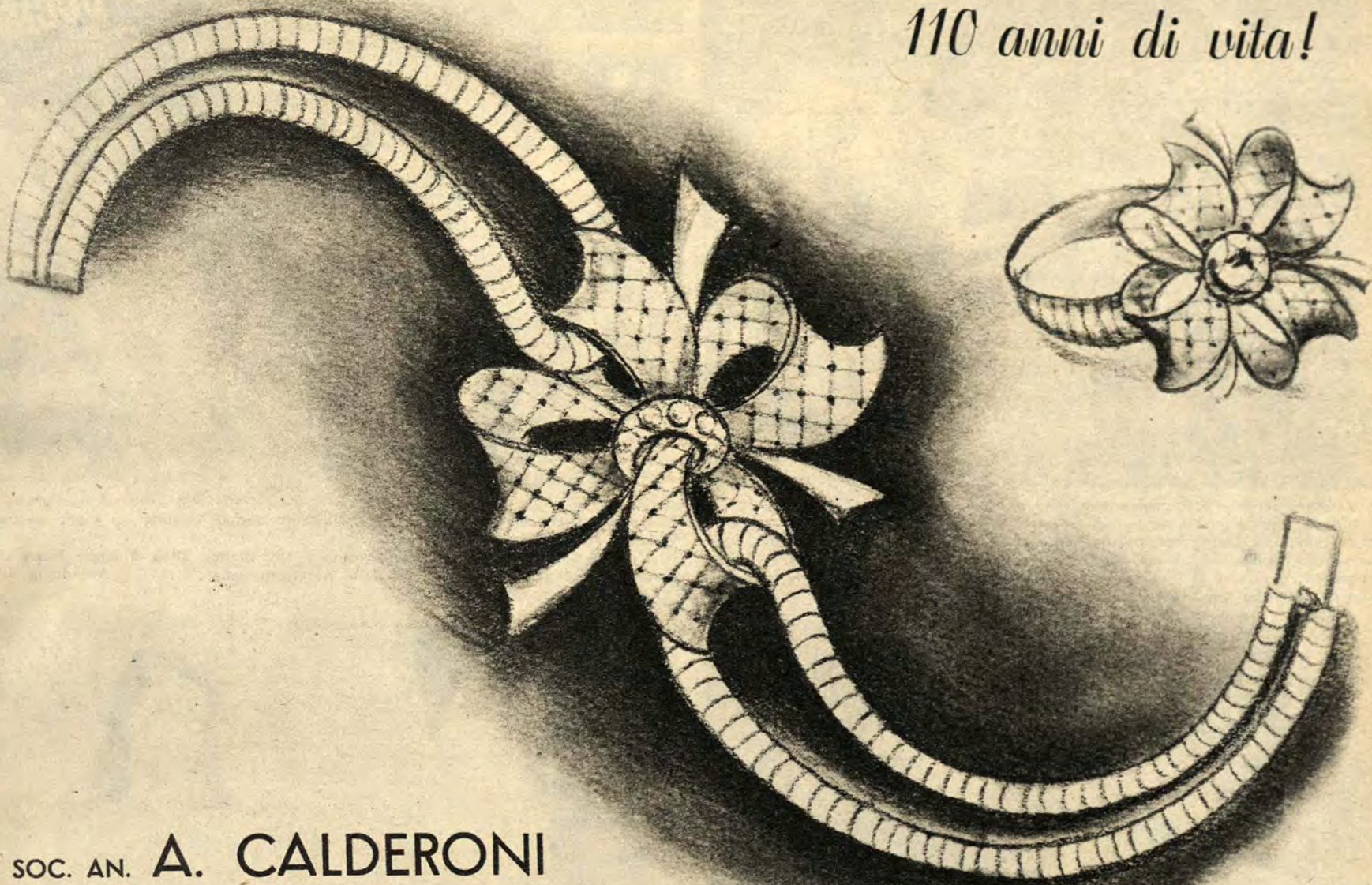
**RACCONTO
SULLA VITA DELLE PIANTE**

(film scientifico-popolare
a colori)
regia di M. Karostin



SOVEXPORTFILM
★ MOSCOW ★

110 anni di vita!



SOC. AN. A. CALDERONI

VIA MONTENAPOLEONE, 8
MILANO

POSTA DA NEW YORK

GUERRA TRA CINEMA E TELEVISIONE

NEW YORK, agosto

Può sembrare un paradosso, ma gli americani che vivono fra il frigorifero elettrico e il radar si precipitano nei teatri di Broadway per vedervi scene della vita campestre.

Le operette musicali che fanno sempre dei pionieri sono *Brigadoon* — sulla vita dei contadini scozzesi — e *Fainian's Rainbow* — sui contadini irlandesi. Sono anni ormai che si recita *Oklahoma*, sulla vita campestre dei cow-boys. Questa commedia è attualmente ripresa con successo a Londra. Un critico londinese spiega che essa fa accorrere la gente perché gli americani essendo delle persone semplici allestiscono delle commedie musicali in cui c'è della musica, dove le cantanti sanno cantare e gli attori uomini e le attrici donne si distinguono facilmente gli uni dalle altre.

Nelle altre grandi città americane si fa la coda per vedere *Carrousel*, una storia d'amore attorno alla giostra di una festa campagnola.

I newyorkesi approfittano dell'estate per fare un po' di analisi introspettiva, come se fossero alla ricerca della loro anima. I libri a successo negli Stati Uniti sono attualmente dei libri seri.

Il romanzo in voga (più di 300.000 esemplari venduti in qualche mese) è *Gentlemen's agreement* — primo libro di

una donna, Laure Hobson — che è la storia di un giornalista al quale il suo direttore affida l'incarico di fare un reportage sull'antisemitismo. Il reporter cerca, per molti giorni, differenti « angoli » che possano apparire nuovi su un argomento già mille volte trattato. Egli è sul punto di rinunciare e di dire al suo redattore-capo che non c'è più niente da scrivere sull'antisemitismo, quando gli viene l'idea di farsi passare lui stesso per un ebreo. *Gentlemen's agreement* è la storia di quello che gli capita a partire da questo momento. Acquistato dallo Zar di Hollywood, Darryl Zanuck, per 250.000 dollari (circa 90 milioni di lire...), *Gentlemen's agreement* sarà anche un film con Gene Tierney e Gregory Peck nelle parti principali.

Gli americani non sono sforniti di pregiudizi, al contrario, ma essi hanno piuttosto vergogna dei loro pregiudizi, e i libri sulla questione ebraica e sulla questione dei negri dimostrano che si è alla ricerca di soluzioni nuove.

Un altro libro a successo è *La storia della civiltà*, dell'inglese Toynbee, che è fondata su una filosofia della storia eccezionalmente ottimista per l'Europa, ma che appare affatto naturale a New York.

Infine, le librerie vendono come il pane il nuovo libro di J. Gunther, *Inside U.S.A.*,

Il richiamo della terra. - È il momento dei francesi. - Ancora Barbara Hutton.

che è un altro di questi studi in cui gli americani cercano di spiegarsi a loro stessi

La fine della primavera è stata marcata dalla « moda » sbalorditiva dei cantanti francesi. Il cronista teatrale del *New York World Telegram*, scopertamente tinto di nazionalismo, si lagna che basti avere l'accento francese per essere ascoltato.

E vero però che recentemente il cantante del *Café society down town*, che è americano al cento per cento, presentava tutto il suo « numero » con l'accento di Parigi. Il vero successo della stagione — dopo quello naturalmente di Maurice Chevalier — è quello di Lucien-

ne Boyer che sembra un po' tramontata a Parigi, ma brilla ora a New York dove ha rinnovato per un anno un contratto che le garantisce 4.000 dollari alla settimana al *Café society up town*. A due passi da Lucienne, suo marito, Jacques Pille, riesce egualmente benissimo nella boite de nuit del rispettabile Hotel Plaza.

Questo autunno, si attende il ritorno di Georges Alban al Bal Tabarin di New York. E Charles Trenet e Jean Sablon sono entrambi fra i divi della rivista a Broadway. Tino Rossi, invece, non ha trovato una scrittura che come « attrazione » in un cinema che proietta film francesi.

Già da qualche mese, tutti

i ristoranti e i caffè di New York annunciano in grosse lettere sulle loro porte: *Televisione*. Lo schermo dell'apparecchio di televisione è grande come quello di un foglio di carta da macchina da scrivere e l'immagine è assolutamente netta. La televisione è il più grande concorrente dello stadio e del cine.

La vera battaglia è quella che si fanno le compagnie di televisione e quelle di cinema. I produttori di televisione vogliono acquistare dei film per proiettarli « sulle onde ». Le compagnie cinematografiche esitano a dare i loro film, perché gli spettatori che avranno visto l'ultima produzione a casa loro grazie alla televisione non andranno naturalmente più al cinema del quartiere. Eppure se si rifiutano i film ai produttori di televisione, essi costruiranno i loro stabilimenti cinematografici, e niente potrà allora intralciarli.

Il treno che parte tutte le sere da Washington per Cincinnati ha un vagone « sala cinematografica », dove si proiettano gli ultimi film della Società Columbia. Quest'ultima si trova ora in difficoltà con i cinema sia di Washington come di Cincinnati, perché i viaggiatori che hanno visto un film in treno non vanno più a rivederlo al loro arrivo.

Fa caldo a New York (40 gradi all'ombra per quindici

giorni di seguito). Tutta New York va a respirare la brezza marina a Coney Island. L'immenso Luna-Park che si estende sulle rive dell'Atlantico, mentre che il *tout New York* si abbatte sulle spiagge della Costa Azzurra e al Lido di Venezia.

Si apprende che la bella miliardaria Barbara Hutton, che ha ottenuto suo figlio per sei mesi, fa la parte della madre di famiglia al Martinez a Cannes. Il suo ex-secondo marito, il Conte Haugwitz-Rewentlow, padre di questo bambino, non ha lasciato la sua villa di Long Island. Egli è roso dall'inquietudine che, passati i sei mesi, sua moglie potrebbe anche non restituirgli il ragazzo.

Gonzales Pardo, il *Play Boy* numero uno di New York, vietato allo Stars Club e a El Morocco (le due grandi boites de nuit alla moda) in seguito alla faccenda della sua bigamia, è scomparso definitivamente. Non vi è più che il maharajah d'Indore per prendere a pugni le kellerine che vendono sigarette nelle boites de nuit: egli d'altronde non è molto forte e ha corso il rischio l'altra notte di essere messo k.o. da una di esse. Si sa però che il maharajah lavora meglio col pugnale. Egli fu infatti esiliato dagli Inglesi per aver fatto pugnalarlo un ricco commerciante parsi di Bombay, che aveva rapito una delle sue mogli...

X. Y.

ZARI FILM - MILANO

VIA SONDRIO 5 - TELEF. 696.374/5

TUTTO PER IL PASSO RIDOTTO

Riduzioni - Sviluppo - Stampa - Doppiaggio - Sincronizzazione - Impianti completi di ripresa e proiezione
Sala privata di visione per tutti i formati.

ACCESSORI NOLEGGIO NAZIONALE FILM SONORI 16 mm.

Film
americani
alla Mostra
di Venezia
HO UCCISO!
(American Italian Pict.
Co. Ameritalia
Film)



Tra le recenti scoperte del cinema americano c'è quella del regista Robert Siodmak, il quale in pochi anni ha saputo conquistarsi un posto di primo piano tra i narratori cinematografici di Hollywood. Della scuola del *thrilling*, del giallo psicologico alla Hitchcock, Siodmak ha saputo nobilitare il genere poliziesco mediante un rigoroso senso del racconto cinematografico: ogni film di Siodmak è una precisa costruzione che procede sui suoi binari con cronometrica regolarità. Da *I gangsters*, a *Quinto*, non ammazzare, a quel ca-



polavoro di brivido cinematografico che è la *Scala a chiocciola*, Siodmak ha sempre donato alla cinematografia americana opere perfettamente degne di stare sul piano di quelle di Wilder, di Hitchcock o di Wyler.

L'ultimo film del regista austroamericano è *The strange affair of uncle Harry* che sarà presentato sugli schermi di Venezia dalla American Italian Pict. Co. Ameritalia Film con il titolo di *Ho ucciso!*



La storia comincia dalla fine, con il solito sistema della narrazione *à rebours*: Harry Quincey (l'attore George Sanders) sta per lasciare la sua città per ritirarsi in un luogo solitario dove intende finire la sua vita in segregazione. Mentre è in procinto di partire arriva la sua ex fidanzata, Debora (l'attrice Ella Raines), la quale gli confessa di averlo sempre amato e di essere pronta a sposarlo perchè è rimasta vedova. Harry le dice che ormai è impossibile e comincia a narrare il dramma che ha sconvolto la sua vita.



Egli viveva con due sorelle, Esther (Moyna MacGil) e Lettie (Geraldine Fitzgerald), piena di complessi e morbosamente legata al fratello. Quando questi decide di sposare Debora, Lettie riesce ad impedire il matrimonio, così che Debora sposa un altro uomo. Harry comincia ad odiare Lettie e la sua ossessione cresce fino al punto da portarlo alla determinazione di uccidere la sorella. Versa quindi del veleno in una tazza di tè destinata a Lettie, ma per un tragico errore è Esther che beve nella tazza avvelenata.



Tutte le apparenze accusano Lettie quale autrice del delitto e la ragazza, schiacciata da un cumulo di prove, viene condannata a morte. Alla vigilia dell'esecuzione Harry, in preda ai rimorsi, va a costituirsi ma tutti sono convinti ch'egli voglia sacrificarsi per salvare la sorella, che viene impiccata.

Ed eccoci di nuovo alla scena iniziale: Harry abbandona Debora e parte per finire la sua vita in solitudine.



Siodmak ha diretto con la consueta perizia e ha ottenuto dei pezzi di eccezionale valore cinematografico, secondato ottimamente dalla maschera dura di George Sanders e dalla sottile perfidia di Geraldine Fitzgerald. Un film che pone definitivamente questo regista sul piano dei grandi creatori cinematografici, come è confermato dal fatto che è stato scelto per la presentazione alla Mostra di Venezia. Le inquadrature che pubblichiamo indicano abbastanza chiaramente l'atmosfera del film.